ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

CILE
Chiloé

SARDEGNA
Cammino Minerario di Santa Barbara

MARCHE
Costa Adriatica

VALLE D'AOSTA
La Thuile

EMILIA ROMAGNA
Piacenza, Parma e Reggio Emilia

GERMANIA
Strada Romantica

SLOVACCHIA
Bratislava

Mensile - Anno 31 - N° 316 - Dicembre 2023 - Spedizione Posta Premium Press LOMBARDIA/00846/04.2020CONV - prima immissione: 20/11/2023 - € 5,00

30316
9 771123 673006

In Carinzia il periodo che precede il Natale emana una magia particolare. I tanti mercatini di Natale, ognuno con un suo carattere speciale, invitano a soffermarsi con suggestivi concerti d'Avvento, artigianato autentico e tipiche usanze natalizie.

Magia d'Avvento in montagna

A **Mallnitz,** il paese dell'Avvento, nella zona turistica del Parco Nazionale Alti Tauri, la tradizione è in primo piano. L'alternativa consapevole alla frenesia consumistica del Natale nelle città fa venire in mente il Natale d'altri tempi, con le bancarelle locali al mercatino d'Avvento nella piazza del paese, il programma per i bambini, la mostra dei presepi e il suggestivo sentiero di luci lungo la via dell'Avvento. Il punto di partenza del sentiero d'Avvento del **Katschberg,** a 1750 m di altitudine, è una passeggiata di 2,5 km lungo il cosiddetto sentiero Wichtelweg o una romantica gita in carrozza trainata da cavalli attraverso il paesaggio invernale innevato. Sul sentiero invernale illuminato vi aspettano fienili rustici, un presepe vivente con pecore e pony e molto altro ancora.

Tra le cime dei Nockberge, i piccoli ospiti sono felici di visitare l'ufficio postale di Gesù Bambino e il laboratorio dei lavoretti nel delizioso Avvento di sci e terme a **Bad Kleinkirchheim.** Nell'incantevole villaggio natalizio nel parco Kurpark, con pista di pattinaggio sul ghiaccio, suggestive installazioni luminose creano un'atmosfera intima e raccolta. Nel frattempo, le Terme di St. Kathrein durante l'Avvento si trasformano in un fiabesco mare di candele.

Scintillanti spettacoli d'Avvento animano la città

Villach, la "città nella luce", durante l'Avvento brilla con migliaia di piccole luci, un'enorme campanile in veste di candela e un vario mercatino d'Avvento di bancarelle e delizie. Davanti al Parkhotel, il bosco incantato Winter Wunder Wald offre un'atmosfera magica, mentre l'arena di pattinaggio sul ghiaccio all'aperto è un'at-trazione irresistibile per i pattinatori.

Il mercatino di Natale di **Klagenfurt am Wörthersee** promette delizie per tutti i sensi: gli espositori offrono prodotti tradizionali e moderni con tante specialità tipiche. Durante lo "Stiller Advent", i migliori cori della Carinzia si esibiscono nel cortile del palazzo Landhaus e la musica del quartetto di Natale echeggia dal campanile della parrocchiale.

Romantica atmosfera natalizia intorno ai laghi

Panorami mozzafiato su tutta la Carinzia, un incantevole programma invernale per bambini, prelibatezze regionali e musiche dolcissime è ciò che vi attende sul colle **Pyramidenkogel,** all'Avvento sopra le nuvole, con la torre panoramica in legno più alta del mondo (100 metri). Durante il periodo nata-

www.carinzia.at

Katschberg

Millstatt am See

Per dettagli si prega di rivolgersi a:
URLAUBSINFORMATION KÄRNTEN
(Ente Turismo della Carinzia)

Tel. +43(0)463/3000
E-Mail: info@kaernten.at
www.carinzia.at

Pyramidenkogel

lizio, **Velden** diventa la città degli angeli e si presenta con artigianato raffinato, prelibatezze gastronomiche e una corona d'Avvento galleggiante. Il nuovo Avvento dei bambini nel Kurpark e un'illuminazione di nuova concezione offrono momenti indimenticabili. La penisola di **Maria Wörth,** con le sue chiese pittoresche, fa da cornice al tradizionale Avvento al santuario con un programma di concerti d'alto livello. "L'Avvento silenzioso" a **Pörtschach** permette di vivere un'atmosfera di grande suggestione: i cori carinziani eseguono i più bei canti d'Avvento. Le famiglie pregustano la gita con il battello di Gesù Bambino (Christkindl), i messaggi in bottiglia da affidare al lago e una romantica escursione con le fiaccole lungo la penisola fino al presepe vivente.

"E la luce fu" è il motto del lago **Millstätter See.** Tra artistiche installazioni luminose, una passeggiata suggestiva sul "Millstätter Lichtweg im Advent" (sentiero delle luci d'Avvento) vi accompagna attraverso la città con storie natalizie digitali. Un magico mondo fiabesco con l'albero delle fate parlanti attende i più piccoli. Magiche sono anche le gite invernali in barca e le barchette dei desideri con messaggi personali che vengono affidati alle acque del lago.

Il sud
dell'Austria

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

Il Cammino Minerario di Santa Barbara nel sud-ovest della Sardegna, la costa marchigiana fra natura e cultura, una Valle d'Aosta già in odore di Francia a La Thuile, il prezioso trittico di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, l'emblematica Romantische Strasse in Germania e infine Bratislava, la capitale slovacca. Senza dimenticare il Cile di copertina, avventuroso sì, ma diverso dal solito.
Questi viaggi sono, per noi che ci lavoriamo, un racconto nel racconto. Ci dicono che cos'è questa rivista, ci fanno capire come si pone rispetto all'esperienza del viaggio e del turismo, in che modo queste idee fanno rete e chi sono coloro che la formano, che si informano, che leggono, che scelgono su queste pagine i propri itinerari e i propri luoghi. Sono in tanti a conoscere – anch'io fra quei tanti – lo storico *mensile tascabile di turismo consapevole*, apprezzandolo per la sua ricerca delle realtà minori, del rapporto con l'ambiente naturale e umano, del valore di esperienze in cui dal narrato traspare costantemente il vissuto.
Come spesso succede quando si viaggia, da un incontro fortuito è scaturito un cambiamento, ed ecco perché vi ho tediato con le mie riflessioni. Dal prossimo numero (in edicola e in abbonamento a fine dicembre anziché a fine gennaio) *Itinerari e luoghi* porterà le insegne di un nuovo editore, che riceve il testimone dalla Editoriale C&C. Questi ultimi anni ci hanno fatto conoscere limitazioni anche drastiche della libertà di movimento, eppure la rivista ha continuato a far sognare, ha saputo cogliere i fermenti della ritrovata possibilità di viaggiare, ha dato voce a nuove iniziative e nuovi canali di confronto.
È questo il patrimonio di storia, di cultura, di umanità (e, non ultima, di grande imprenditorialità) che ci prepariamo a onorare. Lo facciamo con una lunga esperienza in questo campo, ma soprattutto con l'entusiasmo di un gruppo di lavoro che il mestiere del giornalismo di viaggio lo fa per passione prima ancora che per professione. Dal prossimo mese troverete varie novità, soprattutto nella grafica, e un più ampio ventaglio di rubriche di informazione e approfondimento. Speriamo di piacervi nella nuova veste: l'abbiamo immaginata e progettata con l'impegno e con la consapevolezza – dote qui davvero indispensabile – di raccogliere trentadue anni di *Itinerari e luoghi* da scoprire e da vivere, e saremmo felici di continuare a scoprirli con voi.
Prima di darvi appuntamento al numero 317, che coprirà gennaio e febbraio, una indispensabile nota di servizio per i nostri abbonati: la variazione dei mesi di copertina non ha alcuna conseguenza sull'abbonamento, che resta valido in tutto per numero di copie e scadenza.
Arrivederci all'anno nuovo, con i nostri sinceri auguri di buone feste.

Lucia Iannucci

Parque Nacional Chiloé ©Giulia Viganò

meridentours

APRIAMO PORTE SUL MONDO.

Siamo Meriden Tours, un'agenzia di viaggi con sede a Verona.
Da oltre 40 anni accompagniamo i nostri gruppi in giro per il mondo, prepariamo viaggi con guide locali e studiamo tour su misura.
Per i nostri clienti, apriamo porte sul mondo.

Meriden Tours snc
vicolo Volto San Luca 20,
Verona
+39 045 803 13 70

www.meridentours.it

HANNO COLLABORATO

Chiara Beretta

L'esperienza del Cammino Minerario di Santa Barbara sta per concludersi. Stiamo pranzando e a sorpresa, invece del caffè, a ciascuno arriva sul tavolo un foglio piegato. È un ultimo regalo di Ponziana Ledda, la guida e geologa della Fondazione CMSB che negli ultimi giorni ci ha già fatto l'enorme dono di condurci e raccontarci con passione questo angolo di Sardegna. È la poesia *Attimo* di Wislawa Szymborska: una meraviglia. Leggendola qualcuno sorride, qualcuno si commuove. Credo sia proprio a questo che ci si riferisce quando si dice che un cammino non è fatto tanto dai chilometri che percorri o dai paesaggi che vedi, ma soprattutto dalle persone che incontri.

Valentina Castellano Chiodo

Uno dei passatempi preferiti dai turisti a Bratislava è scattare selfie accanto alle sue numerose statue di bronzo! Ecco la mia preferita, quella del sonnecchiante soldato napoleonico, appoggiato a una panchina della Hlavné Nameste, la piazza centrale. Ma il bello della capitale slovacca è che ci sono tantissimi angoli da fotografare: l'ho persino fatto imbragata sulla Ufo Tower, a ben 85 metri d'altezza, un'esperienza da togliere il fiato! Mettetevi allora anche voi in posa e "*Usmej sa!*", cioè "Sorridi, sei a Bratislava!"

Veronica Rizzoli

In una fresca mattina di inizio autunno ci stavamo per inoltrare nella Val Tidone, al cospetto del torrente e della rigogliosa vegetazione fluviale. Improvvisamente ho visto Nala, la nostra cagnolona, alzare le orecchie e annusare l'aria come fa solitamente lei, inebriata e con gli occhi socchiusi. Due caprioli, un piccolo e la mamma, sono comparsi dalla parte marginale di un campo arato. Immobili ci hanno scrutato per qualche lungo secondo prima di riprendere la strada verso dei folti cespugli. Tutto è stato veloce ma così intenso da rimanere perfettamente impresso nella mia mente! Che magnifico benvenuto in Val Tidone!

Scilla Nascimbene

Percorrere i camminamenti di ronda che seguono l'andamento delle mura fortificate è a dir poco emozionante! Nel borgo di Rothenburg ob der Tauber, alcuni tratti sono costituiti da cunicoli completamente bui che sbucano in assolate vedute sui tetti, sulle torri e sulle case a graticcio. Consiglio di salire su tutti i camminamenti accessibili, perché i panorami che si godono sono uno diverso dall'altro, ma tutti magnificamente affascinanti. Alla fine della camminata, recuperate le energie assaggiando le palle di neve, delle sorte di chiacchiere farcite: ce ne sono davvero per tutti i gusti e, siccome si conservano a lungo, portatevene anche un bel sacchetto a casa!

Franco Voglino e Annalisa Porporato

Il momento era magico, la neve soffice al punto giusto, il cielo azzurro e limpido, forse un po' freddo ma il piacere di camminare in compagnia rendeva tutto sopportabile. Davanti a noi c'era questo pendio immacolato e la tentazione fortissima: via giù di corsa, velocissimi! Franco non vuole perdere l'occasione di alcuni scatti in velocità e si lancia di corsa anche lui. D'un tratto ecco il patatrac, una racchetta affonda e il fotografo fa un gran capitombolo, sprofondando nella neve altissima. Subito la domanda, preoccupata: "Tutto bene? La macchina fotografica è salva?" "E a me non ci pensate? Aiutatemi a rialzarmi ché c'è troppa neve!" Rimarrà un bel po' impiantato nella scomoda posizione poiché le troppe risate ci impediscono di soccorrerlo...

Matteo Ferzini

Per anni sono stato uno di quelli che non si fidano della voce del navigatore automatico, e preferiscono affidarsi alle vecchie cartine, a quello che suggeriscono i cartelli stradali o alla semplice ispirazione del momento. D'altra parte, il bello del viaggiare in auto non è forse nella possibilità di deviare in ogni momento, scegliere una direzione a caso e non sapere mai di preciso dove si sarà domani? Con il tempo il mio rapporto con la tecnologia è diventato più civile, da quando ho scoperto che anche una mappa online può suggerire luoghi d'interesse seminascosti e nuovi pretesti per rendere il viaggio più vario ed emozionante: talvolta fin troppo emozionante, come quando, per raggiungere un fantomatico "santuario" nel mezzo delle alture che da San Benedetto portano ad Ascoli Piceno, ci siamo trovati a scendere e risalire lungo tornanti dal manto stradale che aveva visto giorni ben migliori. Il "santuario", alla fine, non era che un fantasma di pixel. Imprevisti dell'improvvisazione, mi sono detto una volta esaurita l'adrenalina davanti al bel panorama dei calanchi sopra ad Ascoli: per il resto del viaggio, in ogni caso, avrei fatto a meno della voce elettronica e dei suoi suggerimenti.

Giulia Viganò

Nel nostro viaggio in Cile volevamo spingerci fino all'Isola di Pasqua, ma durante la pandemia era impossibile raggiungerla. Così abbiamo optato per un'altra isola, più vicina alla terra ferma ma non per questo meno misteriosa e remota. Qui abbiamo trovato una natura selvaggia, animali sconosciuti, chiese coloratissime e leggende ancestrali; e sempre a Chiloé ci siamo avventurati in ripetuti off-road con la macchina sbagliata, finché abbiamo bucato una ruota… ma che divertimento c'è senza imprevisti?

ITINERARI

ITINERARI e luoghi

www.itinerarieluoghi.it

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Cafieri
danielecafieri@editorialecec.com

DIRETTORE EDITORIALE
Lucia Iannucci

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Giulia Viganò
g.vigano@editorialecec.com

GRAFICA
Roberto De Natale
robertodenatale@editorialecec.com

SOCIAL MEDIA MANAGER
Mattia Vallarella
m.vallarella@editorialecec.com

HANNO COLLABORATO
Chiara Beretta, Valentina Castellano Chiodo, Raffaella Cisternino, Ugo Cisternino, Leonardo Corradini, Matteo Ferzini, Anna Luciani, Scilla Nascimbene, Annalisa Porporato, Veronica Rizzoli, Iacopo Sequi, Maurizio Varriano, Giulia Viganò, Franco Voglino

CARTOGRAFIA
Simone Marone - geocarte.it

PUBBLICITÀ e MARKETING
Segreteria Commerciale
Emanuela Boni - e.boni@editorialecec.com - tel. 02.90481153
Capo Testata
Ugo Cisternino - ugocisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481142 - cell. 335.6354731
Raffaella Cisternino - r.cisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481132 - cell. 349.6499575

STAMPA:
VELA WEB Srl, Via Copernico, 8
20082 Binasco (MI)

DISTRIBUZIONE:
PIERONI DISTRIBUZIONE srl
Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

EDITORIALE C&C

EDITORE
Editoriale C&C srl
via Molise 3 - Locate di Triulzi (Milano)
info@editorialecec.com
Indirizzo pec: editorialecec@pcert.it

Direttore generale - Sergio Cariati
Controllo produzione - Michela Clerici m.clerici@editorialecec.com

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Per informazioni: shop@editorialecec.com
Tel.+39 02.9048111
da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

ITINERARI e luoghi è una pubblicazione registrata
al Tribunale di Milano N° 48 del 25/1/92 - ISSN 1123-6736
Iscritto al ROC con il n. 20652

Testi e foto non richiesti non vengono restituiti

SOMMARIO

dicembre 2023 **n° 316**

LEGENDA ICONE ITINERARI

- A piedi
- Trekking
- In bici
- In mountain bike
- In moto
- In auto
- In camper
- Binocolo consigliato
- Feste popolari
- Borgo
- Alpinismo
- In barca
- In battello
- In canoa
- A cavallo
- Ferryboat
- Da 4 a 6 anni
- Da 6 a 9 anni
- Da 9 a 12 anni
- Fuoristrada
- Ciaspole
- In slittino
- In treno
- Barca a vela
- Sci
- Artigianato
- Snorkeling
- Funivia
- In gommone
- Slitta con cani
- Speleologo
- Surf
- In tenda
- Terme
- Immersione
- Rifugio
- Vigneti
- Windsurf
- Parapendio
- Disabili
- Gastronomia

In copertina:
Muelle de Las Almas, Parque Nacional Chiloé, Cile.

Rubriche

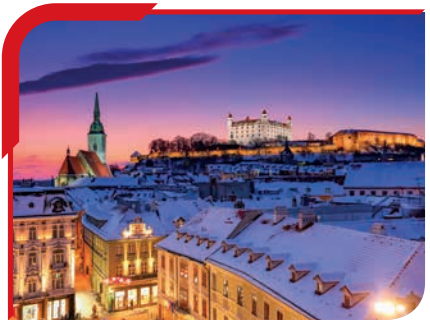
ITINERARI NON SOLO LUOGHI 8
Idee, eventi e ispirazioni del mese

ITINERARI INTERVISTE 10
Fotografare ai confini del mondo

ITINERARI PERCORSI 38
Fuoco sacro

ITINERARI PERCORSI 41
Maestri del lievito

La "Bellezza sul Danubio" 20



Slovacchia Bratislava

Sugli antichi sentieri dei minatori 30

Sardegna Cammino Minerario di Santa Barbara

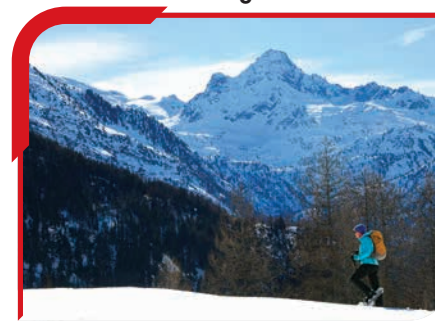
SOMMARIO

dicembre 2023 **n° 316**

Road trip adriatico **44**

Marche Costa Adriatica

La montagna dei celti **54**



Valle d'Aosta La Thuile

Viandanti, dame e Parmigiano nell'Emilia di oggi e di ieri **74**

Emilia Romagna Piacenza, Parma e Reggio Emilia

Prigioniero di un sogno **92**

Germania Strada Romantica

110 **Di terra e di mare**

Cile Chiloé

Magico Paese di Natale

Mercatino Asti

Tre i paesi riuniti nel territorio delle Langhe – Roero e Monferrato in un evento diffuso all'insegna della magica atmosfera natalizia. Giunta alla XVII edizione, la manifestazione vuole riportare grandi e bambini allo spirito più autentico del Natale, il tutto in un paesaggio eletto Patrimonio dell'Umanità Unesco. Istallazioni luminose e addobbi a tema, artigiani e prodotti enogastronomici di tutta Italia, casette di legno, tour guidati da elfi, presepe vivente e l'immancabile casa di Babbo Natale sono alcuni degli ingredienti di questo evento diffuso che coinvolge il borgo di Govone, Asti e San Damiano d'Asti per sei weekend consecutivi.

Govone (CN), Asti e San Damiano d'Asti (AT), fino al 17 dicembre 2023,
www.magicopaesedinatale.com

Yayoi Kusama, Infinito Presente

Portrait of the artist ©Yayoi Kusama

In occasione di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023, il Palazzo della Ragione, uno dei più antichi edifici comunali d'Italia, ospita la mostra di Yayoi Kusama, l'artista più popolare al mondo secondo un sondaggio condotto dalla rivista *The Art Newspaper*. L'allestimento si compone di un percorso introduttivo che approfondisce la ricerca di Kusama attraverso poesie, filmati e documentazioni, creando uno spazio di condivisione fisica e digitale dell'esperienza vissuta e permettendo di entrare da più punti di vista nell'immaginario della celebre artista giapponese. Al centro della mostra *Fireflies on the Water*, una delle sue *Infinity Mirror Room* più iconiche, proveniente dalla collezione del Whitney Museum of American Art di New York. La mostra è parte del programma del Festival di Arte Contemporanea ARTDATE, organizzato da The Blank e Palazzo Monti nelle città di Bergamo e Brescia.

Palazzo della Ragione, Bergamo, fino al 24 marzo 2024,
wwww.bergamobrescia2023.it/eventi/yayoi-kusama-infinito-presente

Walter Bonatti. Stati di grazia – Un'avventura ai confini dell'uomo

Dopo essere stata esposta al Museo Nazionale della Montagna di Torino, il CAI Bolzano ospita la mostra *Walter Bonatti. Stati di grazia – Un'avventura ai confini dell'uomo*, dedicata al grande alpinista ed esploratore che ha saputo non solo andare alla scoperta delle montagne e del mondo, ma soprattutto di se stesso. Tra gli spazi della Galleria Civica di Bolzano i visitatori potranno conoscere la figura di Bonatti attraverso i suoi oggetti diventati iconici, come l'attrezzatura alpinistica e alcuni dei machete usati nella giungla, lettere e pagine tratte dai suoi diari, interviste e fotografie delle spedizioni. Diceva Bonatti nel 1988: "Innanzitutto fa paura tutto ciò che non si conosce. Quindi io faccio del mio meglio per conoscere. E così riduco la mia paura". Un invito, dunque, ad abbracciare l'avventura e superare i propri limiti, cercando sempre di stabilire un rapporto profondo con la natura.

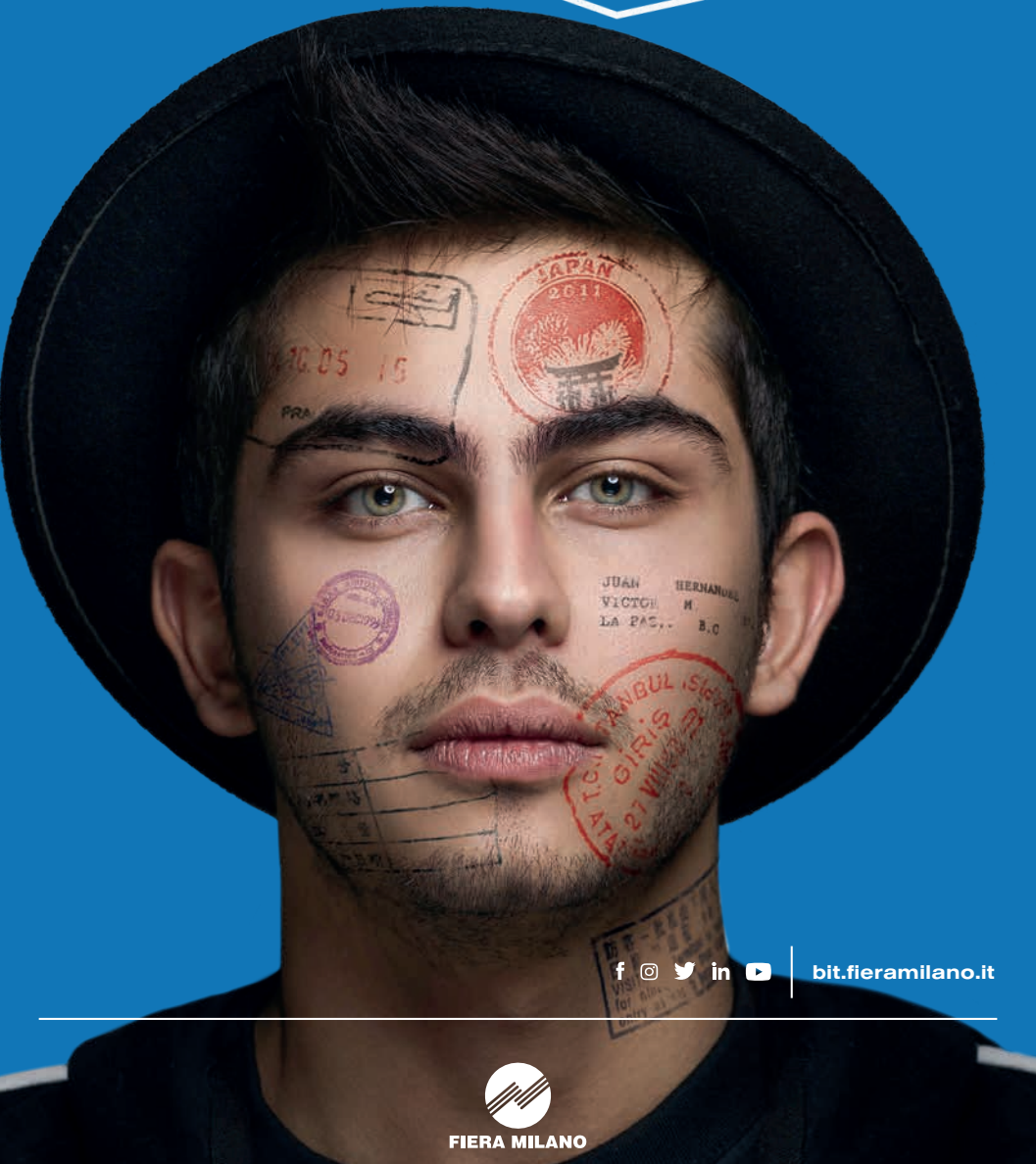
Galleria Civica, Bolzano, fino al 7 gennaio 2024,
www.museomontagna.org/events/walter-bonatti-stati-di-grazia-2

— SE VIAGGI, SI VEDE — № 40

MILANO Bit YOUR TRAVEL EXHIBITION.

4-6 FEB 2024

Allianz MiCo

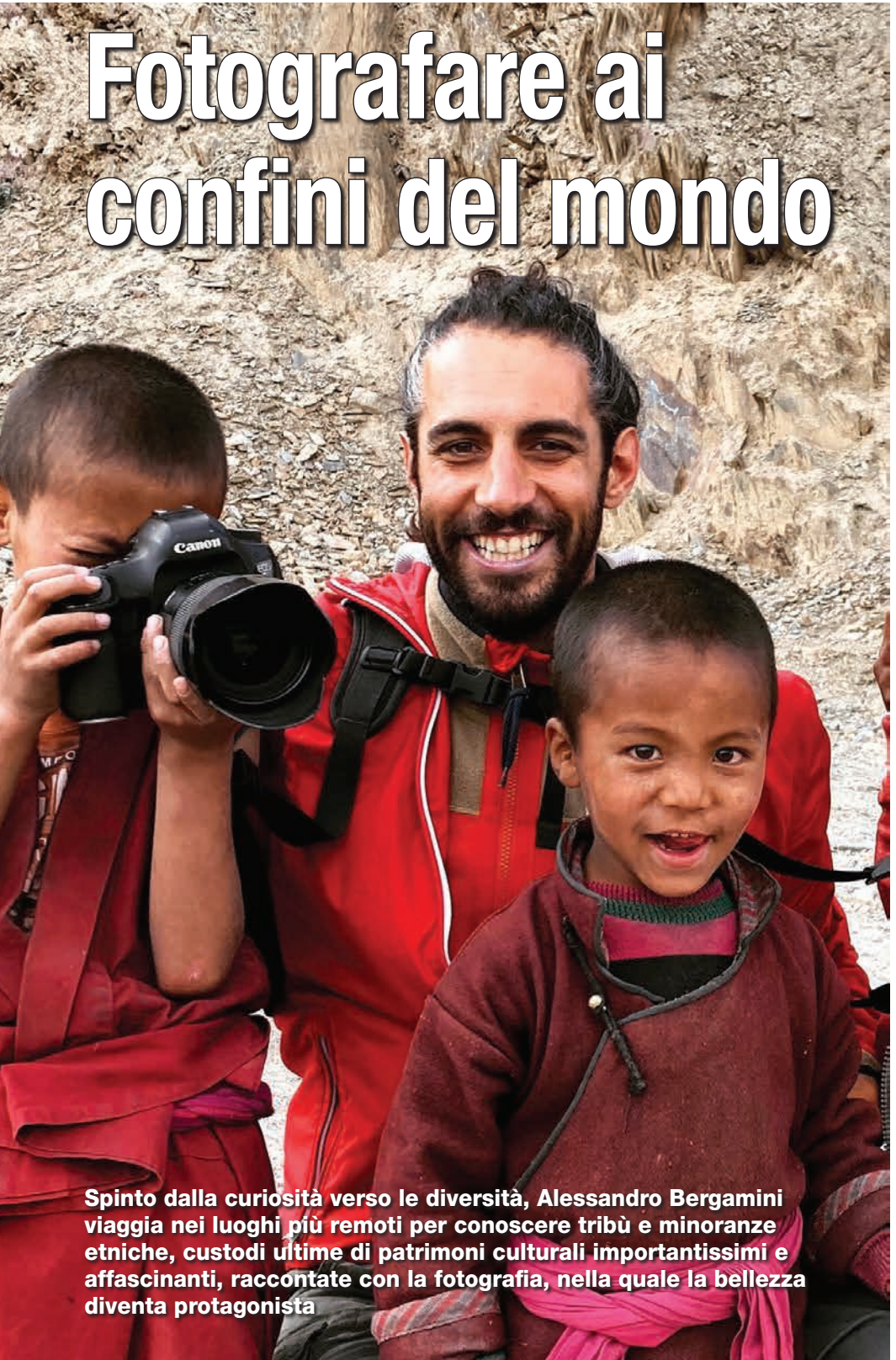


bit.fieramilano.it

FIERA MILANO

di Anna Luciani

Fotografare ai confini del mondo



Spinto dalla curiosità verso le diversità, Alessandro Bergamini viaggia nei luoghi più remoti per conoscere tribù e minoranze etniche, custodi ultime di patrimoni culturali importantissimi e affascinanti, raccontate con la fotografia, nella quale la bellezza diventa protagonista

Alessandro Bergamini è un fotografo di viaggio che ha fatto della narrazione della bellezza uno degli obiettivi principali del suo lavoro, raccontando, attraverso le immagini, i luoghi più remoti non solo da un punto di vista paesaggistico e geografico ma, soprattutto, attraverso l'incontro con le popolazioni che li abitano.

Alessandro, quando nasce la tua passione per la fotografia e per il viaggio?

Avevo circa 17 anni. Un giorno presi in mano un catalogo di viaggi nel quale vidi la fotografia di una spiaggia bianchissima, se non ricordo male giamaicana, e mi sono detto: "Voglio andare a vedere quel mare". Sono partito e il viaggio è stato molto bello, ma al mio ritorno mi sono reso conto che, seppure i luoghi mi fossero piaciuti tantissimo, ciò che più mi aveva colpito era stato vedere le persone che vivevano in un modo diverso dal mio. Ho deciso quindi, dopo aver conosciuto la zona centroamericana, di iniziare a viaggiare in Asia concentrando la mia attenzione sulla cultura dei luoghi e sulle persone, sul loro stile di vita, che diventava il centro dei miei racconti una volta tornato a casa. Il racconto però mi sembrava non bastasse per rendere la meraviglia e lo stupore provato durante quegli incontri. Ho pensato così che la fotografia potesse essere lo strumento per ricercare e riprodurre ciò che realmente vivevo e volevo comunicare. Ho iniziato a fare fotografie cercando di mostrare i luoghi che visitavo nel modo più bello possibile, per farli apparire meravigliosi proprio come li avevo vissuti io. Volevo che tutte le persone apprezzassero quello che io vedevo durante i miei viaggi.

La passione dei viaggi è nata per caso, quella per la fotografia per condividere quello che vivevo.

Cosa significa essere un fotografo di viaggio?

Significa essere particolarmente curiosi verso il prossimo.

C'è un elemento, nel tuo lavoro, che caratterizza le tue foto e che rende il tuo linguaggio artistico riconoscibile?

Sono convinto che sia importante, osservando una fotografia, che risulti immediatamente riconoscibile chi è il fotografo. Quello che caratterizza il mio

lavoro è una coerenza rispetto a cosa fotografo e a come lo fotografo: che io sia in Siberia, in Afghanistan o in Papua Nuova Guinea deve esserci uno stile riconoscibile.
Questo è dato anche dalla post produzione. Il consiglio che do quando faccio corsi è quello di non interpretare la post produzione semplicemente come un modo per migliorare la fotografia, ma di avere coraggio di intervenire su ogni immagine allo stesso modo. Agire in modo riconoscibile.
Parlando dei grandi maestri, prendo sempre ad esempio Salgado. Anche davanti a una foto di una tribù dell'Amazzonia che ritraeva uomini completamente tinti di rosso immersi nella selva, lui comunque è rimasto coerente, sviluppando lo scatto in bianco e nero. Secondo me è importante avere il coraggio di affermare il proprio modo di esprimersi, di comunicare e lavorare. Lo stesso vale per quello che si condivide. Anche se una foto mi sembra molto bella ma non dialoga con il resto del mio lavoro, non è coerente con il racconto, devo avere il coraggio di scartarla. Sicuramente sono scelte complicate ma, per esperienza personale, alla lunga questa coerenza paga.

C'è un obiettivo dietro a questo tuo lavoro, oltre alla bellezza delle opere che realizzi?

Quello di raccontare diversità e bellezza. Io sono convinto che ogni Paese racchiuda cose meravigliose. Anche nelle realtà più complicate preferisco evitare una narrazione "triste" e dedicarmi alla bellezza. Penso che sia molto importante questo tipo di approccio, soprattutto in un mondo e in un'epoca in cui anche l'informazione è concentrata prevalentemente sulle tragedie, innescando dinamiche di negatività veramente terribili.
Mi sono reso conto di quanto fosse importante e giusto usare un linguaggio positivo e raccontare il bello di ritorno dall'Afghanistan, dove ero stato per sviluppare un progetto sulle popolazioni che vivono nel corridoio del Wakhan. Alla pubblicazione, tante testate giornalistiche e molte persone, in privato, mi hanno chiesto se non fosse estremamente pericoloso andare in quel Paese. La loro visione non coincideva con quella che era stata la mia

esperienza: io avevo incontrato persone splendide e non avevo mai avvertito situazioni di pericolo durante il viaggio. Chi racconta cronaca, conflitti e problemi del mondo svolge un ruolo fondamentale e importantissimo, però la realtà che si può trovare là fuori non è solo quella. Raccontare anche paesi difficili, con enormi problematiche, evidenziandone però le meraviglie che comunque essi racchiudono, penso sia doveroso. La bellezza inoltre attira, e attirando l'attenzione spinge le persone ad approfondire, e questo può portare ad accorgersi che il mondo non è solo quello che immaginiamo, può essere (è) un luogo stupendo, che non esiste un'unica verità e che si può uscire e viaggiare tranquillamente.
Episodi spiacevoli possono succedere, le persone cattive esistono, ma la probabilità di incontrare persone gentili è molto più alta. L'umanità è formata da 8 miliardi di persone e io posso dire adesso di avere amici sparsi in tutti i continenti. E che il mondo è un luogo che mi piace moltissimo.

ARMOND
MADE IN ITALY

ARMOND Srl - SCARPONI MADE IN ITALY
Via Nome di Maria 24 - Maser (TV)
Tel. 0423.925011 - www.armond.com

BORMIO 340 HV
Scarponi da Trekking

Modello della linea classica rinnovato nel look, ideale per vie di media difficoltà, caratterizzato da impermeabilità ed elevata resistenza all'abrasione.

Tomaia realizzata in in pellame con rifinitura in poliuretano con trattamento idrorepellente.
Forma ergonomica e suola Vibram New Winkler con inserto in poliuretano a doppia mescola pro ammortizzazione.
Grip importante con buona tenuta anche nei tracciati impegnativi.

GENUINE LEATHER
SympaTex
ARMOND
36-47

I tuoi viaggi fotografici sono veri e propri progetti di scoperta, non solo di luoghi remoti, ma soprattutto di popolazioni indigene, che rappresentano minoranze custodi ultime di patrimoni culturali importantissimi e affascinanti. Come scegli le tue destinazioni?

La risposta non è semplice perché in realtà, una volta messo piede dentro questo mondo, si procede per episodi, conoscenze, scoperte che ti portano poi a interessarti, spesso casualmente, a nuovi luoghi. Non c'è un vero e proprio iter. Il mio interesse principale si è rivolto subito a popolazioni tribali ed etnie, quindi a minoranze che, con il tempo, stanno scomparendo. I luoghi più remoti, oggi, impediscono facili contatti, connessioni, omologazioni, e preservano la permanenza di queste realtà. È in questi luoghi che io posso ancora incontrare persone che mantengono e vivono quotidianamente le proprie tradizioni, usi e costumi: a -50 gradi in Siberia, o in paesi dove non c'è ancora una rete stradale, a 5000 metri sulle Ande, sui monti himalayani.

Approcciandoti a persone spesso lontane dalla nostra cultura, come riesci a instaurare un rapporto con loro? Cosa c'è dietro una tua fotografia?

In realtà è molto semplice, quando vedo una persona o una situazione interessante mi avvicino e chiedo se posso scattare una fotografia. In generale, timidezza e paura di disturbare non fanno parte dell'atteggiamento di chi fotografa e fa ritratti. Allo stesso tempo il linguaggio del corpo è fondamentale, l'espressività, l'approccio alle persone gioca un ruolo decisivo anche rispetto al risultato che si vuole ottenere. Porsi in maniera sorridente e positiva riceverà in cambio, quasi sempre, lo stesso atteggiamento. E allo stesso modo il viceversa.

Spesso mi sono soffermato a riflettere sul rapporto che le varie popolazioni hanno con la fotografia: si intreccia con diversi aspetti culturali e secondo me è un argomento davvero curioso. In India, ad esempio, ci sono momenti in cui la fotocamera deve essere nascosta perché si creano code interminabili di persone che chiedono un ritratto. In Italia, invece, fotografare qualcuno per strada è un gesto che infastidisce. Se passeggiando ci accorgiamo che qualcuno ci scatta una foto abbiamo quasi la sensazione che ci stia rubando qualcosa. Allo stesso tempo ci fotografiamo in ogni momento della nostra giornata. Sembra un rapporto schizofrenico: da una parte se ci fanno una fotografia c'è qualcosa di sbagliato, ma dall'altra utilizziamo le fotografie per raccontare ogni singolo istante della nostra vita.

Ammetto che mi è capitato anche di incontrare persone che non avessero mai visto una macchina fotografica. Durante i viaggi ci sono sicuramente dei salti culturali importanti e molto interessanti.

Qual è stato il viaggio più sorprendente che hai fatto?

Uno dei viaggi che più ho atteso e che più mi ha colpito è quello fatto in Ladakh, in inverno.

Il Ladakh è una regione del nord dell'India, tra il Pakistan e la Cina. Qui scorre il fiume Zanskar che dà il nome all'omonima valle a cui io sono molto legato, dove torno ogni estate da dieci anni. Durante la pandemia, se chiudevo gli occhi e pensavo a un posto in cui avrei voluto essere mi immaginavo lì, nella cassa del piccolo villaggio dove sono ospite ogni volta che vado.

Più volte mi era stato consigliato, dalla gente del posto, di tornare in inverno. Un viaggio che ho rimandato per ragioni organizzative e un po' per timore: i villaggi, che si trovano a circa 4500 metri, nei mesi freddi non sono raggiungibili dalle strade a causa della neve e del ghiaccio che portano alla chiusura dei passi. L'unica via d'accesso è il fiume ghiacciato. Questo significa campeggiare per tre o quattro notti in mezzo al nulla: si dorme in grotta, nelle tende, al freddo, senza possibilità di scaldarsi (di notte la temperatura può raggiungere i - 30 gradi). Inoltre, negli ultimi anni, a causa del riscaldamento globale, lo strato di ghiaccio sul fiume è sempre più sottile e fragile. Camminare con l'attrezzatura è faticoso ma anche pericoloso. Attraversare la valle dello Zanskar, in inverno, è stato un viaggio davvero notevole, sicuramente meraviglioso. Questa impresa è raccontata nella mostra *The Ice Way*, ospitata il mese scorso presso lo spazio Ikos di Modena. Un lavoro che ho sviluppato insieme al curatore Valerio Ballotta, della Gbk Malta Ltd, che ha preso parte alla spedizione spinto dalla voglia di accompagnare le opere a partire dal momento della loro realizzazione. Oltre a noi ha fatto parte del gruppo anche Bruno Cavani, esperto alpinista e architetto di Ikos, che ha sviluppato poi l'idea del libro.

Un altro viaggio speciale è stato quello fatto nella penisola dello Yamal in Siberia, per raggiungere il popolo dei Nenets. Abbiamo trascorso con loro alcune settimane in tenda, durante l'inverno. Le temperature hanno raggiunto i -56 gradi: un freddo atroce. Non posso dire però che sia stato impegnativo: nonostante le condizioni quasi proibitive, quando mi trovo in quelle situazioni, l'emozione di poterle viverle alimenta un entusiasmo incredibile. È bellissimo.

Con che attrezzatura viaggi, soprattutto durante viaggi così estremi?
Per quanto riguarda il vestiario mi affido a un negozio specializzato: Mondo Montagna. Loro sono esperti nel settore: analizzano tutte le caratteristiche della zona in cui viaggerò e organizzano l'attrezzatura di cui avrò bisogno con grandissima competenza. È importante rivolgersi ad aziende serie: banalmente, anche una cerniera che si rompe può rappresentare un serio problema non solo nello svolgimento del viaggio ma anche di resistenza alle condizioni estreme.
Sull'attrezzatura fotografica vale la stessa cosa. In zone così estreme, in caso di rottura dell'attrezzatura non ci sono soluzioni e questo significa non poter lavorare. Affidarsi a dei buoni marchi è fondamentale. Non parlo di "ultimi modelli", ma di qualità e affidabilità della tecnologia e dei materiali. Ci sono poi problemi pratici per i quali cerco sempre, già prima di partire, soluzioni spesso ingegnose. In caso di freddo estremo le batterie rischiano di ghiacciarsi e arrestare la macchina improvvisamente: ricordate di tenere sempre una o più batterie in una tasca interna del giaccone e di cambiarle ogni 10/15 minuti. Le prestazioni non saranno massime ma questo vi garantirà di poterle usare senza troppi disagi. Un altro problema può essere la mancanza di elettricità per ricaricare l'attrezzatura. Ricordo che durante un viaggio in Afghanistan, nella valle del Wakhan, un mio caro amico aveva creato un sistema di cavi che ho attaccato alla batteria di una macchina, acquistata appena arrivato nel paese e caricata su un somaro che ci ha seguito per tutto il viaggio (noi ci spostavamo a cavallo). Questo mi ha garantito attrezzature sempre cariche.
Io viaggio sempre con due corpi macchina Sony e due ottiche fisse: a destra tengo un 35 mm e sulla sinistra un 85 mm. Ultimamente porto anche un piccolo obiettivo leggero: un 20 mm, f/ 1.8. Ho imparato a essere minimale dopo che, durante un trekking in Myanmar, ho pensato di lasciare parte dell'attrezzatura dietro un sasso e riprenderla al ritorno a causa del peso eccessivo. Inoltre limitare l'attrezzatura aiuta a capire dove portare l'attenzione: a seconda della lente so già cosa posso o non posso guardare (da un punto di vista fotografico). E questa cosa facilita.

Quali sono i tuoi progetti più importanti?

Humanity raccoglie 10 anni di fotografie in giro per il mondo e racchiude ritratti di tutte le popolazioni che ho incontrato. Un lavoro che mostra quanto, pur nel nostro essere tutti uguali, esiste una ricchissima diversità, una delle cose più belle che ci sia, perché nella diversità si cresce. *Humanity* è un lavoro in divenire che sicuramente negli anni verrà arricchito con altre fotografie frutto di nuovi incontri. Grazie a questo progetto, anni fa, venni contattato da Martin Vegas, curatore della mostra *Atlas of Humanity*, che riunisce diversi fotografi di tutto il mondo in una collettiva di cui ora faccio parte e di cui sono particolarmente orgoglioso: mostrare la bellezza della diversità umana e culturale è una missione splendida e di grande importanza.

Un altro progetto a cui tengo molto e che porto avanti con Valerio Ballotta ha l'obiettivo di raccontare le popolazioni d'alta quota, ovvero quelle che abitano i luoghi più alti del mondo. *Q'EROS. Oltre le nuvole* documenta una popolazione andina, i Q'Eros, che vivono oltre i 5000 metri in Perù; *The Ice Way* narra le popolazioni della Valle dello Zanskar. E oltre a questi fanno parte del progetto altri lavori su popolazioni himalayane. Anche queste fotografie convergeranno sicuramente in *Humanity*.

Quali sono le state le tappe principali del tuo percorso come fotografo professionista?

Potrei dire che il mio percorso è nato con un profilo Facebook aperto da mio papà e oggi prosegue collaborando con un curatore d'arte davvero importante. Per questo lavoro non c'è un iter prestabilito ma ci sono tanti percorsi diversi. Le cose si sono infilate grazie alla passione e ai contatti.

Io non ho mai dato grande importanza ai social. Mio papà è stato il primo sostenitore del mio lavoro, essendo anche lui un appassionato di fotografia, e ha creato, di sua iniziativa, un profilo Facebook (Alessandro Bergamini) sul quale condivideva i miei scatti. Con il tempo il profilo è cresciuto e così, quando ha cominciato ad avere un discreto seguito, me ne sono appropriato.

In quegli anni, un po' per gioco, ho mandato delle foto a un concorso importante e sono risultato tra i vincitori: era il 2015 e si trattava del Concorso Fotografico di National Geographic Italia. Da quel momento si sono aperte

alcune strade, ma non pensavo che dovesse necessariamente diventare un lavoro: io mi godevo i viaggi continuando a fare quello che più mi piaceva, ovvero fotografare.
Successivamente Alessandro Beconi, ideatore di Grandi Viaggi Fotografici, mi chiese di lavorare con lui, entrando così a far parte di un team di fotografi molto quotati a livello italiano. Nel 2021 ho vinto il primo posto del Travel Photographer of the Year nella categoria dei portfoli e poco dopo ho conosciuto Valerio Ballotta, titolare della Gbk Malta Ltd, società che organizza mostre e commercia opere d'arte con le principali gallerie del mondo. Lui è un curatore d'arte a livello internazionale e mi ha proposto una serie di mostre in luoghi importanti. Ora è lui a curare il mio lavoro e lo fa in maniera impeccabile.

Prossimi progetti?

C'è un grande progetto che ho già realizzato e che uscirà a maggio con una mostra molto importante a Milano ma di cui non posso svelare altro. Si tratta di un lavoro che nasce da una missione di aiuto su un'isola e ne sono molto orgoglioso. Ci sono poi altri viaggi in programma: torno in Perù dai Q'Eros a dicembre, nel Sudan del Sud a febbraio e la prossima estate in Ladakh.

Quale meta consiglieresti a chi vuole iniziare a fare viaggi fotografici?

Un viaggio che consiglio a tutti è il Rajasthan o comunque l'India centrale: è un viaggio sicuro che regala grandi possibilità espressive e notevoli soddisfazioni fotografiche anche per chi è alle prime armi, oltre a un'indimenticabile esperienza personale. È il posto ideale per iniziare e appassionarsi ad una cultura diversa: l'India è un mondo a sé. È un viaggio economico: basta una fotocamera anche non professionale e un biglietto aereo. E ricordate che nessuno scopre niente, non è una gara, la cosa importante è che vi divertiate, mentre viaggiate e quando fotografate.

Per saperne di più

Potete seguire Alessandro Bergamini sul suo sito www.alessandrobergamini.it, dove troverete informazioni anche sui photo tour e le pubblicazioni, e sui canali social: Facebook: @alessandrobergaminitravel, Instagram: @alessandro_bergamini_travel.

www.salzburg.info

Salisburgo palcoscenico del mondo

Salisburgo è nota come città di Mozart e in cui fu girato il film "Sound of Music" ("Tutti insieme appassionatamente"). È amata per gli stretti vicoli e le ampie piazze del centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per il Festival, per gli "Gnocchi di Salisburgo", per la cultura della birra salisburghese e per lo stupendo panorama montano. La città barocca ospita un connubio armonioso fra paesaggio ed architettura, arte e cultura, tradizione e presente su uno spazio ridotto. Stupendamente piccola, culturale ed al tempo stesso mondana.

La **SalzburgCard** vi permette di ammirare tutte le attrazioni, di circolare gratuitamente con i trasporti pubblici ed offre numerosi altri vantaggi, tutti inclusi in una carta valida 24, 48 o 72 ore.

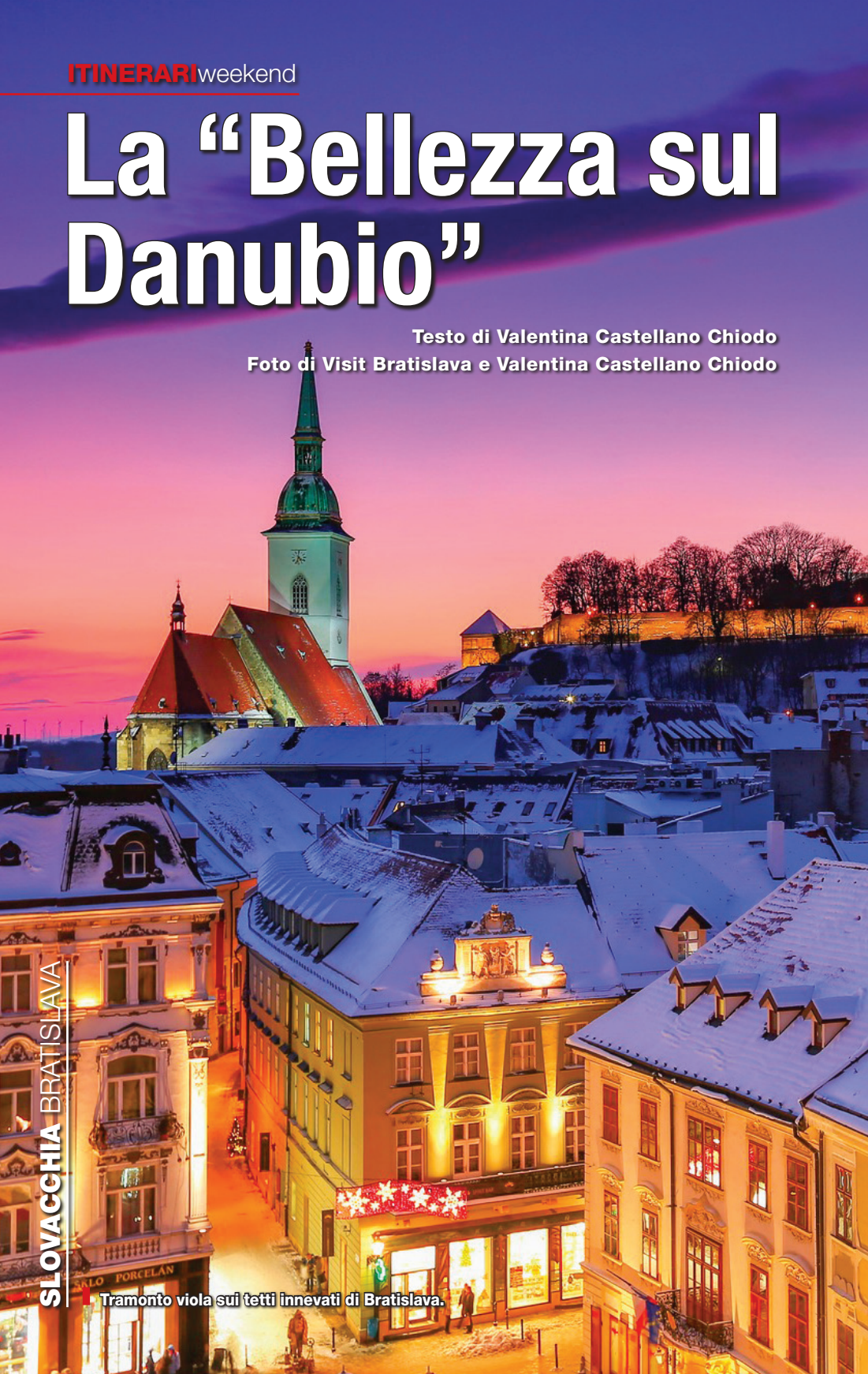
Pacchetto **SalzburgCard**
2 notti da € 115,00: in un hotel di vostra scelta e una **SalzburgCard** valida per 48 ore

TOURISMUS SALZBURG GMBH
Salzburg Information · 5020 Salzburg · Austria
T. +43/662/88987-0 · F +43/662/88987-32
tourist@salzburg.info

SALZBURG®
Palcoscenico del mondo

La “Bellezza sul Danubio”

Testo di Valentina Castellano Chiodo
Foto di Visit Bratislava e Valentina Castellano Chiodo



Tramonto viola sui tetti innevati di Bratislava.

Sospesa con la memoria fra i palazzi storici della Città Vecchia, ma con lo sguardo che punta dritto al futuro, Bratislava è una capitale giovane che sa sorprendere, tra torri futuristiche, musei all'avanguardia, castelli leggendari ed eleganti caffè

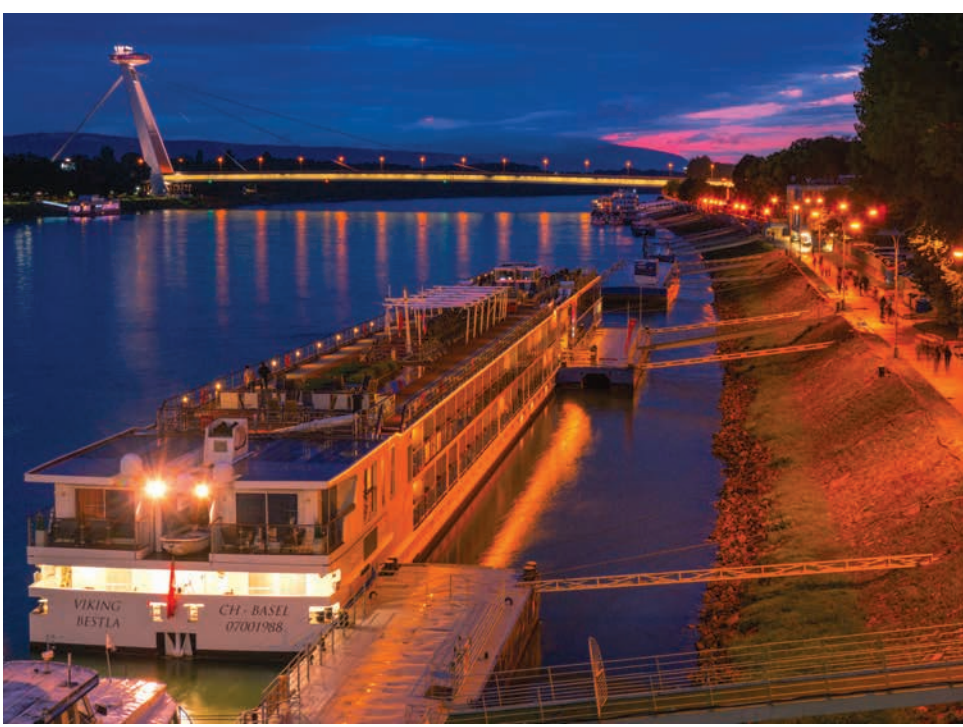
Bratislava conquista. Qui la cultura sovietica proibizionista ha ceduto il passo al giovane progresso europeista, creando un mix elegante tra antichità e futurismo, che oggi convivono in sorprendente equilibrio. Nella capitale slovacca, sospesa com'è fra Austria e Ungheria, sopravvivono le tradizioni austroungariche, ma senza dimenticare con orgoglio l'identità nazionale. Queste fusioni sono tangibili nei romantici vicoletti della **Città Vecchia**, con il centro storico interamente pedonale, dove si alternano ristorantini e caffetterie alla moda a teatri di lirica e balletto, musei che non hanno nulla da invidiare a quelli di capitali più patinate a quartieri d'avanguardia, con grattacieli di ultima generazione.

Oltre al centro città è bello anche avventurarsi nei dintorni, per gite fuoriporta che riservano piacevoli sorprese: basta noleggiare un'auto e spostarsi di pochi chilometri per scoprire che il panorama cambia completamente, fra dolci colline ricche di vigneti, dove si incontrano piccoli borghi in cui il tempo sembra essersi fermato, o lungo il fiume, dove si scovano tesori archeologici al bordo dell'acqua e linee di confine davvero sottili.

Visitare Bratislava nelle quattro stagioni vi riempirà gli occhi di luci e colori, ma in inverno le sue stradine punteggiate di chiese bianche e palazzine dai colori pastello con i tetti carichi di neve vi trasporteranno in un'atmosfera magica e ovattata. Quindi un consiglio: lasciatevi avvolgere dalle sue luci al tramonto e date una chance a questa piccola città che ha saputo guadagnarsi il dolce soprannome di "**Bellezza sul Danubio**".

Una passeggiata dentro e "sopra" la città

Come dicevo, Bratislava è una capitale colorata, dinamica, con una forte voglia di riscatto. È considerata **una delle più giovani capitali d'Europa**: dal 1993 infatti la Slovacchia si è proclamata nazione indipendente, voltando pagina dopo il regime comunista e spiccando il volo verso una nuova rivoluzione personale. L'idea è di recuperare il tempo perduto e di accogliere sempre più viaggiatori, mostrandosi interessante e inedita, con le sue mille sfaccettature di colori e di forme. Per scoprirla dovete seguire le sue proposte "in verticale", ovvero salire i gradini dei campanili della Città Vecchia o guadagnarvi la cima delle sue nuove torri, addentrandovi a piedi nei vicoli del centro o sulla



Passeggiata a prova di vertigini sulla Ufo Tower. Nella pagina a fianco: **il tramonto sul Danubio, dove sorgono alcuni alberghi che sembrano navi ormeggiate. Sullo sfondo, il Ponte Nuovo e la Ufo Tower.**

terrazza del suo imponente Castello, oppure "in orizzontale", spingendovi nei dintorni, sulla strada o sull'acqua, in bici o *speedboat*, con i bus o i tram che raggiungono facilmente tutti i luoghi più significativi. Persino i taxi sono da valutare, perché super economici.
Basta curiosare nel cuore della città per comprendere immediatamente la sua anima ribelle. Il viaggio comincerà sicuramente avvistando un disco volante: non si tratta di un'allucinazione, ma di uno dei simboli più divertenti della città, la **Ufo Tower**, sospesa elegantemente sul **Ponte Nuovo**. Si tratta di una creazione anni '70 che è diventata un biglietto da visita ironico e un invito a salire per ammirare la città a 360° dalle vetrate del suo ristorante panoramico a 85 metri d'altezza. Se il tempo e le temperature lo consentono, i più temerari potranno indossare l'imbracatura e, agganciati in sicurezza al perimetro esterno, lanciarsi in una passeggiata a prova di vertigini. Intanto gli altri potranno godersi lo spettacolo dall'interno, sorseggiando un drink nella sala ristorante, e fotografare gli amici che passeggiano fuori dalla finestra, più vicini alle nuvole che al suolo.
Sotto la Ufo Tower, c'è un indirizzo per buongustai da non mancare: è il pittoresco **ristorante Leberfinger** con le sue eleganti sale infiocchettate, le pareti e i tavoli vintage in legno, che si ispira alle cucine tradizionali (con ricette d'ispirazione ceca, slovacca o austriaca). Offre menù stagionali con specialità alla zucca, agli asparagi selvatici o ai funghi di bosco preparati.
Sulla sponda opposta del Danubio, ecco l'altro imponente simbolo da raggiungere: il **Castello di Bratislava**, maestosa fortezza sulla collina, datata 907 d.C., con un'ampia terrazza panoramica da cui si scorgono i dintorni della capitale. Nato come dimora del re d'Ungheria, il castello è divenuto con il tempo l'amata residenza estiva di Maria Teresa d'Austria. L'aspetto attuale del maniero, che oggi appare come una costruzione moderna, risale al XIII

Vista dall'alto del Castello di Bratislava, ricoperto di neve. Nella pagina a fianco: **il mercatino di Natale nella piazza centrale della città, con l'iconico skyline sullo sfondo.**

secolo, periodo in cui fu costruita la più grande delle sue quattro torri, la **Torre della Corona**, alta 147 metri, così chiamata perché lì venivano conservati i gioielli reali. I lavori realizzati nel XVIII secolo resero il castello un'opulenta residenza barocca, con eleganti giardini alla francese, ma nel 1811 tutto il complesso bruciò in un vasto incendio e fu lasciato in rovina fino alla seconda metà del XX secolo, quando l'intero edificio fu completamente ristrutturato e trasformato nella maestosa costruzione che domina la città. Oggi è sede del **Museo Storico** e cornice di grandi festival ed eventi anche internazionali.
Per scoprire il cuore pulsante della città raggiungete la piazza principale della Città Vecchia, in lingua locale "*Stare Mesto*". Il consiglio è di perdersi fra i sui vicoli. Passando sotto alla medievale **Porta e Torre di San Michele**, andate a visitare la **Cattedrale di San Martino**, l'importante chiesa gotica a tre navate che risale al XV secolo e che dal 1563 al 1830 fu il teatro per l'incoronazione reale. In cima a una guglia, a 85 metri d'altezza, si trova ancora una riproduzione della corona reale, che pesa oltre 150 chili ed è placcata in oro. Raggiungete quindi **Hlavné náměstíe**, la piazza centrale, dove vi aspetta un'altra salita: entrando nel **Museo del Municipio Vecchio** potrete scalare gli oltre cento gradini della torre, per godere di un panorama a 360°, il punto prediletto per foto-ricordo sopra i tetti della città. Per riprendere fiato basta accomodarsi in uno dei tanti bar alla moda nel cuore della Città Vecchia: consiglio la stilosa **Pasteleria**, dove il caffè e i cappuccini ben fatti si accompagnano a goduriosi dolci della casa, come la torta alle castagne, la cheesecake al caramello o i cubotti di Krémeš, il tipico dessert d'eredità austro-ungarica farcito con budino di vaniglia e sfoglia, panna montata e una foglia di cioccolato. E c'è anche qualche angolo per fare shopping con i souvenir artigianali, come le colorate tazze in ceramica, le uova dipinte a mano o i sacchetti di frollini appena sfornati. Per pranzo invece optate per il **San Marten Restaurant**, con i tavolini davanti al giardino della cattedrale gotica, che è spesso teatro di concerti gratuiti e spettacoli live: potrebbe essere il momento di assaggiare uno dei piatti

Mercatini di Natale

I mercatini di Natale a Bratislava sono previsti dal 23 novembre al 23 dicembre e si svolgono nelle piazze Hlavné, Františkánske e Hviezdoslavovo námestie. Iniziano ogni giorno alle 10 e chiudono alle 22 (gli stand di arte e artigianato chiudono alle 20).
Informazioni aggiornate su: www.bratislavskevianoce.sk.

A caccia di regali nel cortile del Municipio.

locali più amati, gli halušky, gnocchetti di patate cosparsi di briciole di formaggio fresco di pecora, conditi con salsa al formaggio e pancetta croccante.
Dormire nella centrale Hviezdoslavovo námestie, a pochi passi dal neorinascimentale **Teatro Nazionale Slovacco**, è la scelta migliore per la posizione, ma anche per mettere l'abito elegante e i tacchi e raggiungere comodamente la propria poltroncina per assistere a uno degli spettacoli in cartellone, meglio se di opera lirica o balletto: riservate una camera ai piani alti dell'**Hotel Radisson Blu Carlton** per una spettacolare veduta sul Castello e le colline. Se preferite approfondire il rapporto tra la capitale e l'acqua del Danubio, optate invece per il **Botel Grazia**, hotel ricavato all'interno di una nave, attraccato a pochi passi dalla Galleria Nazionale e con vista sulla Ufo tower. Naturalmente il consiglio è di prenotare la stanza dal lato Danubio.

Il Danubiana Meulensteen Art Museum, sospeso sull'acqua, ospita mostre d'arte contemporanea. Nella pagina a fianco: **il Castello di Devín, visto dal fiume, costruito a picco sulla roccia.**

A pelo d'acqua, tra musei e selfie

Uno dei passatempi preferiti dai turisti a Bratislava è scattare selfie e fotografie accanto alle numerose statue di bronzo disseminate fra le strade e le piazze: mentre i bambini si divertono a posare sedendo accanto a *Čumil*, detto anche **Rubberneck**, la statua in bronzo dell'operaio che sbuca dal tombino tra le strade Panská e Laurinská, c'è chi abbraccia **Schöner Náci**, il personaggio detto il **Bell'Ignazio**, che sembra salutarvi togliendosi il cilindro. Cercate anche quella del **militare francese** dentro la sua guardiola o, la mia preferita, quella del sonnecchiante **soldato napoleonico**, appoggiato a una panchina della piazza centrale.

Gli amanti di arte moderna resteranno sorpresi visitando la **Galleria Nedbalka**, una collezione privata disposta su quattro piani con opere di pittura e scultura di artisti nazionali, allestita nel palazzo dall'architettura circolare che ricorda nella forma il Guggenheim, l'iconico museo newyorkese. E ancora, il **Danubiana Meulensteen Art Museum**, inaugurato nel 2000, è uno dei più giovani musei d'arte contemporanea che da solo vale il viaggio. Sospeso sull'acqua, e dalla forma che ricorda una nave, è appoggiato su una sorta di penisola, corredato di giardini e terrazze, in una posizione privilegiata e di confine fra Slovacchia, Austria e Ungheria. Questa location lo rende quindi un approdo internazionale e le sue sale ospitano artisti attivi in ogni angolo del mondo, superando così qualsiasi barriera: si passeggia fra le essenziali sale bianche e le vetrate a pelo d'acqua, così le installazioni cambiano prospettiva e significato, nel gioco fra interni ed esterni, luci e riflessi, mentre i cigni fanno capolino sul Danubio dietro tele, fotografie e sculture. Il paesaggio intorno, incorniciato fra le mura del museo, diventa esso stesso opera d'arte e si carica di significato in tutte le stagioni.

Un'ultima chicca – una meringa azzurra? Non si mangia, ma è molto richiesta dai fidanzati per le nozze e apprezzata dai viaggiatori: stiamo parlando della **Modrý Kostolik**, l'estrosa e originale Chiesa Blu di Sant'Elisabetta, che con le sue insolite tinte turchino pastello e i fregi color oro sembra, appunto, un'immensa torta.

The Passage di Matej Krén

Effetti ottici nel pluripremiato "passaggio".

Fra le sorprese artistiche c'è anche ***The Passage***, realizzata dall'artista slovacco Matej Krén e ospitata nel **Palazzo Palffy**, al 274 della strada Ventúrska, dentro la **Galleria civica di Bratislava**. Vincitrice di molti premi, tra cui il concorso internazionale Promotion of the Arts organizzato dall'UNESCO a Parigi, l'installazione crea l'illusione ottica di uno spazio infinito fatto di libri, dove passeggiare e sentirsi sospesi fra migliaia di volumi colorati posizionati uno sull'altro.

La strada del vino, le ceramiche artigianali e altre sorprese fuori porta

Pur essendo la più piccola della Slovacchia, la **regione di Bratislava** offre ai viaggiatori decine di itinerari e villaggi pittoreschi, ideali per gite giornaliere. Sfruttate i comodi mezzi pubblici (ogni ora passa il bus 28 o 29) oppure, se volete farvi un regalo, riservate uno *speedboat*, un motoscafo veloce e a buon mercato molto amato dai turisti (per un gruppo di 7, costa intorno ai 250 euro all'ora) e risalite il Danubio, fra le verdi rive, dove si pratica canoa tutto l'anno, e in autunno il foliage offre uno spettacolo cromatico notevole. Ed eccovi al leggendario **Castello di Devín,** costruito a picco su uno sperone roccioso, lì dove le acque del Danubio e del fiume Morava confluiscono, segnando il confine tra Austria e Slovacchia, a soli nove chilometri a ovest del centro. Già abitato in epoca celtica, poi edificato dai Romani, distrutto e conteso in ogni epoca, da Napoleone al regime comunista, come ogni castello che si rispetti Devín custodisce una leggenda per inguaribili romantici: la protagonista è la bella Margaret, che alla notizia della morte del cavaliere Mikuláš (ucciso dalla famiglia della giovane), preferì lanciarsi da quella che viene chiamata la Torre della Vergine piuttosto che vivere senza amore. Oggi, fra le rovine dell'antico maniero, la storia d'amore torna a vivere durante gli spettacoli e le rievocazioni storiche, e spesso si organizzano fiere, festival ed eventi per bambini e famiglie.

Se preferite invece un itinerario per buongustai scegliete la **Strada del vino dei Piccoli Carpazi**, dove si tramanda l'antica tradizione vinicola, iniziata dai celti e poi trasmessa dai romani agli slavi. Si va alla scoperta di paesi come **Pezinok**, con le sue cantine che offrono originali degustazioni al buio o cromatiche, per testare i vini a chilometro zero con luci colorate diffuse, o **Modra**, nota sia per i vini sia per i laboratori artigianali in cui si realizzano

graziose ceramiche colorate. Qui potete passeggiare nella vigna del "professore", il noto enologo **Fedor Malík**, che ha insegnato Chimica e Tecnologia Alimentare all'Università di Bratislava: se saprete ascoltarlo, vi parlerà delle viti e della terra, dei sui figli che oggi hanno raccolto il testimone e accompagnano i turisti nelle degustazioni; e se siete fortunati, vi svelerà pure qualche segreto del "vino buono" e vi farà brindare con i suoi bianchi Chardonnay o Riesling. **Modranska** è il nome del piccolo laboratorio artigianale in cui si possono acquistare **maioliche e terrecotte** fatte a mano, realizzate sia con forme e motivi storici sia con moderni design. Marián e suo figlio Jakub, che lavorano costantemente con giovani designer per tramandare tecniche e pitture tradizionali, ma anche per sperimentare nuove linee, raccontano ai visitatori come si realizzano oggi le creazioni storiche e fanno loro provare a modellare come un vero artigiano locale. Se viene appetito e volete assaggiare qualcosa di davvero saporito, è d'obbligo una sosta a **Slovenský Grob**, cittadina famosa per i suoi ristoranti che cucinano l'oca al forno, come quella dell'osteria **Zeleny Dvor**, croccante e tenera, servita con cavoli viola e deliziose crêpes al burro, le lokše, così buone che una tira l'altra. Altro indirizzo per buone forchette è il **Modrý Dom** a **Vajnory**, che serve gustose grigliate di carne e verdure su vassoi di legno e i pirohy, morbidi ravioli al tipico formaggio bryndza o farciti in versione dolce, con semi di papavero e marmellata di prugne, per un dolce ricordo prima di ripartire verso casa. E allora "Do skorého videnia", cioè: a presto Bratislava.

Gustoso tagliere al Modrý Dom.

INFORMAZIONI UTILI

Cosa fare e cosa vedere

- Ufo Tower, www.u-f-o.sk.
- Castello di Bratislava www.muzeumbratislava.sk/hrad-devin.
- Galleria Nedbalka, www.nedbalka.sk.
- Danubiana Meulensteen Art Museum, www.danubiana.sk.
- Chiesa Blu di Sant'Elisabetta, www.modrykostol.fara.sk/info.
- Castello di Devín, www.muzeumbratislava.sk/hrad-devin.
- Strade del vino dei Piccoli Carpazi
- Peznok, cantine e degustazioni, www.muzeumpezinok.sk.
- Modranska, laboratorio di maioliche e terrecotte, www.modranska.sk.

Dove mangiare e dormire

- Hotel Radisson Blu Carlton, Hviezdoslavovo námestie 3, tel. +421259390500.
- Botel Gracia, Rázusovo nábrežie 32, 811, tel. +421254432132, www.botel-gracia.com/en/home-en.
- Ristorante Leberfinger, Viedenská cesta 257, tel. +421903902922, www.leberfinger.sk.
- Pasteleria, Panská 246, tel. +421 915625489.
- San Marten Restaurant, Panská 172/33, tel. +421911340341, www.sanmarten.sk.
- Ristorante Zeleny Dvor, Nová 203/49 Slovenský Grob, 900 26 Slovenský Grob, tel. +421905 898859, www.zelenydvor.sk.
- Ristorante Modrý Dom, Rol'nícka 56, Vajnory, tel. +421243639467.

Contatti utili

- www.visitbratislava.com/it.
- www.slovakia.travel/en.
- Bratislava Card, per viaggiare su tutti i mezzi pubblici, ingresso in 14 musei e gallerie, www.card.visitbratislava.com.
- Speedboats, www.speedboats.sk/en.

Capodanno a Thermana Laško!

Potrai scegliere tra due differenti veglioni: Con cenone, animazione, musica dal vivo o djset, balli e divertimento!

Tema della serata
Al centro Termale: "Il mondo della magia"
Alla Sala Grande: "Winter wonderland"

Benvenuti a Thermana Lasko, in Slovenia! Luogo perfetto per rilassarsi e godersi una splendida pausa durante le vacanze.
Le nostre piscine termali offrono un rifugio di calma e relax e i trattamenti proposti vi faranno dimenticare lo stress quotidiano.
Trascorrete le festività a Thermana Lasko, con tutta la famiglia... regalatevi una esperienza indimenticabile!

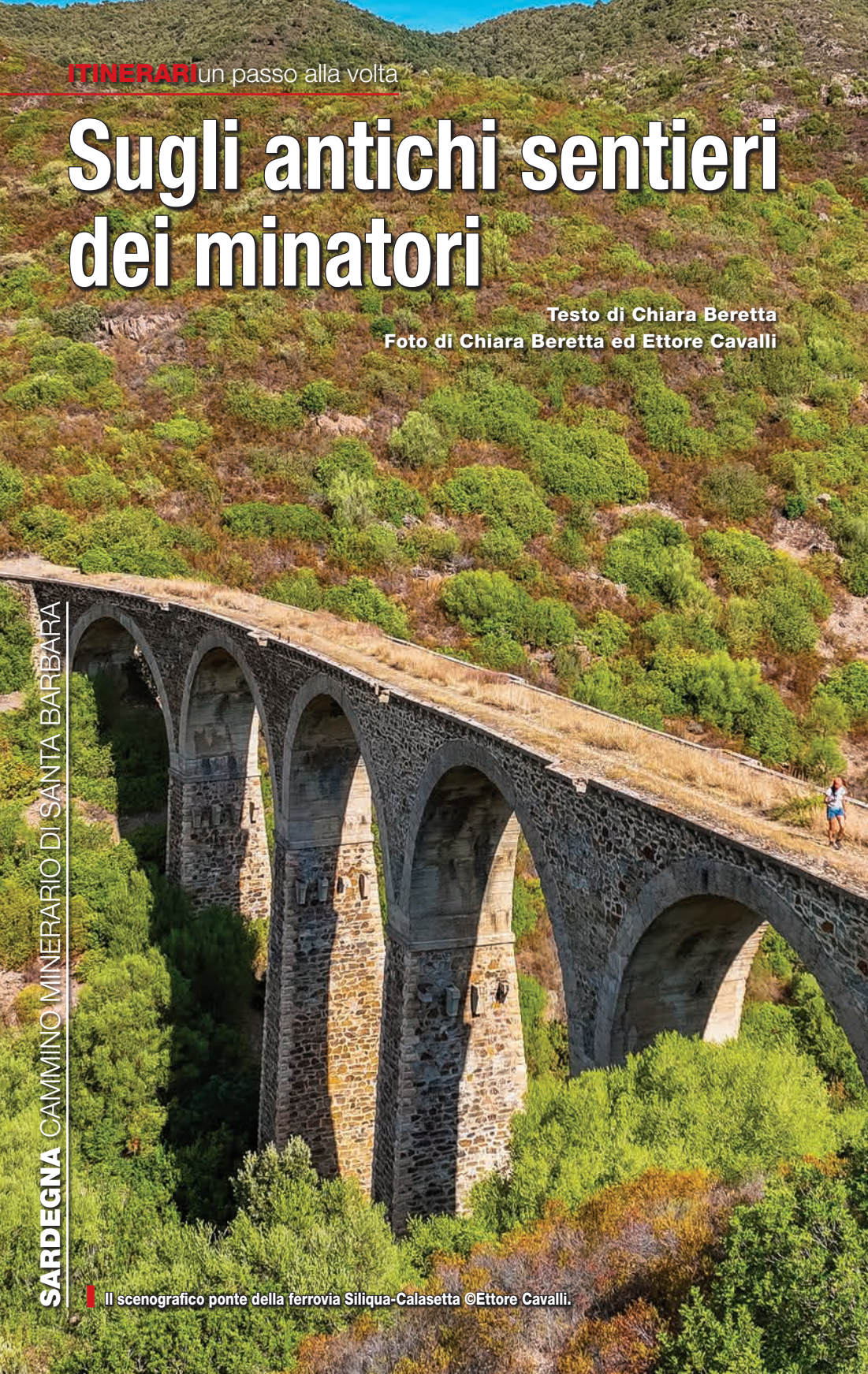
Chiama per ulteriore sconto! Codice: ITINERARI

Informazioni e prenotazioni:
E-mail: info@thermana.si /www.thermana.si/it
Tel.: 00386 (0)3 42 32 100

Thermana Laško
thermana_lasko

Sugli antichi sentieri dei minatori

Testo di Chiara Beretta
Foto di Chiara Beretta ed Ettore Cavalli



Il scenografico ponte della ferrovia Siliqua-Calasetta ©Ettore Cavalli.

Un anello di 500 km nel sud-ovest della Sardegna, nelle terre un tempo percorse dai minatori che qui estraevano piombo, argento e carbone: è il Cammino Minerario di Santa Barbara, un percorso "nato dal basso" per conservare e far conoscere lo straordinario patrimonio culturale, storico e industriale custodito tra le rocce più antiche d'Italia

“Nullus enim locus sine genio” scriveva nel IV secolo d.C. il poeta Servio. Ogni luogo ha il suo Genio, il suo spirito. La sua identità, diremmo oggi. Ho ripensato a questo motto latino camminando lungo il **Cammino Minerario di Santa Barbara**, un anello di 500 chilometri nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese, trio di territori che occupa la porzione sud-occidentale della Sardegna. Qui il *genius loci*, lo “spirito del luogo”, racconta del florido passato minerario di queste terre: piombo e argento sono stati estratti fin dal II millennio a.C., ma è soprattutto nella seconda metà dell’Ottocento, sulla spinta della rivoluzione industriale, che lo sfruttamento delle miniere raggiunge il picco. Ma racconta anche dell’agonia, delle lotte sindacali e della depressione socioeconomica che hanno segnato l’inevitabile declino di questo settore dalla fine della Seconda guerra mondiale fino alla chiusura delle ultime miniere nella seconda metà degli anni ‘90. Soprattutto, però, racconta della passione e del desiderio fortissimo di dare una nuova vita a questi territori, di non lasciare svanire nel tempo e nell’incuria la loro straordinaria ricchezza geologica, culturale, ambientale e storica.

È raro che il *genius loci*, o almeno una delle sue forme, abbia un nome e un cognome, ma in questo caso è così: **Giampiero Pinna**. Geologo ed esperto minerario, tra il 2000 e il 2001 è stato lui a guidare l’occupazione del Pozzo Sella della Miniera di Monteponi appunto per chiedere di salvaguardare il patrimonio di archeologia industriale e la memoria mineraria di queste zone. La protesta pacifica durata un anno ha effettivamente portato alla formale istituzione del **Parco geominerario storico ambientale della Sardegna**, il primo di questo genere in Italia ad avere ottenuto il riconoscimento dell’Unesco. E sempre Pinna, nei quindici anni successivi, ha ideato, promosso e attuato all’interno di questo parco quello che oggi è il Cammino Minerario di Santa Barbara, il primo cammino ufficiale della Sardegna.

Mentre percorro alcune tappe di questo itinerario mancano pochi giorni al primo anniversario della sua scomparsa, avvenuta nell’ottobre 2022 a causa di un malore improvviso. Eppure le sue idee e i suoi intenti, che sono sempre stati espressione di una collettività appassionata, sono più vivi che mai. A portarli avanti è soprattutto la **Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara**, nata nel 2016 per gestire il cammino e accogliere chi, zaino in spalle e scarpe comode ai piedi, desidera immergersi in questo sorprendente angolo di Sardegna e nella sua lunga e travagliata storia.

Dalla “città d’argento” al mare, e ritorno

Il Cammino Minerario di Santa Barbara conta in tutto **trenta tappe**, con una media di sedici chilometri per tappa, e si snoda lungo gli storici sentieri minerari. I pellegrini camminano sulle mulattiere e

Da Nuxis a Santadi. In alto: **targa lungo il cammino in memoria di Giampiero Pinna.** Nella pagina a fianco: **il logo del Cammino Minerario di Santa Barbara.**

sulle piste che collegavano le miniere ai villaggi, ad esempio, ma anche sui tracciati delle vecchie ferrovie adibite al trasporto di carbone e minerali. Individuati e mappati grazie a cartografie originali e testimonianze dirette degli ex minatori, questi antichi percorsi sono diventati un itinerario ad anello che inizia e finisce a **Iglesias**, un tempo nota come "la città d'argento" per la sua fiorente attività mineraria. Il punto più alto del percorso è **Perda Niedda**, circa 800 metri di altitudine, ma il cammino tocca anche il mare: si passa infatti lungo scenografiche scogliere, colline sabbiose alte fino a trenta metri, spiagge protette da ginepri secolari, e persino dalle due "isole nell'isola", **Sant'Antioco** e **San Pietro**. I pellegrini possono scorgere ovunque testimonianze del passato minerario di quest'area, spesso riconvertite a scopi turistici o divulgativi. Tra giacimenti e villaggi minerari, sono frequenti le chiese dedicate a Santa Barbara, patrona di minatori, geologi, artificieri e, in generale, di tutti coloro che si trovano in pericolo di morte improvvisa. Una condizione

che evidentemente interessava i minatori del Sulcis-Iglesiente, anche perché nell'Ottocento mancavano totalmente le misure e i presidi di sicurezza che oggi conosciamo. L'alternativa era affidarsi alla speranza che tutto andasse bene - basti pensare che nelle miniere le stanze in cui si conservavano gli esplosivi usati per farsi strada nella roccia erano chiamate "santebarbare". Secondo il culto, la martire cristiana venne segregata in una torre: per questo motivo proprio una torre gialla su sfondo blu è diventata il simbolo ufficiale del cammino.

L'ulivo pluricentario "Sa Reina" a S'Orto Mannu ©Ettore Cavalli. Nella pagina a fianco: **la laveria di Rosas.**

Un assaggio di Sulcis-Iglesiente

Sono circa un migliaio ogni anno i pellegrini, italiani e stranieri, che richiedono la credenziale del Cammino Minerario di Santa Barbara. Per percorrerlo interamente occorre pressappoco un mese, specialmente se si desidera prendersi il giusto tempo per visitare anche i vari punti di interesse dislocati in ogni tappa. La Fondazione però stima che siano almeno altrettanti, ma probabilmente molti di più, i camminatori senza credenziale ufficiale che magari percorrono solo un piccolo tratto dell'itinerario, che effettivamente può essere facilmente adattato alle esigenze di chi ha solo pochi giorni a disposizione. È stato questo il mio caso. Sono partita nei pressi di **Musei**, che in teoria è la sedicesima tappa per chi compie il cammino completo, e passando per **Orbai**, **Rosas** e **Nuxis** sono arrivata a **Santadi**, che nell'itinerario ufficiale è la tappa numero venti. Un piccolo assaggio di Sulcis-Iglesiente, percorribile facilmente in un weekend lungo e sorprendentemente denso di quel patrimonio industriale, geologico, archeologico e culturale che caratterizza l'intero percorso.

Anche il paesaggio naturale in cui il sentiero è costantemente immerso è notevole. Ce ne si accorge subito attraversando l'oasi naturalistica **S'Orto Mannu**, uno storico uliveto vicino a Villamassargia, a circa cinque chilometri da Musei. Tra le centinaia di ulivi secolari ce n'è uno che spicca visibilmente per maestosità e infatti viene chiamato "Sa Reina", la regina: con i suoi sedici metri di circonferenza e i circa 900 anni di età, si ritiene possa essere l'ulivo più grande del Mediterraneo. Da qui si risalgono i boschi di lecci e sugheri del **Monte Cadelano** e si incontra la profumata macchia mediterranea popolata da lentischi, peri salvatici, olivastri e anche mirto, più a bassa quota, dalle cui bacche si ricava il tipico liquore sardo. A spezzare questi vasti e quieti panorami naturali sono i centri abitati e quel che resta della passata attività estrattiva. Nel mezzo della foresta si incontra Orbai: la sua miniera è stata sfruttata a partire dal 1893 per estrarre zinco e piombo e il villaggio minerario, seppur non ancora riconvertito a scopi turistici e ricettivi, è già stato completamente ristrutturato. Un esempio di archeologia industriale perfettamente recuperata e già restituita alla comunità e ai pellegrini è invece il successivo villaggio minerario di Rosas, nel comune di Narcao, che oggi ospita un albergo diffuso, punti ristoro e un ecomuseo. Qui inoltre è possibile visitare anche una porzione della vecchia miniera, la Galleria Santa Barbara.

La nuova vita del villaggio minerario di Rosas

Il ricco giacimento di Rosas venne scoperto nel 1832, ma la miniera aprì solo nel 1851 diventando subito una delle più importanti del Regno di Sardegna.

Il villaggio minerario venne costruito una cinquantina di anni più tardi per alloggiare i minatori e le loro famiglie che fino a quel momento per tornare a casa dovevano compiere ogni giorno un lungo e faticoso tragitto a piedi, spesso senza possedere nemmeno un paio di scarpe. Le condizioni di vita nel villaggio minerario, all'epoca, erano difficili. Alcune case erano riservate ai minatori sposati e alle loro famiglie, che tendenzialmente includevano almeno sette o otto figli, e nella foresteria c'erano ampie stanze per i minatori scapoli. Gli spazi erano però costantemente sovraffollati e insalubri, anche perché i lavoratori, esausti dopo una giornata di lavoro sottoterra, spesso si addormentavano senza nemmeno togliersi i vestiti, che rimanevano dunque contaminati da polveri nocive e piombo, da queste parti soprannominato "il minerale maledetto". Già a partire dai 17-18 anni gli uomini di Rosas erano destinati alle estrazioni nel sottosuolo: un lavoro debilitante e rischioso in cui chi riusciva a tagliare il traguardo dei 45 o 50 anni d'età poteva considerarsi fortunato. Anche le donne e i bambini che vivevano in questo villaggio minerario, però, avevano un'occupazione: erano loro a svolgere la cernita, cioè la separazione manuale della roccia sterile dal minerale buono. Solo quest'ultimo, infatti, doveva essere trasportato nella laveria, la fabbrica in cui avveniva la lavorazione vera e propria del prezioso materiale estratto. Oggi la laveria di Rosas ospita il **Museo di archeologia industriale**, dove sono ancora presenti i macchinari originali con cui i minerali venivano frantumati e trattati: il loro rumore era così assordante che poteva essere udito anche dai paesi dei dintorni, oltre che ovviamente dalle case dei minatori nelle immediate vicinanze. A Rosas si estraevano e si lavoravano principalmente piombo, zinco, argento e rame ma, come si scopre visitando la parte dell'ecomuseo dedicata alla geo-mineralogia e alla storia di questo sito, nel 1908 proprio qui è stato trovato un minerale azzurrognolo mai visto altrove, subito battezzato rosasite. In seguito questo minerale è stato rinvenuto anche in Namibia, Messico, California e Arizona, ma il suo nome è rimasto legato alla miniera sarda in cui è stato estratto per la prima volta al mondo.

Calpestando la terra più antica d'Italia

Non bisogna dimenticare che percorrendo il Cammino Minerario di Santa Barbara si sta calpestando la terra più antica d'Italia, le cui rocce cambriche stratificate si sono formate a partire da 500 milioni di anni fa. Accanto all'archeologia industriale, allora, è facile incontrare tesori geologici e anche di archeologica classica, dato che l'essere umano ha abitato questa regione per otto millenni. Nel breve tratto che ho percorso ne ho avuto un assaggio arrivando al sito minerario, geo-speleologico e archeologico di **Sa Marchesa**, nel comune di Nuxis. L'area si raggiunge partendo da Rosas e procedendo verso il Basso Sulcis, in una tappa di cammino particolarmente scenografica in cui le ampie arcate del ponte della ferrovia Siliqua-Calasetta, soprannominata anche "ferrovia del Sulcis" e dismessa nel 1974, contrastano con il verde ininterrotto della vegetazione mediterranea. I locali dell'ex miniera Sa Marchesa oggi

sono gestiti dall'associazione Speleo Club Nuxis e ospitano un museo geo-speleologico con, tra le altre cose, vari tipi di minerali, fossili e persino riproduzioni di alcuni crani di ominidi. Basta contattare l'associazione per visitare la vicina grotta di **Acquacadda**, che era un tempo occupata dai detriti della miniera. Appena ci si addentra al suo interno è impossibile non restare colpiti dalla grossa stalagmite, alta circa cinque metri e larga poco più di tre e mezzo, che troneggia al centro della sala principale. Ma ci sono altre meraviglie nascoste: gli studi archeologici condotti negli anni '60 e poi ripresi nel 2019 hanno confermato che questa grotta è stata frequentata dall'essere umano a scopi culturali e funerari almeno dall'età del Rame, cioè dal III millennio a.C. Gli archeologi dell'Università di Cagliari hanno rinvenuto, nei loro scavi più recenti, un pugnale in rame, i resti di un focolare e soprattutto un'elevata concentrazione di frammenti di vasi di ceramica distribuiti su ampie porzioni di terreno. L'ipotesi più accreditata al momento è che questi cocci possano avere a che fare con un qualche tipo di rituale preistorico.

Nuraghi, tombe dei giganti e pozzi sacri

Lungo il Cammino Minerario di Santa Barbara si incontrano molte altre testimonianze archeologiche affascinanti, tra cui **nuraghi**, cioè imponenti edifici in pietra a base circolare la cui reale funzione resta un mistero, e **domus de janas**, ovvero tombe preistoriche scavate nella roccia. Suggestive fin dal nome sono le tombe dei giganti, in sardo *tumbas de sos mannos*. In questi sepolcri collettivi risalenti all'età nuragica i defunti venivano deposti nella camera sepolcrale supini, forse avvolti da sudari, senza particolari oggetti personali. A partire dal Medioevo, in mancanza di un approccio scientifico alla storia, queste e altre colossali costruzioni dell'età nuragica sono state avvolte dalla leggenda. Secondo la cultura popolare solo delle creature immense – i giganti, appunto – sarebbero state in grado di elevare menhir, nuraghi e le loro stesse tombe.

Da Nuxis a Santadi, si passa invece dal **pozzo sacro di Tattinu**, riscoperto negli anni '80: è uno dei meglio conservati della Sardegna, dove se ne trovano circa 500. Costruiti a partire dall'Età del Bronzo, i pozzi sacri erano molto probabilmente fonti-monumento legate al culto dell'acqua e alla celebrazione di questo elemento vitale. Alla base presentano una serie di scalini in pietra che scendono sottoterra fino a un punto di raccolta dell'acqua. Nei dintorni del pozzo sacro in genere sorgeva un villaggio e così era anche a Tattinu, dove i resti dei muri a secco sono ancora visibili tra gli arbusti. Non distante si trova invece la **Chiesa bizantina di Sant'Elia**: piccola e con pianta a croce, è una delle più antiche della regione. Da qui, continuando a camminare su comode strade sterrate, ci si lascia alle spalle le verdi colline

L'ingresso nella grotta di Acquacadda ©Ettore Cavalli. Nella pagina a fianco: **la Chiesa di Sant'Elia.**

e il panorama si apre sulla vasta pianura del Basso Sulcis, in cui lo sguardo riesce finalmente a spingersi fino all'azzurro del mare all'orizzonte. La destinazione è Santadi, il cuore di quest'ampia vallata popolata fin dalla preistoria: qui il viaggio indietro nel tempo può continuare al Museo archeologico locale, che contiene diversi reperti del Basso Sulcis, ma anche alla **Tomba dei giganti di Sa Fraigada**. Chiamata anche Tomba dei giganti di Barrancu Mannu, è il monumento nuragico più visitato di Santadi, oltre che una delle tombe dei giganti meglio conservate. Per chi si trattiene in quest'area, o magari decide di allungare il cammino fino alla tappa successiva, ci sono anche il grande **Menhir Luxia Arrabiosa**, monolite di pietra vulcanica databile al Neolitico recente e collegato all'antico culto della terra, e la splendida grotta carsica di Is Zuddas, le cui rocce carbonatiche sono davvero le più antiche della Sardegna e di tutta Italia.

INFORMAZIONI UTILI

Cosa vedere

• Parco Naturale S'Orto Mannu, www.sardegnaturismo.it/it/esplora/sortu-mannu.
• Villaggio minerario e Miniera di Orbai, www.parcogeominerario.sardegna.it/orbai.
• Ecomuseo Miniere Rosas, www.facebook.com/minierarosas.
• Sito Geo-Speleo-Archeologico Sa Marchesa e Grotta di Acquacadda, www.sitosamarchesa.it.
• Museo Archeologico di Santadi, www.museoarcheologicodisantadi.it.

Dove mangiare e dormire

• Agriturismo S'Orto Mannu A Casa Mia, Località S'Ortu Mannu, Villamassargia, tel. 3495620692, www.agriturismosortumannu.com.
• Punto ristoro e pizzeria del Villaggio minerario di Rosas, strada località Rosas, Narcao, tel. 07811855139, www.facebook.com/minierarosas.
• Ristorante Da Letizia, via San Pietro 14, Nuxis, tel. 0781957021, www.facebook.com/manuelefanutzafrancesco.
• Locanda Rosella, via P. di Piemonte 139, Giba, 3403134376, www.locandarosella.it.
• Ristorante Da Licu e Giuannicu, p.za Repubblica 8, Santadi, tel. 0781954229, www.ristorantesantadi.it.
• Albergo diffuso del Villaggio minerario di Rosas, strada località Rosas, Narcao, tel. 07811855139, www.facebook.com/minierarosas.
• Agriturismo Sogno Sulcitano, via Roma 3, Masainas, tel. 3486554284, www.sognosulcitano.com.

Contatti e materiali utili

• Sito ufficiale della Fondazione Cammino Minerario di Santa Barbara, www.camminominerariodisantabarbara.org.
• App del Cammino Minerario di Santa Barbara, www.camminominerariodisantabarbara.org/app-ufficiale-2.
• Associazione Speleo Club Nuxis, tel. 3402591460, samarchesanuxis@gmail.com.
• *Il Cammino Minerario di Santa Barbara – A piedi in Sardegna tra storia e natura*, Giampiero Pinna, Terre di mezzo editore, 2020, seconda edizione aggiornata.
• *Al centro della terra – A piedi sul Cammino Minerario di Santa Barbara in Sardegna*, Fabrizio Ardito, Ediciclo editore, 2022.

Fuoco sacro

Testo di Maurizio Varriano
Foto di Iridi Digitali

Candidata a Capitale Italiana della Cultura per il 2026, la cittadina di Agnone è un piccolo gioiello dell'entroterra molisano, cuore pulsante di un territorio incredibilmente ricco di storia, tradizioni e biodiversità. Famosa per l'arte millenaria delle campane, è anche lo scenario di una suggestiva manifestazione natalizia

Il calore ardente che scioglie il metallo, rendendolo libero di trovare la sua forma. Le lingue rosseggianti delle torce che infiammano i cuori e il cielo notturno. Le braci nei focolari e sugli altari di antichissimi dèi. C'è un luogo magico che dal fuoco ha tratto ogni sua pietra, ogni suo concetto: **Agnone**, lingua di terra in altura fra i boschi dell'Alto Molise, in provincia di Isernia. Siamo a 830 metri di quota, 4.700 gli abitanti della cittadina che la tradizione vuole sorta sulle rovine di Aquilonia, centro dei Sanniti caduto sotto l'assalto di Roma nel 293 a.C.

Soprannominata "Atene del Sannio" per la sobria bellezza delle sue architetture, si può ben dire che Agnone ha forgiato la storia culturale e artigianale di un intero territorio. Celebre soprattutto per le sue campane, che portano il fregio pontificio, è sede della più antica fonderia artigianale, tempio della metallurgia d'autore creato mille anni fa dalla famiglia Marinelli.

Nel bronzo è incisa anche la **Tavola Osca**, testimonianza della lingua italica del III secolo a.C., che descrive un'area sacra a Cerere e alcune feste in suo onore. Rinvenuta in un podere della zona nel 1848, studiata da Theodor Mommsen e più volte passata di mano, nel 1873 finì al British Museum, mentre ad Agnone se ne conserva una copia; ma c'è chi sostiene che l'originale sia ancora in Molise e che a Londra sia esposto il duplicato (lo afferma l'architetto molisano Franco Valente, eclettico ideatore e narratore di luoghi). Comunque stiano le cose, la Tavola Osca si può ammirare nel complesso espositivo di Palazzo San Francesco, già convento dei Cappuccini, con le sue splendide scenografie di affreschi e di chiostri.

Se di queste arti non ci si stanca mai, altrettanto vale per la natura prodiga e aspra al tempo stesso, che cela un patrimonio di biodiversità qui particolarmente abbondante e prezioso. Sui

pendii morbidi, primo annuncio della montagna, ondeggia l'erba verdissima dei pascoli che favoriscono la produzione di un latte generoso, dal sapore intenso: trasferito nelle mani sapienti dei casari, si trasforma in caciocavalli e scamorze che appesi in alto nei laboratori mantengono la promessa di una genuinità sopraffina, capace di stupire i palati più curiosi ed esigenti. E poi i confetti, i dolci, le prelibatezze zuccherine, i pani profumati, simboli di prosperità e di festa. Cedere alla tentazione è un omaggio alla tradizione, a quella cultura popolare che affonda le radici nei culti pagani e ha una delle sue espressioni più identitarie nella **'Ndocciata**: a dicembre (quest'anno il 10 e il 24) va in scena nelle strade del centro storico l'eccezionale sfilata di decine di fiaccole portate a spalla, in un gioco di chiaroscuri che ritagliano le silhouette dei portatori fieramente abbigliati nei loro severi costumi.

La Pontificia Fonderia Marinelli, tempio della metallurgia d'autore. In alto: **a dicembre (quest'anno il 10 e il 24) la 'Ndocciata illumina le strade di Agnone.** Nella pagina a fianco: **panorama notturno del centro storico di Agnone.**

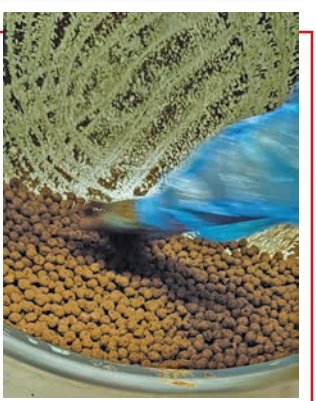
Per tutto questo Agnone si candida a Capitale Italiana della Cultura 2026 e lo fa con lo slogan *Fuoco, dentro. Margine al centro*. Il piccolo gioiello delle aree interne è la sorpresa di una storia densa e profonda, è l'orgoglio dei saperi e delle pratiche artigiane, agricole, pastorali, è la volontà di mantenere sempre acceso il fuoco sacro della laboriosità e della tradizione rendendole nutrimento di innovazione, inclusività, identità. Il margine si fa centro, guardando al futuro: un nuovo orizzonte per Agnone e per l'intero Molise.

La ricchezza barocca della chiesa di San Francesco, nell'omonimo convento oggi divenuto polo culturale. A destra: **tipici caciocavalli agnonesi.**

Informazioni utili

Ufficio Turistico di Agnone, www.visitagnone.com, turismo@visitagnone.com.
Pontificia Fonderia Marinelli, www.campanemarinelli.com.
'Ndocciata, www.ndocciataagnone.it.

Una storia dolcissima



Chi non ha mai sognato di entrare in una fabbrica di cioccolato? Varcando le porte della **DolceAmaro**, dieta e calorie sono sconfitte in un attimo da aromi inattesi e deliziosi, messaggeri di sapori che accarezzano il palato. Fondente o al latte, mandorlato o speziato, ogni morso lascia in bocca una dolcezza che ogni volta è una sorpresa.
Nel 2022, allo scoccare dei cinquant'anni di attività, l'azienda si è regalata un nuovo impianto di produzione, ideato con i migliori criteri di sostenibilità. La fabbrica, cresciuta un passo alla volta intorno all'originaria sede di **Monteroduni (IS)**, è un concentrato di moderna tecnologia che non ha accantonato i metodi e gli strumenti degli inizi: anche perché ci sono alcune operazioni che vanno eseguite necessariamente a mano, come la sgranatura dei semi durante l'applicazione della glassa (nella foto).
Cuorenero è il brand con cui sono distribuiti, oltre alla cioccolateria, i deliziosi macarons di farina di mandorle (indicati anche per i celiaci), i donuts glassati e altre specialità del genere. Confetti Papa, il marchio storico della famiglia, firma invece una ricca collezione di delizie zuccherine con il cuore di mandorla, di cioccolato, di frutta esotica. Assaggio un bianco d'Avola ed è una festa del gusto, con la croccantezza dello zucchero che si frantuma e si scioglie nella morbidezza del seme. Una ghiottoneria che è privilegio di molti: la DolceAmaro esporta quotidianamente milioni di dolciumi in tutto il mondo, ma non ha perso la dimensione umana di quel lavoro artigianale che rende unico ogni pezzo (www.dolceamaro.com; www.cuorenero.it; www.confettipapa.com).

Maestri del lievito

di Iacopo Sequi

Alle porte di Isernia, l'arte dolciaria raggiunge vette di livello internazionale con le proposte pluripremiate dei Fornai Ricci, su tutte il panettone: e noi li abbiamo incontrati per farci raccontare come nasce

Mattia Ricci illustra la preparazione del panettone, vanto dell'attività di famiglia: tra gli ingredienti, l'olio extravergine d'oliva e i canditi preparati personalmente dal padre Angelo.

Montaquila, nel bel mezzo dello Stivale. Una quindicina di chilometri da dove le Mainarde danno vita al Volturno, il più importante corso d'acqua dell'Italia meridionale. Presi dai luoghi comuni che vogliono il panettone una specialità milanese, chi andrebbe mai a immaginare che precisamente qui in Molise s'infornano vere e proprie meraviglie dell'arte della lievitazione?
Angelo Ricci, con un sorriso contagioso, ci accoglie a braccia aperte sulla soglia del suo regno, una grande sala vetrata da cui si vedono le montagne, e ci guida nel laboratorio. Tra impastatrici e forni si affaccendano la sorella Enza e il figlio Mattia che ci sta aspettando per condividere, più che spiegare, la preparazione di questi piccoli capolavori di golosità. Con il candido orgoglio di chi conosce a menadito il proprio mestiere, ci viene mostrato il lievito madre che costituisce l'essenza di questa produzione completamente artigianale fin dal 1967, quando Maria e Giovanni (rispettivamente genitori e nonni dei nostri maestri) aprirono bottega in paese. Le materie prime sono tutte d'eccellenza: dall'acqua delle

Dalla Mesopotamia al Molise

Nell'immaginario collettivo, la tradizione non può e non deve trarre vantaggio dall'innovazione e da tecnicismi sofisticati: tanto più se si tratta di produzioni agricole, perché si tende a pensare che genuinità e qualità possano essere ottenute solo con i metodi e gli attrezzi degli avi. Perfetta combinazione di ogni esigenza, l'**agricoltura idroponica** risale agli Assiri e ai Babilonesi, ma mai come oggi è attuale. Si tratta infatti di una tecnica di coltivazione in cui la terra è sostituita da un substrato inerte su cui crescono le piante, irrigate con una soluzione di acqua purissima e composti perlopiù inorganici che apportano tutto il nutrimento necessario. I vantaggi sono molteplici: freschezza durevole e sapore intenso del prodotto, difesa dai parassiti e dalle intemperie grazie alla protezione offerta dalle serre, risparmio di suolo, consumo idrico calibrato senza dispersioni. A **Vinchiaturo (CB)** due agricoltori – entrambi di nome Pasquale – hanno creato dal nulla, ma con tutta la loro esperienza, un'azienda agricola idroponica che produce insalate, fragole e fiori commestibili (nella foto). È nato così il marchio CiBi Molisani che allude simpaticamente alla sigla del capoluogo di regione, Campobasso. Un successo annunciato e meritato, non solo per la bontà dei prodotti ma soprattutto per aver ridato consistenza valoriale all'attività del contadino (www.cibimolisani.it).

sorgenti del Volturno al miele d'alta montagna, dalle uova a chilometro zero alle bacche di vaniglia Bourbon del Madagascar, e poi farine selezionate, burro di centrifuga, olio extravergine d'oliva rigorosamente molisano, uvetta sultanina sei corone. Infine le arance siciliane e i limoni della Costiera Amalfitana che Angelo trasforma in canditi con le proprie mani: ne versa un cucchiaio nelle nostre e all'improvviso ridiventiamo bambini, leccandoci le dita per non perdere neanche una briciola di quella dolcezza che nasconde una deliziosa punta amarognola. Qualcuno domanda come si fa per non avere date di scadenza troppo vicine, e la risposta conduce alla fase cruciale dell'impresa: la lievitazione. Alla pasta madre si ascrivono infatti proprietà nutrizionali e organolettiche di prim'ordine, che non solo disegnano il sapore finale ma conferiscono al panettone un'ottima digeribilità e una più lunga conservazione. Ci vuole però tanta tecnica, e i Ricci la mettono in campo con una passione che scaturisce dai loro volti.

Alla tradizione sapientemente interpretata si unisce, e anche questo ci piace molto, la capacità di guardare al futuro. "L'azienda è a conduzione familiare, ma chi ci collabora, chi spende le giornate con noi, è parte della famiglia. Abbiamo già ridotto i carichi di sollevamento e fatica, ma sogno di facilitare e migliorare ancora le condizioni di lavoro di ciascuno, offrendo anche più tempo libero". Idee chiare per Mattia, terza generazione di questa stirpe di fornai, spinto da uno spirito innovativo che gli sta già portando riconoscimenti importanti.

Angelo Ricci inforna due vassoi di panettoni.

Fornai, dicevamo; tali si definiscono in ossequio ai fondatori dell'azienda, che negli anni al pane ha affiancato la pasticceria. Con un'unica formula: dedizione e alta qualità. Basti pensare che questo santuario del dolce è tappa fissa di tanti turisti partenopei che vanno a sciare sulle piste dei dintorni e non possono fare a meno di fermarsi a mangiare un'altra delle specialità della casa, i babà in vasocottura. "Dicono che sono eccezionali, e se lo dicono i napoletani...".

Fornai Ricci, SS158 Km 37+200, Montaquila (IS), tel. 0865960183, www.fornairicci.it, www.ilpanettone.shop.

Farine antiche

A volte il desiderio di cambiare vita ci fa tornare sui nostri passi, e così fu per Dionisio Cofelice: rientrato dal Venezuela, dov'era emigrato anni prima dal Molise, nel 1958 acquistò a **Matrice (CB)** un mulino (anzi un molino, scegliendo l'antica grafia) e si fece mugnaio, come fosse una vocazione. Quelle stesse macine in pietra ancora oggi, sotto la guida tenace e appassionata del figlio che porta il suo stesso nome, danno origine a farine di grani della regione, farro, grani antichi come il Saragolla, segale, lo squisito granoturco Agostinello dalla pannocchia lunga e stretta, cereali e legumi vari. È un'emozione d'altri tempi sentire il rumore della molitura osservando il gioco degli ingranaggi, da cui scaturisce una soffice coltre che profuma di buono. Nel negozio annesso all'impianto (www.molinocofelice.it) si fa la spesa come nella bottega sotto casa, tra amici: le tante varietà di farina per tutti gli usi sono affiancate da pasta, biscotti, stuzzichini dolci e salati, più alcune specialità di nicchia di piccoli produttori locali. Una scelta forte quella di Dionisio, un ritorno al passato solo in apparenza, perché il senso del futuro sta nella consapevolezza delle radici. Ed è un piacere speciale stringere la sua mano infarinata.

Proteggi la tua estate da fastidiosi inconvenienti.

Probactiol Duo sostiene in modo naturale la funzione intestinale e favorisce l'equilibrio della flora intestinale per evitare spiacevoli inconvenienti, anche quando sei in viaggio e sei più esposto ai rischi.

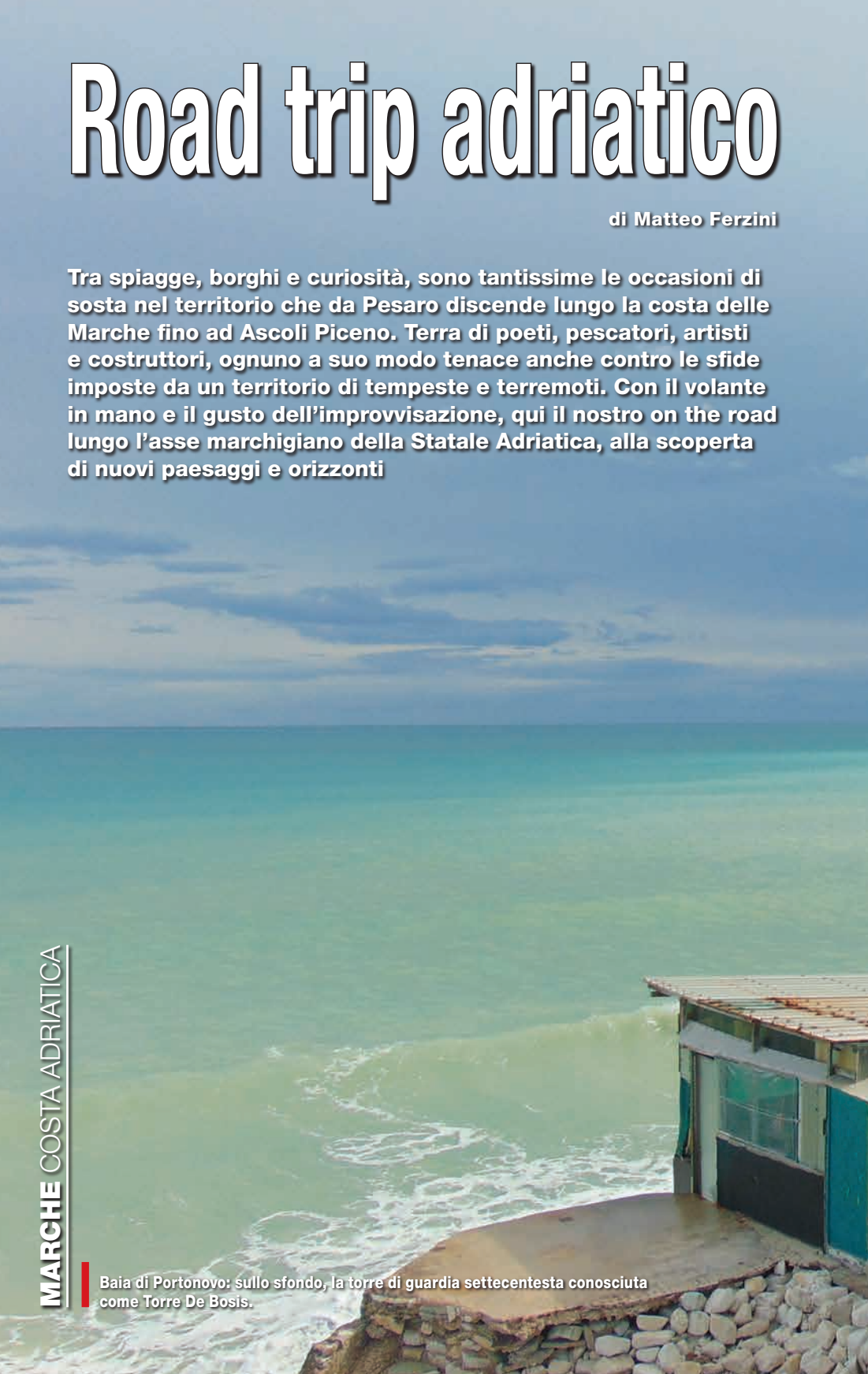
Scopri di più su probactiol.it

Metagenics®

Road trip adriatico

di Matteo Ferzini

Tra spiagge, borghi e curiosità, sono tantissime le occasioni di sosta nel territorio che da Pesaro discende lungo la costa delle Marche fino ad Ascoli Piceno. Terra di poeti, pescatori, artisti e costruttori, ognuno a suo modo tenace anche contro le sfide imposte da un territorio di tempeste e terremoti. Con il volante in mano e il gusto dell'improvvisazione, qui il nostro on the road lungo l'asse marchigiano della Statale Adriatica, alla scoperta di nuovi paesaggi e orizzonti



Baia di Portonovo: sullo sfondo, la torre di guardia settecentesta conosciuta come Torre De Bosis.

Vista sull'Adriatrico dalle spiagge di Portonovo. Nella pagina a fianco, in alto: **la Sfera Grande di Arnaldo Pomodoro adagiata sull'acqua a Pesaro.** In basso: **la fontana e il Palazzo Ducale malatestiano a Pesaro.**

Alla propria sinistra la distesa azzurro cangiante del Mare Adriatico, che incontra il cielo lungo la linea incerta dell'orizzonte; a destra il paesaggio delle colline sormontate da centri abitati e antiche fortezze, e oltre di esse il profilo solido e dentato dell'Appennino a tracciare nettamente il confine con quello stesso cielo. Due costanti, acqua da un lato e terra dall'altra, per una lenta discesa in auto lungo la costa delle **Marche**, seguendo l'asse della **Statale 16 Adriatica** che da **Pesaro** arriva fino a **San Benedetto del Tronto**; da quest'ultima, poi, lasciarsi il mare alle spalle e inoltrarsi fino ad **Ascoli Piceno**, il "cuore di pietra" della regione incastonato tra due fiumi in seno ai monti Sibillini.

Questa la rotta di un on the road tutto marchigiano da un'estremità all'altra, da una parte la Riviera romagnola e il nord, dall'altra le prime alture d'Abruzzo e il centro Italia. Nel mezzo non vi è che l'imbarazzo della scelta per andare fuori rotta dalla lunga via costiera, incuriositi dai numerosi paesi dell'entroterra, o con la voglia di avventurarsi tra spiagge, falesie e boschi a strapiombo sul mare, là dove il monte Conero a ridosso dell'Adriatico segna l'esatta metà del nostro percorso. Mai più di una manciata di chilometri al giorno, sei ore in totale alla guida dall'inizio alla fine, e così tanto da scorgere e da annotare su questa regione variegata come il proprio paesaggio, dove ogni tappa sarà in grado di disegnare un nuovo orizzonte.

Da Pesaro a Fano, in cerca di Fortuna

Pesaro, prima tappa di questo percorso e prima città della costa marchigiana una volta passato il confine con la Romagna, sarà la prossima Capitale Italiana della Cultura (2024). La seconda città più popolosa delle Marche è facilmente raggiungibile dall'Autostrada A14 Adriatica o in treno. È soprannominata la "Città della Musica" per aver dato i natali a Gioacchino Rossini; e per il medesimo motivo, essendo stato il compositore anche celebre buongustaio e sperimentatore in cucina, è città di eccellenze enogastronomiche, da quelle dedicate al musicista come i cannelloni o le olivette di vitello alla Rossini, o ancora la particolare Pizza Rossini condita con uova e maionese, fino ai piatti puramente tradizionali come i cappelletti alla pesarese o la pasticciata di vitellone, il tutto da accompagnare con il tipico, forte Rosso Piceno della zona. Musica, cibo ma anche arte a

cielo aperto: la città è infatti associata all'immagine della **Sfera Grande** di Arnaldo Pomodoro, opera contemporanea appoggiata sull'acqua a pochi metri dal lungomare nel centralissimo piazzale della Libertà. Realizzata a fine anni '90, la scultura è sorella minore della Sfera creata da Pomodoro per l'Esposizione Universale di Montreal del 1967, che oggi si trova davanti all'ingresso della Farnesina a Roma. Voltando le spalle al mare e alla Palla, come la chiamano per abitudine gli abitanti, e imboccando la centrale via della Repubblica, ci si inoltra in un centro elegante e ricco di sorprese, talvolta seminascoste come **l'area archeologica di Via dell'Abbondanza**, resti di una domus romana del I secolo ritrovata per caso nel 2004, o il vasto pavimento a mosaico del VI secolo nella **Cattedrale di Santa Maria Assunta**; o ancora, il piccolo **Parco Orti Giuli** al di sopra delle vecchie mura a ovest del centro, dall'atmosfera raccolta e decadente tipica del neoclassicismo ottocentesco.
Se luoghi come la sfarzosa **Villa Imperiale degli Sforza**, che domina la città dal fianco del monte Bartolo (visitabile su prenotazione), o l'elegante **Palazzo Ducale malatestiano** in piazza del Popolo, esprimono con ordine ed eleganza il potere delle signorie medievali e rinascimentali, la più massiccia e puramente difensiva **Rocca Costanza** ci ricorda che tali signorie, dai Malatesta ai Montefeltro, agli Sforza fino ai Della Rovere, prima che abili politici erano signori della guerra di lungo corso. Siamo nella zona sud del Montefeltro, teatro di contese e stravolgimenti politici per secoli, e ancora prima, terra degli antichi Piceni, su cui hanno marciato nel corso dei secoli Galli, Longobardi e soprattutto, per lungo tempo, Romani: ecco che, lasciata Pesaro in direzione **Fano**, dopo appena tredici chilometri sulla Statale 16

ci accoglie l'ampio **Arco di Augusto** che interrompe le antiche mura, a loro volta volute dal grande condottiero e imperatore, e che oggi segna l'inizio del centro storico. Sull'arco, una targa ricorda l'ingresso in armi di Federico da Montefeltro (25 settembre 1463), che segnò la fine del dominio malatestiano, e con un "salto" di quattro secoli in avanti anche quello delle truppe di Vittorio Emanuele II, il 12 settembre 1860. Archiviata la storia puramente militare, Fano si rivela ben presto un'inaspettata fonte di scoperte e stratificazioni archeologiche e artistiche: il modo migliore per rendersene conto è una visita alla sezione archeologica del **Museo Civico del Palazzo Malatestiano**, e al **Museo della Via Flaminia** nell'ex Chiesa di San Michele. "*Fanum Fortunae*": così veniva chiamata dai conquistatori romani per celebrare la Dea Fortuna alla quale era dedicato un tempio nell'attuale centro della città; e ancora oggi la **Fortuna**, statua bronzea accarezzata da un velo mosso dal vento, è il simbolo di Fano e domina piazza XX Settembre. A poca distanza dalla stessa piazza, il cielo si apre nel rettangolo tra le mura dell'ex Chiesa di San Francesco, scoperchiata dal violento terremoto di Senigallia del 1930.

Dopo queste vicende di condottieri e alterne fortune, chi cercasse un'oasi di pace e meditazione la può trovare all'**Eremo di Monte Giove**, sei chilometri a sud del centro lungo la strada Statale 3 Flaminia: un ottimo posto da cui ammirare il panorama della costa che si estende verso sud-est fino ad Ancona. Una visita a Fano, inoltre, non si può concludere senza aver prima assaggiato la Moretta, caffè corretto con due strati di alcolico e scorza di limone, unico del suo genere e orgoglio dei bar del centro.

Angoli d'infinito tra il Conero e Recanati

Proseguendo nella discesa lungo la costa marchigiana e le colline che la coronano, non appena superato il Golfo di Ancona ci si trova quasi improvvisamente nel territorio del **Parco Regionale Naturale del Conero**. Sia che vi si giunga dopo una tappa nel capoluogo della regione, sia che, come nel nostro caso, si scelga di allontanarsi per un poco dalla costa, prendere la strada delle colline a sud e risalire dal paese di Camerano, il colpo d'occhio con questa ampia formazione rocciosa a strapiombo sul mare è un'esperienza che non può lasciare indifferenti. In quest'area, dichiarata zona di tutela naturalistica fin dagli anni '80, è possibile immergersi nella flora tipica della macchia mediterranea e imbattersi in una ricca fauna che attrae, soprattutto presso i laghetti e le paludi a pochi metri

Panoramica della Riviera del Conero da Numana. Nella pagina a fianco: **la Chiesa di Santa Maria affacciata sul mare a Portonovo.**

dalle spiagge, gli appassionati di bird watching in cerca di uccelli migratori.
A diretto contatto con le acque dell'Adriatico che vengono a risuonare sugli scogli o ad accarezzare le numerose spiagge di sabbia o ghiaia della riviera del Conero, il paese di **Portonovo** offre un suggestivo lungomare che va dai resti di un fortino napoleonico fino alla piccola e antica **Chiesa di Santa Maria**, incastonata tra gli scogli all'ombra dell'alta falesia di roccia sovrastante. Per guadagnare invece le migliori prospettive dall'alto delle stesse pareti, si può risalire in auto fino alla **Badia di San Pietro**, santuario nel mezzo del bosco a poca distanza dalla cima vera e propria del Conero, da cui con una breve escursione si possono raggiungere i migliori punti panoramici affacciati sull'Adriatico e sulla costa sud, là dove ci attendono importanti centri storici e alcune delle migliori spiagge della riserva: è un peccato lasciarsi sfuggire tappe come **Sirolo**, la "perla dell'Adriatico", o **Numana**, sul cui lungomare di sabbia ci si può rilassare godendosi la vista delle scogliere e dei boschi appena attraversati.
Anche a tavola, grande protagonista della riviera del Conero è il mare, con il tipico brodetto che cambia denominazione di paese in paese (particolarmente rinomato il brodetto di Porto Recanati), ma anche un caratteristico dolce autunnale come la ciambella al mosto d'uva; il Conero, inoltre, presta il suo nome anche ai vini rosso rubino DOC della zona.
Giunti all'altezza di **Porto Recanati**, chi coltiva interessi poetici e letterari può fare una deviazione di appena un quarto d'ora lungo la Provinciale Bellaluce e raggiungere il paese di **Recanati**, globalmente associato al poeta Giacomo Leopardi e a quel "colle dell'Infinito" al quale è dedicato il più celebre dei suoi componimenti. Visitare il centro storico del paese, che forse per strana suggestione sembra essere, nei colori e nell'atmosfera, rimasto fermo al XIX secolo; percorrere le sale e i corridoi della casa natale del poeta, dalla vasta biblioteca di famiglia fino alla camera ancora oggi inalterata di Giacomo bambino; arrivare infine ad affacciarsi dallo stesso "ermo colle", scorgere in lontananza, oltre le colline, il profilo dei monti Sibillini come ultimo confine con il cielo: qui, dove il mare è ancora vicino sebbene nascosto alla vista, si può sentire ancora più forte quella connessione tra natura, presenza umana e poesia che fa risuonare nella mente gli indimenticabili versi, "(...) Così tra questa immensità s'annega il pensier mio (...)".

San Benedetto del Tronto, volare nella tempesta

La Provinciale 10 che da Recanati ci avvicina di nuovo al lungomare permette di scoprire il borgo di **Civitanova Alta**, le cui strette vie risalgono tra i palazzi nobiliari e le mura che abbracciano la collina, fino alla piazza dominata dal prestigioso **Teatro Annibal Caro**: vale la pena concedersi una passeggiata tra i quartieri e i panorami del paese, per poi rilassarsi all'elegante Caffè del Teatro dall'inconfondibile stile liberty.

Cambiando di nuovo orizzonte e tornando a percorrere la Statale 16, un vero e proprio tuffo nella palette di colori, forme e curiosità restituite dai fondali marini ci attende nel paese di **Cupra Marittima**. Qui, dagli anni '70 il **Museo Malacologico Piceno** raccoglie una sempre più ricca esposizione di conchiglie, fossili e curiosità legate al mare e al suo millenario rapporto con le civiltà e le opere umane.

Ancora pochi chilometri seguendo la linea della costa e, a ridosso ormai del confine con l'Abruzzo, nel territorio provinciale di Ascoli Piceno, ecco distendersi l'ampio centro di **San Benedetto del Tronto**, con la sua tipica "riviera delle palme" che segue per un tratto esteso il lungomare di uno dei principali porti di pesca dell'Adriatico. Numerosi i locali dove trascorrere la serata, le attrattive e gli scorci suggestivi tra la parte alta del paese vecchio e la costa. Soprattutto, vi è un particolare ospite fisso a San Benedetto, ed è l'Arte: le vie del centro sono infatti costellate di opere di artisti contemporanei, che si inseriscono - gradite sorprese per una prima visita - nel paesaggio urbano. Se poi si supera la Rotonda Giorgini e si prende a piedi il lungo rettilineo del Molo Sud che si protende sulle acque, ci si imbatte in una mostra a cielo aperto unica nel suo genere: il **MAM**, Museo d'Arte sul Mare, che

Barche ormeggiate al Molo Sud di San Benedetto del Tronto. In alto: **Monumento al pescatore di Cleto Capponi a San Bendetto del Tronto.** Nella pagina a fianco, in alto: **Ascoli Piceno vista dalla collina Sacro Cuore.** In basso: **Cristo Redentore di Antonio Mancini, sulla collina Sacro Cuore ad Ascoli Piceno.**

raccoglie sempre nuove opere, scolpite o dipinte sulla pietra di travertino proveniente dalla scogliera stessa. Una passeggiata che è aperta dal **Monumento al pescatore**, opera di Cleto Capponi che omaggia la costanza e la determinazione dei pescatori a fronte delle tempeste marine e delle difficoltà della dura vita marinara. A metà del percorso si alza in volo il **Gabbiano Jonathan Livingston**, opera in bronzo realizzata da Mario Lupo nel 1986 richiamandosi alla celebre novella di Richard Bach: un chiaro invito a volare alto, a cercare sempre nuovi orizzonti e sfide come il protagonista del racconto, il quale, come recitano le parole lasciate dall'artista, "vive nel profondo di tutti noi".

Ascoli Piceno, città di pietra

Terminata la discesa lungo la costa, ci si può infine lasciare l'Adriatico alle spalle e gettarsi in un panorama totalmente diverso, risalendo il territorio sul confine con l'Abruzzo fino ad Ascoli Piceno: superati i paesi fortificati di **Acquaviva Picena,** con le sue imponenti torri, e **Offida**, dove ancora oggi le signore si siedono sugli usci di casa per lavorare ai tipici merletti "a tombolo", ci si inoltra in un territorio montuoso di saliscendi e strade tortuose, che ci portano nel cuore roccioso di questa zona dove iniziano a distendersi verso nord i monti Sibillini.

La prima cosa che colpisce ad **Ascoli Piceno** è il colore uniforme del centro storico: l'intera città sembra infatti essere stata scolpita nella roccia calcarea di travertino della zona, dalle tipiche tinte chiare e dalle forme squadrate che contraddistinguono parimenti le numerose chiese e i palazzi storici, le piazze e le solide torri e fortificazioni secolari. E qui si nota una seconda cosa, ovvero l'essenziale difendibilità di questa città stretta tra i due fiumi Castellano e Tronto. Nulla da stupirsi che quella di Ascoli sia quindi per secoli una storia di lunghi assedi, fin dai tempi di Roma che dovette faticare non poco a strappare questa roccaforte ai Piceni, e ottenere quindi l'accesso alle regioni del Centro. Oggi, sulle antiche mura settentrionali della città si distende la bella passeggiata di Rua delle Stelle, in dialetto detta "*Rrete li mierghe"* ("dietro ai merli") proprio a ricordare l'originale scopo difensivo del camminamento, che dà sul panorama del Tronto e sui ripidi campi dove nei mesi autunnali si raccolgono le olive. E proprio le olive sono le ospiti indiscusse a tavola: a pranzo, a cena, da passeggio, ogni occasione è buona per ricercare la migliore oliva ascolana fritta, accompagnata da altre unicità come i cremini dolci fritti o la tipica focaccia dal

Piazza del Popolo, cuore di Ascoli Piceno.

nome dialettale *cacciannanzë*.
Passeggiando per Ascoli Piceno, la terza cosa che salta all'occhio sono le numerose impalcature e griglie di rinforzo in legno massiccio sulle facciate di numerosi edifici: immediato il collegamento con i tanti e talvolta violenti sismi che affliggono questa zona tra Marche e Abruzzo, l'ultimo dei quali risale solo al 2016, sette anni fa. Ma la zona ha un conto aperto con i terremoti da ben prima, come indica la maestosa **Cattedrale** che dà su piazza Arringo e che è intitolata a **Sant'Emidio**, patrono e protettore proprio contro i terremoti. Il pensiero torna alla chiesa scoperchiata a Fano a pochi metri dalla dea Fortuna, ma anche alla tenacia dei pescatori sambenedettesi contro le tempeste e le maree: la stessa, in fondo, dei ricostruttori di Ascoli e degli altri paesi colpiti, ma mai del tutto piegati, dalle avversità della natura.

INFORMAZIONI UTILI

Cosa fare e cosa vedere

Pesaro

- Parco Naturale del Monte San Bartolo, www.parcosanbartolo.it.
- Area archeologica di via dell'Abbondanza, www.pesaromusei.it/area-archeologica-via-dellabbondanza.
- Palazzo Mosca - Musei Civici, www.pesaromusei.it/palazzo-mosca-musei-civici.
- Villa imperiale degli Sforza, www.villaimperialepesaro.com.

Fano

- Museo archeologico e Pinacoteca del Palazzo Malatestiano e Museo della Via Flaminia, www.museocivico.comune.fano.pu.it.
- Eremo di Monte Giove, www.eremomontegiove.it.
- Riviera del Conero, Grotte di Camerano, www.operaturismo.it/grottedicamerano.
- Parco Naturale Regionale del monte Conero, www.parcodelconero.org.
- Recanati, Casa-museo Leopardi, www.giacomoleopardi.it.
- Cupra Marittima, Museo Malacologico Piceno, www.malacologia.org.
- San Benedetto del Tronto, Museo delle Anfore, www.museodelleanfore.it.
- Offida, Chiesa e cripta di Santa Maria della Rocca, www.turismoffida.com/it/santa-maria-della-rocca.

Ascoli Piceno

- Musei della Cartiera papale, www.museicartierapapale.it.
- Pinacoteca civica, www.ascolimusei.it/siti-museali/pinacoteca-civica.

Dove mangiare e dormire

Pesaro e Fano

- B&B Suite 44, viale della Repubblica 44,

Pesaro, tel. 3473103739, www.suite44.it.
• Hotel Bellevue, viale Trieste 88, Pesaro, tel. 072131970, www.bellevuehotel.net.
• Hotel Palazzo Rotati, via Nolfi 49, Fano, tel. 0721803802, www.palazzorotati.com.
• La dea Fortuna, via Ugolino de Pili 5, Fano, tel. 3927594257, www.la-dea-fortuna.business.site.
• Antica Osteria La Guercia, via Baviera 33, Pesaro, tel. 072133463, www.osterialaguercia.it.
• Osteria Marconi, viale Guglielmo Marconi 55, Pesaro, tel. 3931231745
• Da Sante, via Giovanni Bovio 27, Pesaro, tel. 072133676, www.trattoriadasante.com.
• Ristorante Vecchia Fano, via Bonaccorsi 12/14, Fano, tel. 0721803493, www.ristorantevecchiafano.it.
• Trattoria La Quinta, Viale Adriatico 42, Fano, tel. 0721808043, www.trattorialaquinta.it.

Riviera del Conero
• Agriturismo Fonte La Perna, via della Perna 9, Polverigi (AN), tel. 3483403891
• B&B delcondotto, Massignano (AN), SP1, tel. 3478446445, www.delcondotto.it.
• Hotel e RIstorante Fortino Napoleonico, via Poggio 166, Portonovo (AN), tel. 071801450, www.fortinonapoleonico.com.
• Bed and Breakfast Vivere il Mare, via Flaminia 162, Numana (AN), tel. 3282113747, www.bbvivereilmare.it.
• B&B Un Mare di Gioia, viale Antonio Gramsci 75, Porto Recanati (MC), tel. 3476611877, www.unmaredigioia.it.
• Osteria La Sacrestia, piazza Umberto I 1, Polverigi (AN), tel. 389 0560322.
• Clandestino Susci Bar, Spiaggia di Portonovo (AN), tel. 071801422, www.morenocedroni.it/clandestino.
• Ristorante La Paranza, Spiaggia Urbani, Sirolo (AN), tel. 0719 330574, www.ristorantelaparanza.eu.
• Ristorante La Torre, via della Torre 1, Numana (AN), tel. 0719 330747, www.latorrenumana.it.
• Il Luppolo birreria, via Galileo Galilei 6, Porto Recanati (MC), tel. 3314403898.

San Benedetto del Tronto
• Hotel Royal, via Adelaide Ristori 30, San Benedetto del Tronto, tel. 0735780196, www.royalhotelsbt.it.
• Residence Acquamarina, via Clara Maffei 68, San Benedetto del Tronto, tel. 3281236006, www.residenceacquamarina.com.
• B&B Il Vicolo, vicolo Montello 4, San Benedetto del Tronto, tel. 3392856273, www.bbilvicolosbt.it.
• Ristorante Circolo Nautico Sambenedettese, Molo Parasabbia Tiziano, San Benedetto del Tronto, tel. 0735592163, www.circolonautico.info.
• Antica Osteria del Borgo, via Muto 5, San Benedetto del Tronto, tel. 3775999714.
• Osteria Vicolo corto, via Neutro Spinozzi 4, San Benedetto del Tronto, tel. 0735 595492, www.osteriavicolocorto.it.
• In Vino Veritas, via XX Settembre 55, San Benedetto del Tronto, tel. 3283659555.
• Le Pallette di Giorgio, via Calatafimi 7, San Benedetto del Tronto, tel. 3296730811, www.lepallettedigiorgio.it.

Ascoli Piceno
• Hotel Cantina dell'Arte, rua Lupa 8, Ascoli Piceno, tel. 0736255620, www.hotelcantinadellarte.it.
• Palazzo dei Mercanti - Dimora Storica, corso Trento e Trieste 35, Ascoli Piceno, tel. 0736256044, www.palazzodeimercanti.it.
• B&b La collina su Ascoli, via Valle Venere 21, Ascoli Piceno, tel. 329599320.
• Trattoria Antico Bonelli, via della Fabia Tribù 33, Ascoli Piceno, tel. 3276570902.
• Locanda del Medioevo, via dei Bonaparte 28, Ascoli Piceno, tel. 0736250695, www.locandadelmedioevo.it.
• Ristorante Vittoria, via dei Bonaccorsi 7, Ascoli Piceno, tel. 0736259535, www.vittoriaristorante.it.
• Caffè Meletti, piazza del Popolo 56, Ascoli Piceno, tel. 0736255559, www.caffemeletti.it.

Contatti utili
• Portale per il Turismo nelle Marche, www.turismo.marche.it.
• Pesaro 2024 Capitale italiana della Cultura, www.pesaro2024.it.
• Riviera del Conero, itinerari e dritte, www.conero.it.
• Direzione Regionale Musei Marche, www.musei.marche.beniculturali.it.
• Visita Ascoli, portale di eventi e turismo a Ascoli Piceno, www.visitascoli.it.

La montagna dei celti

di Franco Voglino e Annalisa Porporato

A La Thuile i boschi incutono ancora rispetto, il vento non chiede il permesso a nessuno e la neve cade dove le pare. Ciaspolando in questa valle selvaggia ci si immerge nel silenzio della montagna, tra candidi pianori e antiche leggende

Ciaspolata al Mont du Parc, con vista sulla Testa del Rutor.

C'era un tempo in cui la montagna invernale era per gli escursionisti il periodo del letargo: tutto si fermava in attesa del risveglio primaverile. Qualcuno si teneva in esercizio con gli sci, ma per la maggior parte dei camminatori era il momento di ritirare gli scarponi e sognare le future escursioni.
Un tempo. Oggi la stagione fredda è diventata occasione di scoprire un aspetto diverso della montagna, un mondo quasi fiabesco, sospeso nel silenzio con arabeschi di ghiaccio che ornano le gronde e le rive dei torrenti come delicati merletti, mentre sulla liscia coperta nevosa le orme degli animali si fanno nitide e facilmente leggibili. Camminare in inverno, con o senza le racchette da neve, ha un fascino particolare perché permette di vivere in maniera diversa la natura. Il panorama sembra avere un respiro maggiore, il bianco tutt'attorno ci fa tornare bambini, mentre l'aria fresca dà una sferzata d'energia, risvegliando il corpo e la mente.

Il piccolo Nepal

La morfologia della **Valle d'Aosta** è tutto sommato abbastanza intuitiva. Una lunga valle centrale solcata dalla Dora Baltea sale dalle alture del Canavese fino a scontrarsi con il Re delle Alpi, il **Monte Bianco**, che veglia dall'alto dei suoi 4.810 metri. A destra e a sinistra si staccano le valli laterali, quasi parallele tra loro; la penultima a sinistra di queste, ormai parte del territorio del gigante Bianco, è la **Valle di la Thuile**, una località solo apparentemente isolata dal resto del mondo, tanto da poter essere considerata quasi un piccolo Nepal, che propone attività outdoor che spaziano dalle semplici passeggiate agli sport estremi.
Isolata, abbiamo detto, perché è questa la sensazione che si ha quando si abbandona il comodo fondovalle all'altezza di **Pré-Saint-Didier**, nota per le sue terme; subito

otto tornanti in rapida successione permettono di superare la stretta gola scavata dal torrente **Rutor**, un vero e proprio orrido. Poco alla volta il baratro si allarga, fino ad arrivare al colpo di scena finale: un'ultima galleria e si sbuca, all'improvviso, in pieno centro abitato. Tutt'attorno si elevano severe pareti rocciose, ma è sufficiente spostarsi un poco per scoprire boschi verdeggianti e pianori gradevolissimi. Il Monte Bianco si intravede solo dal centro, poiché **La Thuile** è adagiata proprio ai suoi piedi; oltre agli spiriti degli antichi celti che abitavano queste contrade, i due sovrani della zona sono il **Grand Assaly**, simbolo del paese, e la **Testa del Rutor**, ricoperto da una coltre glaciale perenne che lo rende candido anche in piena estate. Un ghiacciaio da cui hanno origine vari laghetti e il torrente omonimo, che dopo alcune grandiose cascate va a unire le sue acque alla Dora Baltea.

Un colle dove si respira la storia

Nelle altre stagioni la strada prosegue, si inerpica ancora fino ai 2.188 m/slm del Colle del Piccolo San Bernardo, oltre il quale si precipiterebbe nella Haute-Tarentaise francese. Un passo oggi riservato ad appassionati escursionisti e motociclisti, ma che un tempo era uno dei principali valichi, utilizzato già ben prima che i Romani si estendessero verso le antiche Gallie. Proprio sul colle, infatti, si hanno alcune testimonianze notevoli dell'importanza di questo valico: i resti di una **mansio**, ossia una sorta di locanda che fungeva da magazzino e alloggio per soldati e viandanti, con tanto di tempietto votivo gallo-romano; i resti di un **tempio votivo**, dedicato probabilmente a Giove, di cui l'elemento più vistoso è la Colonna di Joux**,** che oggi si eleva reggendo una statua di San Bernardo; e il misterioso **Cromlech** che orna il colle, un cerchio formato da 63 pietre disposte a distanza regolare una dall'altra. "Nelle Alpi vicine al cielo, nel luogo in cui le rocce si vanno abbassando e si lasciano valicare, c'è un luogo sacro, in cui si innalzano gli altari di Ercole: l'inverno lo copre di una neve persistente; ed alza la sua testa bianca verso gli

L'inconfondibile Testa del Rutor. Nella pagina a fianco: **l'abitato di La Thuile, immerso nella neve e circondato da imponenti montagne.**

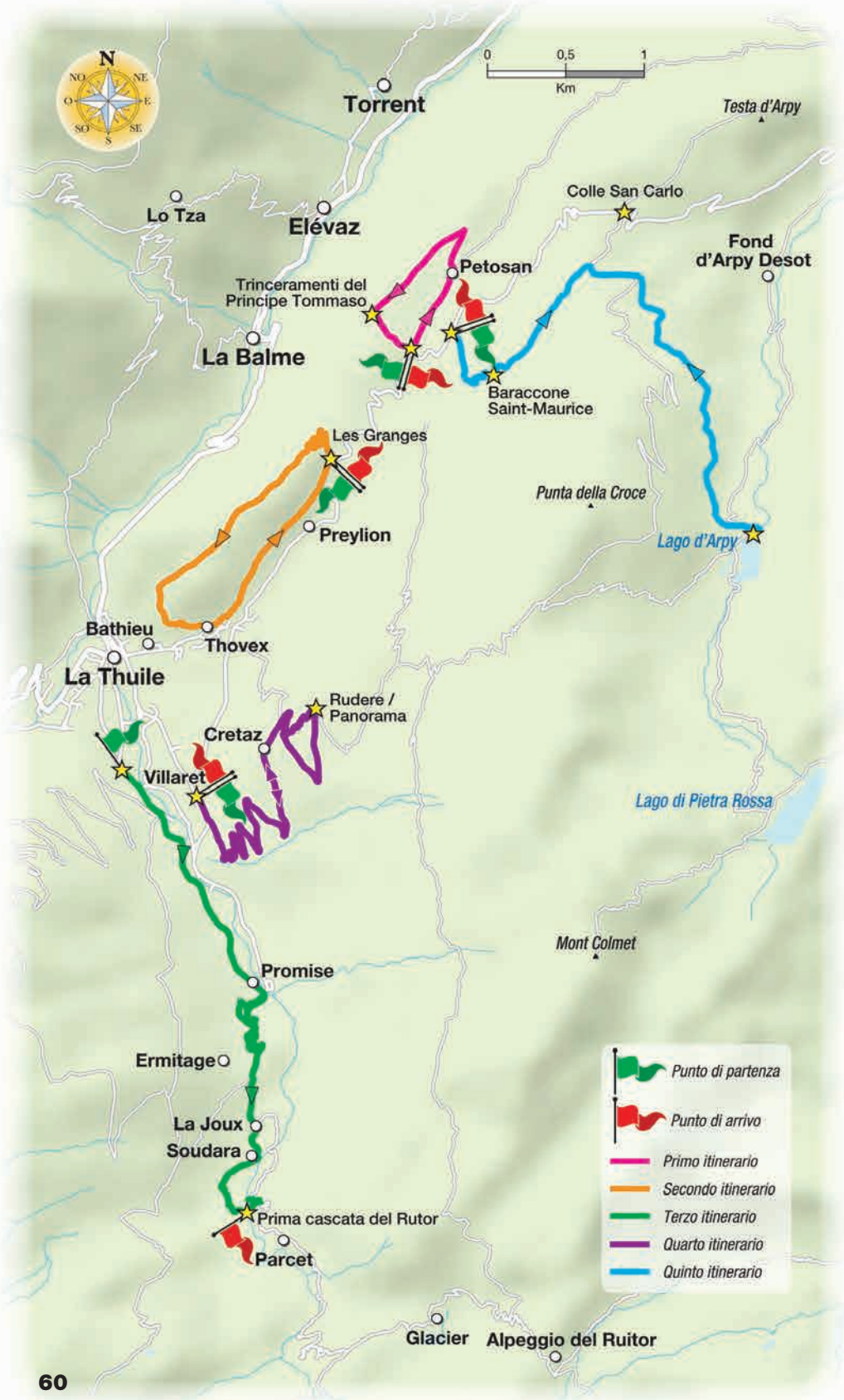
astri": così descriveva questo luogo l'autore latino Petronio. Diciamo la verità: delle 46 pietre rimaste, forse solo otto sono ancora originali. Ma quello che conta è il messaggio lasciato: a cosa serviva? Secondo una delle tesi più affascinanti, sarebbe stato un luogo sacro, o un osservatorio astronomico, in cui venivano a incontrarsi le tribù salasse che popolavano l'antica Valle d'Aosta e la Savoia, a conferma del detto "le montagne non dividono, ma uniscono". In inverno tutto questo è sepolto sotto la neve, la strada che sale al colle è chiusa e vi possono accedere solo gli sciatori, quindi ci teniamo più in basso, in esplorazione di un mondo più alla portata di chi non scia.

Energia green

Non sono molte le strade che partono da La Thuile: una è quella del Colle del Piccolo San Bernardo, chiusa, appunto, in inverno, l'altra

Petosan, ciaspolata panoramica ad anello. In alto e al centro: **le pareti delle Grandes Jorasses.**

sale in direzione del Colle San Carlo, e riporta verso la Valdigne e Morgex, dai dolci e preziosi vigneti. Ma se le strade sono poche, questa valle è un vero paradiso per chi ama muoversi con le **ciaspole** o gli **sci di fondo**. Soprattutto con le racchette da neve ci sono **nove percorsi** ben segnalati che si snodano tra ampi pascoli panoramici, boschi silenziosi e suggestive borgate, per un autentico tuffo nel mondo incantato dell'inverno. A onor del vero, purtroppo una linea dell'alta tensione attraversa la vallata, ma forse proprio per questo lo spirito green è ben radicato con l'utilizzo di turbine idroelettriche e un impianto fotovoltaico, oltre a un grande bacino dove viene raccolta l'acqua piovana e quella di scioglimento delle nevi per poterla riutilizzare in inverno per l'innevamento programmato, così da non intaccare le fonti idriche nel periodo in cui sono più scarse.


N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
0
0,5
1
Km
Torrent
Testa d'Arpy
Colle San Carlo
Lo Tza
Elévaz
Fond
d'Arpy Desot
Petosan
Trinceramenti del
Principe Tommaso
La Balme
Baraccone
Saint-Maurice
Les Granges
Punta della Croce
Preylion
Lago d'Arpy
Bathieu
Thovex
La Thuile
Rudere /
Panorama
Cretaz
Villaret
Lago di Pietra Rossa
Mont Colmet
Promise
Ermitage
La Joux
Soudara
Prima cascata del Rutor
Parcet
Glacier
Alpeggio del Ruitor
Punto di partenza
Punto di arrivo
Primo itinerario
Secondo itinerario
Terzo itinerario
Quarto itinerario
Quinto itinerario

Primo itinerario
Petosan, al cospetto delle Grandes Jorasses

Punto di partenza e di arrivo: *SR39 del Colle San Carlo-Petosan*
Lunghezza e dislivello: *2 km / 70 metri*
Tempo necessario: *1 h totale al netto delle soste*
Come: *percorso ad anello*
Difficoltà: *facile*

Quella di Petosan è l'escursione ad anello più facile e straordinaria della zona. Dall'abitato di La Thuile seguiamo la **SR39** in direzione Colle San Carlo per fermarci nel parcheggio appena prima della frazione vera e propria (1.745 m/slm). Da qui camminiamo subito su neve, seguendo quella che in altre stagioni è una strada ma che in inverno diventa una bianca e graduale pista che ci trasporta in un mondo fatto di pianori luminosi e fitti boschi, chiusi all'orizzonte dalle ripide pareti delle Grandes Jorasses. Prestando attenzione, verso sinistra fa capolino anche la cima del Monte Bianco di Courmayeur che tenta, inutilmente, di nascondersi dietro le montagne più vicine. Questo tratto è spesso già battuto da altri ciaspolatori, tanto che, in determinate condizioni di neve, non sarebbero neppure necessarie le racchette. Sospesi tra alberi e radure, eccoci arrivare all'abitato di **Petosan** (1.752 m/slm), immerso nella bianca solitudine. Superati gli edifici, affrontiamo l'unica vera salita: un piano inclinato da percorrere inventando il proprio percorso, puntando in direzione della linea degli alberi che, lassù, sembrano silenziose sentinelle. Avete occhi buoni? Già dal basso si vede il cartello giallo con il **segnavia viola "1-Petosan"**. Una volta raggiunti gli alberi ci troviamo alla quota più elevata (1.783 m/slm) e volgendo lo sguardo all'indietro ammiriamo la rilassante conca in cui è adagiata Petosan. Il sentiero ufficiale si addentrerebbe tra gli alberi, ma per evitare di camminare all'ombra e al freddo prendiamo una divertente discesa assolata verso un isolato alberello che regge uno dei cartelli segnaletici, per poi proseguire in direzione di un capanno, dopo il quale affrontiamo ancora una

La borgata di Petosan immersa nella bianca solitudine.

Ciaspolando lungo l'anello di Petosan. In basso, dall'alto al basso: **segnalatica chiara lungo il percorso; al cospetto delle Grandes Jorasses.** Nella pagina a fianco: **anello del Mont du Parc.**

breve salita che ci porta su una sorta di cresta. A sinistra si apre il panorama sui pascoli e le case di Petosan sovrastate dai boschi della Punta della Croce, mentre a destra il pendio scende in maniera precipitosa, ricoperto dalla vegetazione. Il nostro percorso procede tranquillo e graduale seguendo la linea degli alberi, cominciando così l'anello di ritorno. Quando questi diventano più fitti, ci avviciniamo al muraglione dei **trinceramenti del Principe Tommaso**, un sistema di fortificazione risalente alla fine del Seicento. In base alle condizioni della neve è possibile avvicinarsi e affacciandosi da esso si ha un colpo d'occhio su La Thuile. Proseguiamo ora verso sinistra, tenendo il muro di pietre alla nostra destra, e dopo una breve salita sbuchiamo di nuovo all'aperto in prossimità di un traliccio. Da qui si apre di nuovo la vista straordinaria sulle Grandes Jorasses: le ammiriamo un'ultima volta prima di affrontare la ripida discesa che ci riporta velocemente al parcheggio di partenza, dove termina questa panoramica escursione.

Secondo itinerario
Mont du Parc, tra neve e cielo

Punto di partenza e di arrivo: *Les Granges*
Lunghezza e dislivello: *4 km / 170 metri*
Tempo necessario: *2 h totali al netto delle soste*
Come: *percorso ad anello / andata e ritorno*
Difficoltà: *medio / facile*

Da La Thuile si percorre la **SR39** in direzione Colle San Carlo, per parcheggiare in prossimità della frazione **Les Granges** (1.629 m/slm). Ci inoltriamo tra le abitazioni, ma alle prime case deviamo subito a sinistra, seguendo una freccia gialla con il numero 1. Passiamo così alle spalle degli edifici, dove troviamo il primo dei cartelli gialli delle ciaspole con il **segnavia nero "2-Mont du Parc"**. Cominciamo a salire in maniera costante, seguendo le ampie curve di una strada che ci fa prendere quota. Tra le fronde dei larici fanno capolino numerose vette imbiancate. Raggiunto un traliccio il tracciato si pianifica e diventa piacevole, immerso in un ambiente dove gli abeti si alternano a radure, spesso formate da invitanti e bassi dossi innevati. Qui diventa istintivo rallentare il passo per apprezzarlo al meglio. Grazie all'evidente segnaletica, procediamo senza tentennamenti fino a una zona particolarmente aperta dove lo sguardo corre tutto attorno, con la sensazione di essere quasi sospesi tra neve e cielo. Giunti all'altezza di un piccolo deposito in lamiera, il percorso nero delle ciaspole numero 2 si biforca: va ignorato quello che scende verso sinistra poiché è un tracciato tecnico che fa precipitare direttamente verso la frazione Buic. Proseguiamo invece dritti sempre in maniera pianeggiante, con un panorama ora più ampio e sgombro di vegetazione.
Da questo punto comincia la discesa: consigliamo di **effettuare l'anello solo a chi ha già una certa esperienza di racchette da neve** poiché il pendio è parecchio ripido e in base alle condizioni di innevamento potrebbe presentarsi esposto oppure con fondo ghiacciato. In alternativa è possibile tornare indietro per

Mont du Parc, panorama innevato. In basso: **segnaletica chiara lungo il percorso.** Nella pagina a fianco: **ciaspolando verso la prima cascata del Rutor.**

la medesima strada dell'andata; opzione da scegliere anche in caso di innevamento particolarmente intenso, dato che il sentiero a mezza costa che si andrà a percorrere potrebbe risultare pericoloso. [70 metri di dislivello; 3,2 km; 2h40 totali al netto delle soste]

Il tracciato del percorso ad anello, sempre indicato dal **cartello nero** delle ciaspole **numero 2**, qui comincia a scendere abbastanza ripidamente in direzione dell'abitato di La Thuile, facendoci tenere la sinistra fino ad arrivare in breve tempo alla frazione **Thovex** (1.535 m/slm). Raggiunto l'asfalto teniamo la sinistra passando per un parcheggio privato. Purtroppo manca la segnaletica e ci affidiamo all'istinto, ma poco oltre questo spazio siamo di nuovo su neve, e dopo un brevissimo tratto graduale riprendiamo a salire in maniera decisa. Solo più avanti riappaiono i segnali e si deve prestare attenzione al primo bivio (1.600 m/slm): il cartello delle ciaspole indica di proseguire la salita, ma lo ignoriamo perché riporta sul Mont du Parc lungo il percorso tecnico scartato in precedenza. Prendiamo invece la destra seguendo un vecchio **cartello MTB** e percorrendo un sentiero graduale che passa a mezza costa lungo le pendici del Mont du Parc. Questo tratto è molto panoramico ma riservato solo a esperti, ed è da evitare del tutto in caso di innevamento copioso perché presenta tratti esposti (in alternativa è necessario percorre la SR39, con le ciaspole a mano).

Il tracciato si avvicina alla strada asfaltata all'altezza di un tornante; senza scendere su di essa, proseguiamo tenendoci paralleli un poco più a monte, fino a fare ritorno a Les Granges.

Terzo itinerario
La prima cascata del Rutor

Punto di partenza: *La Thuile, parcheggio Coppapan*
Punto di arrivo: *prima cascata del Rutor*
Lunghezza e dislivello: *4,2 km sola andata / +240 -35 metri sola andata*
Tempo necessario: *2 h sola andata al netto delle soste*
Come: *percorso andata e ritorno*
Difficoltà: *medio*

Questa volta partiamo dal centro di **La Thuile**, parcheggiando presso gli impianti di risalita (1.475 m/slm). Ce li lasciamo alle spalle proseguendo lungo la strada asfaltata, prendendo la destra al primo bivio fino ad arrivare in prossimità del campeggio (se si è fortunati, si può trovare parcheggio qui, risparmiando 0,4 km). Appena prima della barra che ne controlla l'accesso, imbocchiamo la sterrata a destra per poi girare subito a sinistra in salita, calzando ora le racchette da neve. Seguendo i cartelli gialli delle ciaspole con il **segnavia verde "3-Sentiero delle Miniere"** costeggiamo in salita una recinzione per poi inoltrarci in un bel bosco di conifere. Superati alcuni bivi, sempre abbastanza ben segnalati, giungiamo in prossimità di un ponte ma non lo attraversiamo, svoltando invece subito a sinistra. Da questo punto seguiamo le rive del torrente Rutor, lungo un tratto molto suggestivo tra giochi di acqua e ghiaccio, mentre fa la sua comparsa il cartello giallo delle ciaspole con la **segnaletica arancione "4-La Joux"** che andremo a seguire fino alla cascata. Raggiungiamo una strada asfaltata di cui dovremo percorrerne un tratto. Se non si dovesse riuscire a camminare sul suo margine, consigliamo di togliere provvisoriamente le ciaspole per non rovinarle con l'asfalto. Oltrepassiamo alcuni edifici dell'impianto di teleriscaldamento a biomassa di Pierre-Carrée, e poco oltre possiamo nuovamente infilare le racchette da neve per inoltrarci nel bosco che si allarga in maniera suggestiva. Quando la vegetazione si apre, eccoci alle abitazioni di **Promise** (1.525 m/slm), alcune in totale rovina, altre ben recuperati. Superate le case, all'altezza del ponte prendiamo la strada a destra in salita (**cartello stradale blu "La Joux"**). Seguiamo semplicemente il percorso che si snoda in salita graduale e costante con alcune curve; se la neve lo consente è possibile tagliare,

Scorcio sulla prima cascata del Rutor. In basso, dall'alto al basso: **La Joux, frazione di La Thuile; segnaletica per le cascate del Rutor.** Nella pagina a fianco: **la frazione Cretaz.**

risparmiando, di fatto, pochi metri. A ogni curva verso destra si aprono scorci panoramici verso il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses. Il bosco poco alla volta si dirada e giunti a una rustica panchina dipinta (1.630 m/slm) si apre la vista sulla conca che ospita **La Joux**, che raggiungiamo con una breve discesa. Nei pressi del bar (1.607 m/slm) ignoriamo i cartelli estivi gialli che manderebbero a sinistra: dobbiamo tagliare attraverso il prato innevato in direzione delle case di **Soudara** (la segnaletica latita un po' in questo tratto). Attraversati gli edifici teniamo la destra inoltrandoci nel fitto del bosco: spesso si creano numerose tracce create da altri escursionisti ed è facile perdere il percorso corretto, si deve prestare attenzione di incontrare a tratti il cartello arancione 4. Il cammino, un po' tortuoso ma molto suggestivo, porta a toccare la quota massima (1.710 m/slm) per poi scendere brevemente e raggiungere un ponte di legno (1.700 m/slm) che ci fa attraversare il torrente Rutor passando proprio sopra all'impressionante salto d'acqua della prima cascata. Subito dopo il ponte, imbocchiamo il sentiero verso destra che ci porta in discesa a una balconata, delimitata da un mancorrente (1.670 m/slm), da cui poter ammirare la cascata in tutta la sua maestosità. Attenzione: in caso di scarso innevamento quest'ultimo tratto potrebbe presentarsi ghiacciato e va valutato sul momento se percorribile. Il ritorno è per la medesima via dell'andata.

Quarto itinerario
La Crétaz, tra antiche borgate

Punto di partenza: *Villaret (frazione di La Thuile)*
Punto di arrivo: *Crétaz-Baraccon*
Lunghezza e dislivello: *4 km sola andata / +380 metri sola andata*
Tempo necessario: *2 h sola andata al netto delle soste*
Come: *percorso andata e ritorno*
Difficoltà: *medio*

Dal centro di La Thuile seguiamo la segnaletica per la vicina frazione **Villaret**, parcheggiando in prossimità del campo sportivo (1.490 m/slm), per poi proseguire brevemente su asfalto. Superato un parco giochi, arriviamo a un bivio dove prendiamo la sinistra, in salita, seguendo inizialmente la **segnaletica estiva "2b"**. Dopo pochi passi la strada non è più ripulita dalla neve e possiamo calzare le ciaspole. Camminiamo lungo quella che nelle altre stagioni è una sterrata con larghe curve che fanno prendere quota, inoltrandoci in un bosco di abeti e larici. A tratti appaiono i cartelli gialli delle ciaspole con la **segnaletica verde "5-Cretaz"**, ma è sufficiente seguire l'ampia pista battuta, godendo della vista sulle vette che appaiono tra la vegetazione, tra cui fa capolino la cima del Monte Bianco di Courmayeur. Sui tornanti si trovano inoltre diversi **pannelli didattici** con informazioni sulla natura circostante. La salita ci guida alle case della frazione **Cretaz** (1.736 m/slm) da cui è possibile, con una brevissima deviazione verso sinistra, affacciarsi in direzione della sottostante La Thuile con un colpo d'occhio di grande respiro. Girando lo sguardo verso destra, ecco apparire il Dente del Gigante che anticipa le pareti delle Grandes Jorasses. Da questo punto non sempre la pista viene battuta dai gatti: si entra in una dimensione più selvaggia ma comunque agevole perché continuiamo a camminare lungo la sterrata innevata, in graduale salita, fino a supere uno degli ingressi (chiusi) delle vecchie miniere. Se si presta attenzione, si noterà il cartello rosa del "**Percorso Granier**" sulla sinistra. Chi percorrerà l'anello, chiuderà il cerchio da quella parte; ma per ora proseguiamo dritti sempre sulla strada, giriamo su un tornante e alla

Uno dei pannelli naturalistici lungo il percorso. In basso: **vista sulle Grandes Jorasses.** Nella pagina a fianco: **lo spettacolare Lac d'Arpy.**

curva seguente eccoci in prossimità di un rudere in località **Baraccon** da cui si apre una grandiosa vista (1.864 m/slm). Il ritorno è per la medesima via dell'andata; in alternativa è possibile effettuare un anello un po' più tecnico e consigliato a chi ha già esperienza di racchette da neve. Appena prima del rudere si comincia a scendere verso sinistra, seguendo i cartelli delle ciaspole che ci guidano in mezzo al bosco di larici, un passaggio suggestivo e tendenzialmente ben indicato dai cartelli, ma se si è i primi a passare su neve fresca, a volte si deve indovinare il tracciato andando a intuito. Si sta percorrendo quello che in altre stagioni è il Percorso Granier: superiamo, infatti, un ingresso delle vecchie miniere prima di scendere sulla strada già percorsa all'andata, a monte della frazione Cretaz. Da qui ripercorriamo la stessa via e torniamo al punto di partenza. Attenzione: proseguire oltre la frazione Crétaz può essere pericoloso in caso di copioso e recente innevamento. Verificare le condizioni prima di procedere oltre.

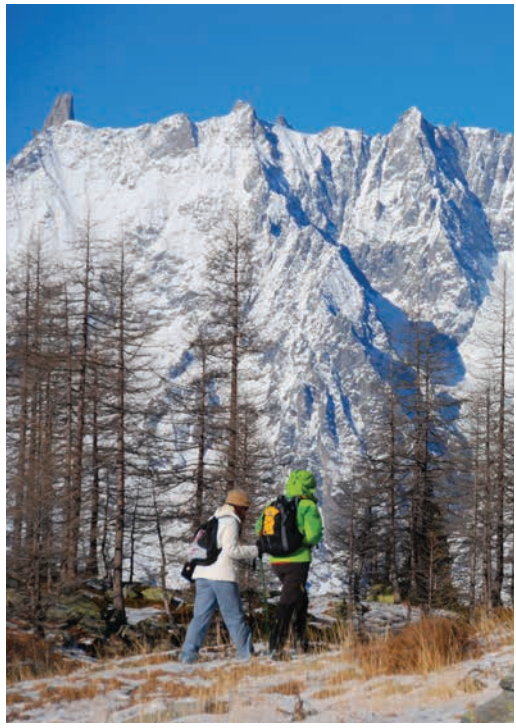
Quinto itinerario
Lac d'Arpy, lo specchio del Gigante

Punto di partenza: *SR39 del Colle San Carlo-Petosan*
Punto di arrivo: *Lac d'Arpy*
Lunghezza e dislivello: *4,1 km sola andata / +280 -15 metri sola andata*
Tempo necessario: *2 h sola andata al netto delle soste*
Come: *percorso andata e ritorno*
Difficoltà: *medio*

Lo ammettiamo subito: il **Lac d'Arpy** in realtà si trova al di fuori del territorio di La Thuile, ma è così vicino e iconico che non ci sembra corretto tralasciarlo. Su questo specchio d'acqua si sono versati fiumi di inchiostro e un'infinità di scatti fotografici; è probabilmente il più noto dei laghi della Valle d'Aosta per il panorama sulle Grandes Jorasses, la bellezza del sito stesso, e l'estrema facilità di avvicinamento. Proprio per questo parcheggiare al Colle San Carlo, classico luogo di partenza, può diventare difficoltoso. Perché dunque non partire da **Petosan**, con un'escursione più lunga ma immersa nel silenzio e nella pace della natura? Lasciamo quindi la vettura lungo la strada poco dopo la frazione Petosan (1.800 m/slm) e imbocchiamo l'evidente pista che si inoltra subito nel bosco, seguendo i cartelli gialli delle ciaspole con la **segnaletica azzurra "8-Saint-Maurice"**. L'ampia pista prende a salire subito ripidamente in un silenzioso e iconico bosco di abeti che contrasta con il candore della neve. Al bivio i bianchi cartelli estivi del "**Sentiero fortificazioni e trinceramenti**" ci mandano a sinistra e dopo pochi passi (un minuto stando al segnale) ecco i resti del **Baraccone Saint-Maurice** (1.908 m/slm), un ricovero per le truppe risalente al XVII secolo. Poco oltre troviamo un bivio (non segnato) dove andiamo a destra; la salita comincia a farsi più dolce, con scorci sulle montagne che appaiono a tratti tra la fitta vegetazione. Un lungo tratto quasi pianeggiante ci porta sulla pista che arriva dal Colle San Carlo. Appena prima di scendere su questa si troverebbero, sulla sinistra, i resti del forte Saint-Maurice, ma non sono così visibili.

Lac d'Arpy. In basso: **in cammino verso il lago.** Nella pagina a fianco: **le Grandes Jorasses si specchiano nelle acque limpide del Lac d'Arpy.**

Una volta sulla pista più ampia la percorriamo verso destra, mantenendo la sinistra al primo bivio e proseguendo in sali-e-scendi graduale, fino ad avere un colpo d'occhio sulla cascata che anticipa il Lac d'Arpy vero e proprio (2.066 m/slm), placidamente adagiato in una conca e di cui è possibile, volendo, compierne l'intero periplo così da gustare al massimo la spettacolare vista che offre sulle pareti delle Grandes Jorasses.
Il ritorno è per la medesima via dell'andata. Anche in questo caso è necessario prestare attenzione alle condizioni di innevamento, dato che sul percorso che conduce al lago vi sono alcuni versanti valanghivi. Si può in ogni caso effettuare il primo tratto nel bosco e, raggiunta la pista che proviene dal Colle San Carlo, tornare sui propri passi, effettuando una gita più corta ma non per questo meno piacevole. In alternativa, arrivati alla pista si può girare a sinistra così da raggiungere in brevissimo tempo il Colle, e bere una buona cioccolata calda al bar che trovate proprio sulla strada.



Le miniere di La Thuile

Siete stati attenti? Nella descrizione del percorso di La Crétaz citiamo una segnaletica rosa e alcuni ingressi di miniere. Ebbene, fino al 1966 La Thuile è stato un centro minerario molto importante e dai suoi cunicoli venivano estratti piombo argentifero e antracite, utilizzato per la produzione di carbone. Stando ad alcuni documenti, la zona era sfruttata in tal senso già dal Cinquecento, ma si deve attendere l'Ottocento per vedere un utilizzo più intensivo, mentre il picco massimo viene toccato negli anni '20 del Novecento, subito dopo la Seconda guerra mondiale. Un tempo fonte di reddito per molte famiglie, oggi le miniere sono diventate un luogo da riscoprire tra imbocchi di gallerie, binari, carrellini abbandonati, imponenti argani che testimoniano la fatica di questo duro lavoro. Il materiale estratto veniva trasportato con una decauville alla frazione Arpy per poi scendere con una teleferica a Morgex, dove subiva le prime lavorazioni prima di essere inviato con la ferrovia alla fabbrica siderurgica Cogne, ad Aosta. Per chi volesse approfondire l'argomento, presso la biblioteca comunale in via Debernard si trova una mostra permanente con documenti, immagini, rilievi e progetti originali dell'attività estrattiva, mentre diversi sentieri nel bosco portando alla scoperta di questo mondo così particolare.

Un'idea in più

Vista dalla passerella di Pré Saint Didier.

Se neve e gelo non sono eccessivi, è possibile avere un colpo d'occhio spettacolare sul gruppo del Monte Bianco dalla **passerella di Pré-Saint-Didier**. Lungo la SS26 che da La Thuile scende verso Pré-Saint-Didier, tra due gallerie, si devia verso sinistra in direzione di Plan du Bois, dove si trova un parco avventura. Una brevissima passeggiata porta a questa meraviglia: una passerella circolare sospesa sull'orrido creato dal torrente Rutor dalla quale lo sguardo può viaggiare dalla sottostante voragine alle cime del massiccio più alto d'Europa. Attenzione: in caso di neve e ghiaccio la passerella viene chiusa per motivi di sicurezza.

DURATA una settimana
PREZZO 100 € al giorno circa
QUANDO da novembre a febbraio

Come arrivare

In auto: da Milano o Torino si percorre l'autostrada A5 per Aosta, uscita Morgex. A seguire SS26 direzione La Thuile/Piccolo San Bernardo fino a Pré-Saint-Didier dove si abbandona la direzione Courmayeur per deviare a sinistra, tenendosi sulla SS26, direzione La Thuile/Piccolo San Bernardo (40 km da Aosta). **In treno**: Stazione di Aosta, a seguire collegamenti con il bus, www.trenitalia.com. **In autobus**: collegamenti con le principali località della Valle d'Aosta, da e per Milano, Torino, Chamonix, www.aosta.arriva.it, www.flixbus.it.

Dove dormire e mangiare

Hotel Coeur du Village, via Marcello Collomb 18, tel. 3341902986 / 0165040340, www.hotelcoeurduvillage.com, struttura recentemente ristrutturata nel cuore di La Thuile con tre tipologie di camere (standard, tripla e family room), dotata di ristorante e cafè. *Hotel Chalet Alpina*, frazione Arly 42, tel. 3209225979, www.chaletalpina.com, chalet in stile alpino a 5 minuti dalle piste da sci che offre camere e appartamenti. *Hôtel du Glacier,* frazione Petite Golette 14, tel. 0165884137, www.hotelduglacier.it, hotel a gestione familiare con 19 camere e parcheggio privato, a 5 minuti dal centro e a 3 minuti dalle piste da sci. *Hotel ristorante Les Granges*, frazione Les Granges, tel. 0165883048, www.lesgranges.it, tipica costruzione di montagna immersa nel verde sulla strada del Colle San Carlo, a soli 5 minuti dal centro del paese e dagli impianti di sci. Il ristorante dell'albergo propone piatti tipici della cucina valdostana, con un occhio di riguardo per i celiaci. *Le Miramonti,* via Piccolo San Bernardo 3, tel. 0165883084, www.alpissima.it, resort moderno nato dal recupero di un hotel storico del 1887 nel centro di La Thuile mantenendone lo spirito. Al suo interno si trova il Café Faubourg, il Ristorante Dora e il Centro Benessere Le M-Club. *Camping Rutor*, frazione Villaret 75-località Sapinera, tel. 3331372961 (info camper), 3331032660 (info case mobili-pod), www.campingrutor.altervista.org, accogliente camping posto a 1.450 m/slm, oltre a piazzole per camper, roulotte e tende dispone di case mobili e camping pods. *Pasticceria Chocolat*, frazione Entrèves 2, tel. 0165884783 / 3495829828, www.chocolat-collomb.it, storica cioccolateria e pasticceria dove gustare cioccolate calde, torte, biscotti,

Brindisi in alta quota.

pasticcini e cioccolatini. Per maggiori informazioni: www.lathuile.it/strutture/dove_dormire e www.lathuile.it/strutture/dove_mangiare.

Cosa mangiare

Gustoso tagliere misto.

Lardo.

Motzetta.

Dopo una ciaspolata nel freddo dell'inverno, cosa c'è di meglio che mettere le gambe sotto il tavolo e gustare i prodotti locali? Dai piatti tradizionali a base di selvaggina in umido e polenta concia alle più innovative preparazioni gourmet, a La Thuile non c'è che l'imbarazzo della scelta. Tra i sapori autoctoni, consigliamo un tagliere con il **Boudin**, tipico salume a base di patate bollite, cubetti di lardo, barbabietole rosse, spezie, aromi e vino; a fianco vengono adagiate sottili fette di **Motzetta**, carne essiccata che può essere di bovino, camoscio, cervo o cinghiale. Se si preferisce un piatto caldo si deve gustare la **Soca**, tradizionale zuppa locale a base di verdure, oppure la particolare **Zuppa alle ortiche**. Come secondo troviamo, ovviamente, la **Fontina** DOP, eventualmente accompagnata da un contorno di **Patate "campagnarde"** con cipolle. I dolci da scoprire sono la già citata **Tometta di La Thuile**, simile a un tradizionale formaggio d'alpeggio ma fatto di cioccolato al latte, gianduia e nocciole del Piemonte IGP, e la **Torta 1.441** al pan di spagna al cioccolato farcito con mousse al cioccolato. Il nome? È un omaggio alla quota di La Thuile. Più insoliti sono invece **Le régal du Petit Berger**, delizia per i più golosi a base di pane nero, cagliata e panna, e la **Polenta e mele**, con i frutti cotti nel vino rosso con zucchero e spezie. E come accompagnamento? Siamo vicini a Morgex, dove si trovano i vigneti più alti d'Europa (arrivano ai 1.200 m/slm) che producono vini pregiati come il **Blanc de Morgex et de La Salle**, i rossi **Fumin** e **Mayolet**, e il passito **Chaudelune**, vendemmiato nei mesi invernali in notturna a temperature molto rigide, quando l'acino è gelato, mentre la pressatura avviene alle prime luci dell'alba. Segue un affinamento di 12 mesi.

Acquisti a km 0

L'Arolla Azienda agricola, frazione Les Granges, tel. 3482921428 (Annalisa), www.lathuile.it/fr/structures/212/L'Arolla_Azienda_Agricola, azienda agricola di allevamento di capre a conduzione familiare con punto vendita dove poter acquistare prodotti caseari a km 0.

Indirizzi utili

Consorzio Operatori Turistici La Thuile, via M. Collomb 36, tel. 0165883049, www.lathuile.it, raggruppa oltre 120 operatori locali allo scopo di sostenere attività di promozione del territorio. Funivie Piccolo San Bernardo S.p.a, Frazione Entrèves, n. 149, tel. 0165884150, www.lathuile.it/funivie, comprensorio di La Thuile.

Viandanti, dame e Parmigiano nell'Emilia di oggi e di ieri

Testo di Veronica Rizzoli
Foto di Veronica Rizzoli e Leonardo Corradini

In bicicletta tra le province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia, alla scoperta di un piccolo mondo fatto di sapori autentici, antichi borghi, rocche e leggende secolari, ancora sconosciuto al turismo di massa

Vista sull'Appennino Piacentino.

Emilia. Terra di talenti e artisti, dal geniale Giovannino Guareschi ai CCCP e agli intrecciatori di vimini di Roccabianca; patria di influenti nobili, come il duca Francesco Farnese e Matilde di Canossa; custode di tradizioni secolari, da quella dell'Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia alla stagionatura del Parmigiano Reggiano. L'esteso territorio emiliano abbraccia l'Appennino, le dorsali collinari punteggiate di vigneti e una fetta di Pianura Padana, scivolando verso la Romagna sino al placido Mare Adriatico. In questa variegata distesa di borghi, argille e fiumi, c'è un "piccolo mondo" che incanta i viaggiatori con profumi e forme accattivanti, e con narrazioni eccitanti che cavalcano la linea del tempo correndo sul sottile filo tra realtà e magia.

Il Sentiero del Tidone

"Eccone un altro!"

Gli occhi spalancati seguono il rapido movimento nel cespuglio di rovi, poi è l'immobilità. Il coniglio selvatico, impavido e guardingo, ha sfidato i possibili predatori mantenendosi ben visibile sul sentiero per lunghi minuti; poi all'improvviso è battuto in ritirata scomparendo dinanzi al rumore sempre più prossimo degli pneumatici sulla ghiaia. Non è il primo avvistamento della giornata: meno di un'ora prima un cerbiatto, insieme alla madre, stava saziandosi su un lembo di erba ancora verde, ai margini del bosco. Le gocce di rugiada delle prime mattinate di autunno imperlano la coperta di foglie già caduta sul terreno mentre il suono accomodante dell'acqua del Tidone, che scorre placido senza badare a noi, è una costante di questo itinerario. Il Gotico di **Piacenza** è già rimasto alle nostre spalle insieme all'edificio che fu la Chiesa del Monastero di Santa Franca - oggi divenuto il Teatro dei Filodrammatici - e le prime alture dell'Appennino cingono in un abbraccio sempre più stretto la florida vallata. Il nostro **viaggio in bicicletta** in questa **Emilia sconosciuta** al turismo di massa ha finalmente avuto inizio. Le borse posteriori attaccate al portapacchi ospitano tutto l'equipaggiamento necessario in caso di maltempo o sosta inaspettata, le luci per eventuali arrivi in notturna sono cariche e l'entusiasmo di una nuova partenza ci sospinge sul divertente sterrato fluviale, ormai diventato un percorso conosciuto e apprezzato dai bikers dell'**Alta Val Tidone**. Il sentiero è lungo 69 km e collega il fiume Po - dove imboccare l'Eurovelo 8 - alla diga del Molato.

Pedalando con la Pietra Parcellare all'orizzonte. Nella pagina a fianco: **guado del torrente Tidone, nell'alta vallata omonima.**

Nibbiano è una delle località più vivaci della zona e tra gli avventori di un bar del centro l'argomento pilota di una lunga conversazione è la raccolta dei funghi che hanno iniziato a popolare la boscaglia limitrofa. Per noi ciclisti, Nibbiano significa cominciare a scalare i rapporti per l'ingresso ufficiale nell'Appennino!

Le Pietre Perduca e Parcellara

A una prima occhiata le due gigantesche "pietre" - come sono chiamate da queste parti - incutono un rispetto reverenziale. Lungo un pendio che digrada regolare, la **Parcellara** e la **Perduca** affiorano senza regole, troneggiando sulle frazioni in quota di **Travo**. Le due alture verdastre di ofiolite sono avvolte da un'aura di mistero, e forse è proprio per bilanciare la sensazione di smarrimento davanti a ciò che appare magico e inspiegabile alla ragione umana che le strane vasche in pietra presenti sulla Perduca sono state nominate letti dei santi. Si crede che i Celti facessero immergere le donne in questi particolari trogoli naturali per aumentare la fecondità, mentre nel nostro tempo e in questo luogo è la stagione primaverile a ospitare uno specifico rito di corteggiamento. Le creste spuntano una dopo l'altra sulle code degli esemplari maschili dei tritoni crestati e questi anfibi-drago sono pronti a sfidare gli avversari in buffe esibizioni per conquistarsi il diritto all'accoppiamento con le femmine della specie.

Gli abitanti della sottostante Travo, paese tra le due pietre e il fiume Trebbia, vivono in un luogo dove il misticismo si incontra con una Natura forte e articolata. Il Castello Anguissola, riferimento visivo dell'abitato, fu trasformato nel XVII secolo in una dimora signorile, ma ancora oggi alcune caratteristiche costruttive riportano alla memoria l'antico aspetto medievale.

Ogni vallata dell'Appennino Piacentino è separata dalla successiva da un crinale di terra, roccia e boschi e, per continuare il nostro peregrinare verso sud, abbiamo solo una possibilità: quella di spingere sui pedali e cimentarci in una nuova ascesa. Da Perino, adagiato sul Trebbia, si dirama una conca secondaria che ci accompagna al Passo della Cappelletta, poco prima di Farini e della Val Nure. I locali dicono che queste estese aree boschive poco antropizzate siano ormai state colonizzate dai lupi, ma riuscire ad avvistare questi eccezionali regolatori naturali è sempre difficile e neanche noi siamo fortunati.

Il Diaspro Rosso di Bardi

Le ultime luci del giorno dissolvono la nuvolaglia residua, rivelando un orizzonte disegnato da cime e sagome arcane. Un cartello ci indica che stiamo lasciando la provincia di Piacenza per entrare in quella di **Parma**; ancora qualche saliscendi e inizieremo la discesa verso **Bardi**. La rupe di **Diaspro Rosso** svetta orgogliosa sulla Valle del Torrente Ceno. Eretto sull'isolata roccia purpurea, in un equilibrio apparentemente instabile, il grandioso Castello di Bardi veglia sull'abitato da ormai 1200 anni. Costruito durante il regno longobardo di Berengario I lungo una delle strategiche vie di comunicazione dell'epoca, il maniero medievale, come ogni fortezza che si rispetti, può vantare la presenza di un fantasma - probabilmente il cavaliere Moroello - che è stato addirittura fotografato creando dibattiti e accese discussioni. Diverse testimonianze riportano di aver udito, nel cuore della notte, lo scalpitio di un cavallo nella Piazza d'Arme ma, come sempre in queste occasioni, la suggestione e il magnetismo suscitati dal castello e dalla sua affascinante storia potrebbero aver influito sulla percezione umana. Illusione o verità che sia, di sicuro chi volesse vivere un'esperienza alternativa - e magari, chissà, anche paranormale - all'interno del labirintico sistema fortificato, potrà partecipare a uno dei molteplici eventi proposti ogni anno dalla Cooperativa Sociale Onlus Diaspro Rosso - proprio come la pietra sulla quale è stato innalzato il Castello di Bardi - che si occupa della gestione di questo straordinario monumento italiano.

La pesatura delle anime

Il territorio dell'Emilia è attraversato dalla **Via Francigena**, antico cammino che dalla Val di Taro di Fornovo e Berceto sale al Passo della Cisa per entrare in Toscana e poi proseguire verso Roma. Guerre, alluvioni, frane e smottamenti nei secoli non hanno mai fermato i pellegrini che, pur trovando in certi casi la via maestra interrotta, riuscivano a procedere oltre, seguendo strade o tracciati alternativi. Il passaggio dei viandanti su altri itinerari è confermato dalla presenza di edifici religiosi, vecchi ospizi o ruderi, tutti con una storia da raccontare. Prima di ritrovarci a pedalare tra i Boschi di Carrega, il primo parco istituito in Emilia Romagna, superiamo la frazione di **Talignano** con la **Pieve di San Biagio**. Sulla facciata di questa chiesa secolare c'è qualcosa di unico che attira l'attenzione del viaggiatore attento. Sulla lunetta posta sopra il portone è scolpito qualcosa di raro da trovare nel Belpaese, un bassorilievo chiamato *Psicostasi*, la pesatura delle anime. Una grande bilancia sorregge due anime in attesa di giudizio mentre il Bene, rappresentato dall'Arcangelo Michele, e il Male, impersonificato in un demone alato, se le contendono. Questa tematica quasi del tutto assente negli edifici sacri d'Italia, è invece diffusa in Francia. Ma come mai si può vedere una Psicostasi sul territorio emiliano? Per trovare una spiegazione a questo quesito bisogna tornare indietro nel tempo, fino all'XI secolo, periodo in cui si iniziò la costruzione della Pieve per mano dei cistercensi, ordine nato nell'Abbazia di Cîteaux, nella Borgogna francese.

Terra di Malvasia

I raggi del sole filtrano sottili attraverso le spesse fronde del **Parco Naturale Regionale dei Boschi di Carrega**, area protetta dal 1982. Le ruote scivolano veloci sull'asfalto appena posato e la vicina cittadina di **Sala Baganza** appare in basso, mentre scolliniamo l'ennesima sella. Faggi, castagni e aceri campestri lasciano presto spazio ai filari dei vitigni **malvasia**, da cui diversi agricoltori, ogni anno,

ricavano l'omonimo nettare poi decantato nel Festival della Malvasia "Cosèta d'Or" di primavera. Ma Sala Baganza e i comuni limitrofi non hanno la sola prerogativa del vino: questa è terra di salumi pregiati e del **Parmigiano Reggiano DOP**. In bici oltrepassiamo il Baganza, il torrente che sfocia nel Parma, a pochi passi dalla città, per poi proseguire il nostro viaggio verso il **Castello di Torrechiara**, location di alcune pellicole cinematografiche, come *La tragedia di un uomo ridicolo* di Bernardo Bertolucci, diversi videoclip musicali e serie TV. Torri, affreschi, volte variopinte - davvero *sui generis* la piramide umana raffigurata nel Salone dei Giocolieri - e logge contraddistinguono questa fortezza rinascimentale, monumento nazionale dal 1911. Anche tra le spesse mura, dove si è consumata la storia d'amore tra il condottiero Pier Maria II de' Rossi e Bianca Pellegrini (l'artista bresciano Benedetto Bembo decorò per la donna la *Camera d'Oro*), sembra si aggiri un fantasma. Tra le varie possibilità si vocifera sia proprio quello del conte, forse rimasto a ricordarci che in questo luogo ha regnato per lunghi anni il più nobile dei sentimenti.

La Gran (Contessa) Matilde

"Conduceva con animo virile le guerre, imperiosa verso i suoi, ferocissima verso i nemici, molto liberale verso gli amici": così il poeta Francesco Petrarca descrisse **Matilde di Canossa**, una figura quasi leggendaria. Con coraggio e forza d'animo sfidò apertamente l'imperatore Enrico IV alleandosi con Papa Gregorio VII che lo aveva scomunicato, per poi governare su mezza Italia per quarant'anni. Salendo

dalla Val d'Enza, il primo fortilizio ad apparire, anticipando il **Castello di Canossa**, è quello di **Rossena**, eretto intorno al 960 dal bisnonno di Matilde, Adalberto Atto. Al suo interno, negli ultimi anni, è stato allestito un ostello per permettere di vivere l'emozionante esperienza di una notte in un edificio medievale difensivo. Adalberto edificò la struttura di Rossena per proteggere il principale maniero della famiglia, conosciuto in particolar modo per l'episodio del 1077 che vide la risoluzione delle controversie tra Enrico IV e papa Gregorio VII con la mediazione della Gran Contessa. Da quell'incontro nacque il modo di dire "andare a Canossa", ossia ammettere di aver sbagliato, abbassare la testa di fronte a un nemico. Questa espressione venne utilizzata - ed entrò nella Storia - anche nel 1852 da Otto Von Bismark che, opponendosi alla Chiesa Cattolica, dichiarò: "Noi non andremo a Canossa, né con il corpo né con lo spirito".

Alla morte di Matilde le vicissitudini del tempo causarono un continuo passaggio di proprietà dei castelli e dei possedimenti, tanto che nel 1502 anche il poeta Ludovico Ariosto visse per qualche mese nella rocca di Canossa.

Il Castello di Torrechiara. In alto: **il monumento dedicato al ciclista Michele Scarponi, nei pressi del Castello di Canossa.** Nella pagina a fianco, in alto: **il Castello di Bardi dalla vallata del Ceno.** In basso: **discesa verso la Val di Taro.**

Storie di tradizione balsamica

Denso e aromatico, dal colore scuro come le lunghe notti invernali. Alessandro, con movimenti abili e meditati, apre la piccola botte di rovere contenente l'Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia DOP e un'intensa fragranza permea l'intera stanza inebriandomi. Da un barile all'altro, il percorso per ottenere la DOP del mosto cotto di uva (in particolar modo da Lambrusco e Trebbiano, un insieme di vitigni locali) dura almeno dodici anni, ma in commercio si trovano anche bottigliette di aceto balsamico invecchiate molto più a lungo.

La salita che conduce a **Villa Tarabini**, nel Parco Fola che lambisce Albinea, è faticosa, ma lo sforzo viene ricompensato dalla temperatura più fresca e dalla vista sulla pianura e le lontane Alpi. L'edificio, risalente al XVII secolo e restaurato nel primo decennio del 2000, ospita l'Acetaia Comunale dove collabora il Mastro Acetaio Alessandro Colla. Le batterie di botti giacciono immobili in schiere ordinate e al loro interno uno dei prodotti più apprezzati della gastronomia emiliana, seguendo ritmi secolari, prende lentamente vita.

Parole d'ordine: mangiar bene!

Città Creativa UNESCO per la Gastronomia nel 2015, città del Festival Verdi, Capitale del Ducato e Capitale Italiana della Cultura 2020-21, **Parma** è la porta d'accesso alla **Food Valley**, un'area geografica caratterizzata da un'alta concentrazione di prodotti con il marchio di qualità DOP o con quello di origine IGP. Se già nel 1348 Boccaccio citava, con l'acquolina in bocca, il Parmigiano Reggiano - "...ed eravi una montagna di Parmigiano grattugiato sopra la quale stavan genti che niun'altra cosa facevan, che fare maccheroni, et ravioli, et cuocergli in brodo di cappone" - oggi sarebbe una vera eresia passare da Parma e non assaggiare il pregiato formaggio e alcune delle leccornie del territorio. Una visita a Piazza Duomo, al Teatro Farnese e all'affrescata Camera della Badessa nel Monastero di San Paolo, e uno spuntino a base di Prosciutto di Parma, Culatello di Zibello, cavallo pesto o Torta Duchessa: sono questi gli ingredienti indispensabili per riprendere il viaggio in bici lungo il percorso della **Food Valley Bike** in direzione Sorbolo Mezzani e Colorno.

L'opera d'arte del Farnese

Se Food Valley è sinonimo di qualità e mangiar bene, è inevitabile che nell'edificio più significativo di **Colorno**, nel cuore dell'area di produzione gastronomica più famosa d'Italia, abbia sede **Alma**, la Scuola Internazionale di Cucina Italiana. Imponente ed elegante, il Palazzo Ducale è un esempio di barocco italiano di tutto rispetto con le sue 400 sale - molte delle quali riccamente affrescate - e gli ampi giardini con fontane e fiori. Lusso e sfarzo trovano la loro espressione in questa reggia dove si intrecciarono storie incredibili di dame ammalianti, come Barbara Sanseverino, per la quale Torquato Tasso scrisse un sonetto, o di re studiosi di astronomia, come Ferdinando I di Borbone-Parma.

Teatro Arena del Sole

Il Po scorre placido a pochi chilometri da Colorno; procedendo su strade secondarie e sterrate rurali si giunge presto all'argine maestro dal quale si dominano le pianure circostanti. Il fiume più importante

Il Mastro Acetaio Alessandro Colla nell'Acetaia Comunale di Albinea. Di fianco: **in bicicletta nel centro storico di Parma.** Nella pagina a fianco, in alto: **la Reggia di Colorno.** In basso: **il Castello di Roccabianca.**

della nostra penisola è, per gran parte del suo corso, affiancato dall'itinerario di lunga percorrenza europeo **Eurovelo 8**, un insieme di tracciati sicuri da affrontare in bicicletta per collegare le due città di Cadice, in Spagna, e Limassol, in Turchia. A tu per tu con l'Eridano ricalchiamo le tracce di anziani pescatori, viaggiatori d'altri tempi e pasciuti mercanti, pedalando fino a **Roccabianca**, contraddistinto dalla presenza della **Rocca dei Rossi**. Se l'edificio che definisce lo skyline del borgo ha numerose vicende da narrare - come il fatto di ospitare dal 1968 le botti della storica distilleria Faled di Giuseppe Scaltriti o di vantare una sala decorata con un ciclo di affreschi ispirati da *Griselda*, la centesima novella del Decameron di Giovanni Boccaccio - è forse il Teatro Arena del Sole a poter raccontare l'episodio più curioso. Durante la Seconda guerra mondiale gli alleati bombardarono Parma colpendo il monumento a Giuseppe Verdi dello scultore palermitano Ettore Ximenes. Delle 28 statue rappresentanti le opere del compositore di Le Roncole, solo 9 si salvarono grazie all'intervento provvidenziale del dottor Enzo Tomasinelli che, dopo averle trasportate a Roccabianca, le sistemò nel nuovo spazio che stava allestendo in paese. Le sculture di Ximenes, al quale Parma diede la cittadinanza onoraria, possono ancora mostrare la maestria con le quali vennero realizzate all'interno del rinnovato Teatro Arena del Sole.

Le Terme Berzieri a Salsomaggiore. Nella pagina a fianco: **panorama su Castell'Arquanto.**

Epopea del borgo del sale

Il sale, l'oro bianco. Bramato da mercanti e regnanti, utilizzato per secoli come moneta di scambio, prezioso come la vita, il sale ha spinto uomini di ogni età e provenienza a mettersi in viaggio, talvolta per anni, lungo le rotte carovaniere che collegavano Occidente a Oriente. I primi ad accorgersi della presenza del prezioso composto chimico nel suolo di *Salso Maiore* furono i Galli, poi vennero i Romani. Con il trascorrere dei secoli e la continua estrazione della risorsa, le riserve salifere di questa località fuori dalle classiche rotte commerciali si esaurirono ed è proprio con l'impoverimento delle miniere che la storia termale di **Salsomaggiore** ebbe inizio. Nel 1839 il dottor Lorenzo Berzieri, alla disperata ricerca di una cura per una giovane a rischio di amputazione, si accorse delle proprietà terapeutiche delle acque salsobromoiodiche e, dopo questa eccitante scoperta, in pochi anni venne aperto un primo stabilimento termale. Il grande complesso in stile liberty che attira l'attenzione dei visitatori nel centro di Salsomaggiore venne invece inaugurato nel 1923, in piena epoca fascista, e fu intitolato proprio al medico Berzieri. Di fronte alle colonne sormontate dalla scritta Thermae, nel 1864 è stato scavato il pozzo numero 2 di acqua salsoiodica, profondo 715 metri. Dopo 100 anni dalla prima apertura delle Terme Berzieri, sono in corso lavori di restauro per rilanciare il complesso nel 2025. Nell'ultimo secolo, infatti, Salsomaggiore visse un'epoca d'oro come città termale e furono molti i personaggi illustri come D'Annunzio, Puccini e la regina Margherita di Savoia a frequentare assiduamente i salotti mondani della località.

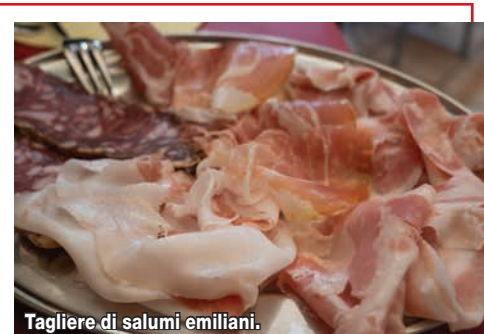
Vita dentro e fuori le mura

I colli pedemontani rasentano la pianura padana, scrutandola dall'alto. Lungo questa fascia pre-Appenninica, in epoche passate - soprattutto quella medievale - si sono sviluppati borghi fortificati e cittadelle-roccaforti difficili da conquistare. Vivere al sicuro protetti dalle mura era una benedizione, ma talvolta, soprattutto durante gli assedi, poteva diventare una vera condanna. Dai suoi 350 metri di quota, **Vigoleno**, uno dei borghi più belli d'Italia e bandiera arancione del Touring, appare inespugnabile. Le distese di vigneti che anticipano l'accesso al minuscolo abitato ci ricordano la preziosa produzione locale di Vin Santo, un nettare liquoroso da sorseggiare con parsimonia godendosi i piaceri di una raffinata conversazione. Il castello medievale del X secolo fu eretto a difesa di Vigoleno che custodisce una pieve romanica e il curioso museo degli Orsanti - uno spazio che raccoglie cimeli e testimonianze dei nomadi dell'Appennino nel Settecento e Ottocento, gli ambulanti che si muovevano di paese in paese per svolgere lavori stagionali e per mettere in scena spettacoli di strada con gli animali, primi fra tutti gli orsi.

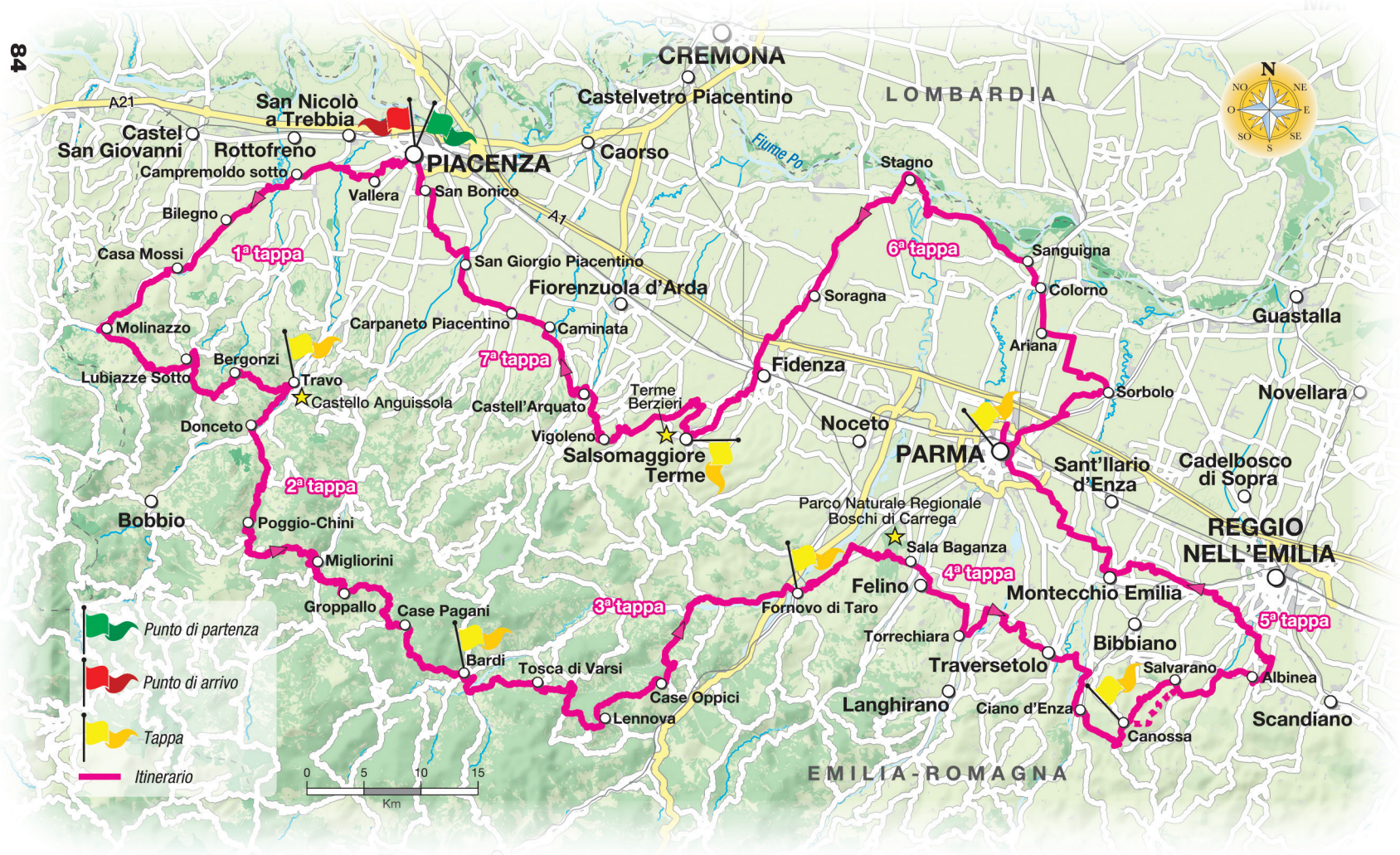
A poca distanza dal villaggio, dove è ancora viva la tradizione del Cantamaggio, si affaccia il solenne avamposto di **Castell'Arquato**, raggiungibile in bici su piacevoli strade panoramiche, spesso sterrate. Appartenente ai Castelli del Ducato di Parma e Piacenza, il centro abitato si sviluppa in verticale fino agli oltre 200 metri di quota della Rocca Viscontea e degli adiacenti Palazzo del Podestà, costruito con mattoni in cotto, e Collegiata di Santa Maria Assunta, tetra al suo interno, ma al contempo decorata da raffigurazioni quattrocentesche colorate. La cittadina fu assediata nel 1316 da Galeazzo Visconti, che dopo un anno la conquistò. Il Signore di Milano concesse al nuovo dominio dei privilegi che la resero più indipendente da Piacenza e più potente. Castell'Arquato è anche terra di vitigni e, prima di ripartire verso il capoluogo di provincia e la fine dell'avventura in bicicletta in Emilia, non ci si può esimere dal degustare qualche vino della DOC Colli Piacentini come la Bonarda, il Monterosso Val d'Arda, il Gutturnio, l'Ortrugo e il Trebbianino Val Trebbia. Piacenza è ormai vicina: per giungervi siamo costretti a salutare i colli e immergerci nel divertente dedalo di sentieri che disegna la maglia agricola della Pianura Padana. I trattori, lenti e goffi, creano solchi nella terra morbida, e un luminoso sole all'orizzonte segna la fine di un'altra giornata lavorativa nell'incantevole terra della gastronomia, l'Emilia.

Le tre DOP piacentine

Coppa piacentina, pancetta piacentina, salame piacentino. Il territorio della provincia di Piacenza non è solamente terra di DOC, ma può anche vantarsi di tre DOP, le Denominazione di Origine Protetta. Se il salame piacentino apparve sulle tavole nel 1700, la pancetta dominava la gastronomia locale già dal XIV secolo. L'istituto giuridico di tutela di questi gustosi insaccati è Il Consorzio dei Salumi Piacentini che è stato fondato nel 1971. Ma quali sono i segreti di questi affettati? Sicuramente uno dei fattori chiave per la produzione è il clima umido della provincia divisa tra pianura, collina e Appennino. Questa peculiarità, insieme alla conoscenza appresa dagli antichi maestri norcini, ha dato vita a tre prelibatezze di cui il territorio italiano può solo andare fiero.



Tagliere di salumi emiliani.


CREMONA
LOMBARDIA
Castelvetro Piacentino
Fiume Po
A21
A1
San Nicolò a Trebbia
Castel San Giovanni
Rottofreno
PIACENZA
Caorso
Campremoldo sotto
Vallera
San Bonico
Bilegno
Casa Mossi
1ª tappa
San Giorgio Piacentino
Fiorenzuola d'Arda
Carpaneto Piacentino
Caminata
Molinazzo
Bergonzi
Lubiazze Sotto
Travo
Castello Anguissola
7ª tappa
Castell'Arquato
Terme Berzieri
Vigoleno
Salsomaggiore Terme
Donceto
2ª tappa
Bobbio
Poggio-Chini
Migliorini
Groppallo
Case Pagani
Bardi
Tosca di Varsi
3ª tappa
Case Oppici
Lennova
Stagno
6ª tappa
Sanguigna
Colorno
Soragna
Ariana
Guastalla
Fidenza
Sorbolo
Novellara
Noceto
PARMA
Sant'Ilario d'Enza
Cadelbosco di Sopra
Parco Naturale Regionale Boschi di Carrega
Sala Baganza
REGGIO NELL'EMILIA
4ª tappa
Felino
Montecchio Emilia
Fornovo di Taro
Torrechiara
Bibbiano
5ª tappa
Traversetolo
Salvarano
Albinea
Langhirano
Ciano d'Enza
Canossa
Scandiano
EMILIA-ROMAGNA
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
Punto di partenza
Punto di arrivo
Tappa
Itinerario
0
5
10
15
Km

L'itinerario

Punto di partenza e arrivo: *Piacenza*
Lunghezza: *480 km (possibile alternativa MTB da Canossa)*
Fondo: *asfalto e sterrato*
Bici consigliata: *da viaggio o MTB*

Questo itinerario di circa 480 km permette di scoprire alcuni degli angoli più belli delle tre province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia in un susseguirsi di vallate verdeggianti, pievi romaniche, borghi antichi, capisaldi della cultura gastronomica italiana e castelli inespugnabili. Dai territori di Piacenza dell'Alta Val Tidone, della Val Trebbia e della Val Nure, entreremo nelle vallate parmensi dei fiumi Ceno e Taro e dei torrenti Baganza ed Enza, per poi spingerci ancora un pochino più a sud, fino alle Terre di Matilde di Canossa, nella parte reggiana del tracciato. La lenta risalita verso Parma e Piacenza ci accompagnerà su sterrate nascoste, lungo un tratto dell'Eurovelo 8 e sui versanti panoramici dei fortilizi appenninici dell'area. Pedalando questo percorso si troveranno trattorie tipiche dove gustare la prelibata enogastronomia emiliana, strutture accoglienti dove riposare le membra e bar di paese dove ascoltare le narrazioni - talvolta leggendarie - di queste zone pedemontane e montane. Consigliamo di affrontare il tracciato in almeno una settimana per godere pienamente delle peculiarità di questo territorio così variegato e incantevole. Qui di seguito descriveremo l'itinerario in sette possibili tappe mediamente impegnative. Potrai allungare l'ultima tappa e spingerti fino al Castello di Gropparello prima di rientrare al punto di partenza.

Prima tappa: Piacenza – Travo 64 km

Il punto di partenza di questo percorso è la città di **Piacenza** con i suoi numerosi edifici storici, come la Basilica di Sant'Antonino, il Palazzo comunale conosciuto come il Gotico, e il Teatro Comunale. Pedalando su strade secondarie e sterrati rurali, a sud superiamo il Trebbia per ritrovarci sul **Sentiero del Tidone**, nell'alta vallata omonima. Questo tracciato sterrato segue il corso del torrente e permette, con un po' di attenzione, di scorgere diversi esemplari di fauna locale come lo scoiattolo, il capriolo e il coniglio selvatico. A **Nibbiano**, caratterizzata da un complesso fortificato risalente al Medioevo, svoltiamo verso sud-est e la dorsale dell'Appennino Ligure che separa la Val Tidone dalla Val Trebbia. Lentamente, alternando l'asfalto alla ghiaia, guadagniamo quota portandoci ai piedi del Monte Bogo, in vista della suggestiva **Pietra Parcellara** prima e della più nascosta **Pietra Perduca** poi. **Bobbiano**, frazione del comune di Travo, sorge con la sua distintiva torre medievale in posizione panoramica sulle alture limitrofe e può essere un fine tappa davvero esclusivo. In alternativa, dopo un ultimo scorcio sulle Pietre, è possibile scendere verso il Trebbia e la sede del comune a **Travo**.

In bicicletta sul Sentiero del Tidone.

Seconda tappa: Travo - Bardi 74 km

Il monumento più caratteristico della graziosa Travo è il **Castello Anguissola** con il piccolo borgo antico del quale è parte. Seguendo il corso del Trebbia sul versante orografico sinistro ci si ritrova a pedalare tra i preziosi vigneti dell'area, avvicinandosi, chilometro dopo chilometro, a **Perino**. Dal paese prende il via la risalita in direzione del passo della Cappelletta, valico dal quale si giunge in discesa a Farini e nella **Val Nure**. Dopo essersi rilassati sulle sponde del torrente, riprendiamo il tracciato nuovamente in ascesa verso **Groppallo** e le altre frazioni montane. Querce, castagni e roveri accompagnano il nostro lento incedere in costa. Presto, quando la vista si apre sulle montagne circostanti, ci ritroviamo a varcare il confine tra le province di Piacenza e Parma entrando a tutti gli effetti nel territorio comunale di **Bardi**. La cittadina, dominata dall'immenso castello che svetta sullo sperone di diaspro rosso, - roccia che dà il nome anche alla cooperativa che gestisce il complesso - si trova nella **Val di Ceno** in posizione panoramica. La seconda tappa non poteva terminare in un luogo più magico.

Terza tappa: Bardi - Fornovo di Taro 60,4 km

Dall'accogliente Bardi scendiamo a fondovalle per pedalare sul versante opposto della vallata e poterci alzare di quota in direzione della **Val di Taro**. I continui saliscendi tra boschi e piccole frazioni isolate dove pochi abitanti resilienti conducono una vita semplice, mostrano una fotografia dell'Appennino più autentico e romantico. In bici ci manteniamo in quota per lunghi chilometri, mentre il paesaggio intorno a noi cambia di continuo mostrandoci il Monte Barigazzo, il Ravacotta e la vetta de La Tagliata. In prossimità di **Masereto** comincia la discesa verso la confluenza della Pessola nel Ceno. Seguendo quest'ultimo l'itinerario attraversa **Varano de' Melegari** con il castello medievale, per proseguire poi fino a **Ramiola** e il ponte sul Taro. **Fornovo**, passaggio dei pellegrini che affrontano la Via Francigena in direzione del Passo della Cisa, è una località ricca di servizi e strutture per trascorrere la notte prima di riprendere la via.

Quarta tappa: Fornovo di Taro - Canossa 55,4 km

Lungo il fiume Taro è stata creata una ciclovia che seguiamo per un breve tratto, fino a **Gaiano**, frazione di Collecchio. Dopo aver scalato i rapporti è tempo di cimentarsi nella ripida (e rapida per fortuna!) **salita de La Ripa**, la nostra porta d'accesso al parco naturale regionale Boschi di Carrega, il primo istituito in Emilia Romagna. Quest'area naturale è ricca di sentieri da affrontare in MTB, ma è anche percorsa da alcune strade asfaltate

Dal fiume Taro verso il Parco Naturale Regionale dei Boschi di Carrega. Nella pagina a fianco: **panorama sulle Terre di Matilde di Canossa.**

che si insinuano tra le fronde ombrose. Una di queste vie di comunicazione ci accompagna a **Sala Baganza**, adagiata sull'omonimo torrente. Terra del prosciutto di Parma, del Parmigiano Reggiano e del vino Malvasia, è una cittadina vivace caratterizzata dalla presenza della Rocca Sanvitale. **Felino**, nota per il salame e Torrechiara, con il castello fiabesco, anticipano l'attraversamento del torrente Parma. Stradine rurali seguono il profilo sinuoso dei colli convergendo a **Traversetolo**. Un ulteriore transito fluviale, l'ultimo della tappa, ci porta oltre l'Enza che costeggiamo per un breve tratto a sud, lungo l'itinerario ciclabile presente. A Ciano prende il via la salita per **Rossena** e **Canossa**, il cuore delle terre matildiche, la meta della nostra tappa.

Quinta tappa: Canossa - Parma 69,3 km

Vigneti, foreste, castelli, visuali idilliache sulle vette appenniniche e, in lontananza, la Pianura Padana con le Alpi a cingerla a nord. I paesaggi delle **Terre di Matilde di Canossa** riempiono il cuore e mentre il fortilizio più antico e il monumento in pietra dedicato a Michele Scarponi restano alle nostre spalle, davanti a noi si apre un dedalo di tracciati da trail running e MTB panoramici e divertenti, e sono solo alcuni dei 38 percorsi del Comprensorio **Appennino Reggiano Bike**. Un'alternativa asfaltata e più semplice a questo tratto impegnativo è quella di scendere verso Bedogno e Salvarano, ricongiungendosi poi al tracciato in località **Sedrio**. Il torrente Crostolo scorre verso nord e in prossimità è stato creato un piacevole percorso ciclabile che ci avvicina ad **Albinea**. La cittadina vanta la presenza di un prestigioso edificio storico, Villa Tarabini, sede dell'acetaia comunale. Pedalando nel parco Fola si giunge presto in prossimità di questo luogo dove viene prodotto l'aceto balsamico. Da Albinea, l'itinerario attraversa, su strade a bassa percorrenza, un tratto della **provincia di Reggio Emilia** passando dalla Reggia di Rivalta (il parco adiacente al momento è sottoposto a lavori di abbellimento), da Cavriago, dove nella piazza omonima è esposto un busto di Lenin, dal **Parco dei Fontanili di Gattatico e Fiume Enza**, che decretano l'entrata nella **provincia di Parma**, e dalle campagne bucoliche che anticipano la Città Ducale. Le piste ciclabili cittadine ci permettono una pedalata urbana più agevolata e rilassata che in altri centri maggiori.

Sesta tappa: Parma - Salsomaggiore Terme 87 km

Parma è il punto di partenza della sesta tappa di questo viaggio in bici in Emilia. Dal capoluogo di provincia ricco di arte, musica e gastronomia, ci si immerge nella Food Valley attraverso i percorsi della **Food Valley Bike**, appunto, lungo la ciclabile verso **Sorbolo Mezzani**, per raggiungere poi **Colorno** e l'imponente Reggia in stile barocco voluta dal duca Francesco Farnese. Dalla cittadina, l'argine che si affaccia sul Po è vicino e pedalare tra il volo degli uccelli acquatici e il rumore della brezza che accarezza la vegetazione ripariale è sempre gradevole. All'altezza del borgo di **Roccabianca**, dove sorge la Rocca dei Rossi e dove l'arte degli intrecciatori di giunchi e vimini è ancora viva, lasciamo l'antico Eridano per puntare in direzione **Fidenza**. La città è meta di passaggio per i viaggiatori che percorrono la Via Francigena e il Duomo romanico è un piccolo gioiello da non perdere, con i ricchi bassorilievi dedicati proprio a questi viandanti di ogni tempo. Con un pensiero ai pellegrini in viaggio, procediamo verso **Salsomaggiore** seguendo il fresco itinerario ciclabile che corre in direzione della località termale a braccetto con la ferrovia.

Ciclabile della Food Valley BIke verso Colorno. In alto: **pozzo di acqua salsoiodica a Salsomaggiore.**

Settima tappa: Salsomaggiore Terme - Piacenza 65,3 km

L'ultima tappa di questa avventura attraverso tre delle province dell'Emilia comincia da Salsomaggiore Terme e dall'appariscente edificio delle **Terme Berzieri**, costruito nel 1923. Affrontando divertenti saliscendi e una fluida sterrata spuntiamo in prossimità dello Stirone che seguiremo per un tratto, avvicinandoci a **Vigoleno**. Un'ascesa tra le vigne cariche di grappoli ci porta all'ingresso dell'affascinante borgo fortificato dove è d'obbligo una sosta. Da Vigoleno sono pochi i chilometri che ci separano da **Castell'Arquato**, borgo medievale tra i più belli d'Italia che controlla la Val d'Arda da un'altura. Con il Palazzo del Podestà situato nella piazza più alta dell'abitato, la Rocca Viscontea, il Palazzo Stradivari e la Collegiata di Santa Maria Assunta, è di sicuro uno dei paesi più piacevoli e interessanti del piacentino. Mantenendoci in collina pedaliamo verso nord-ovest, alternando strade sterrate a vie secondarie. **Carpaneto** e **San Giorgio Piacentino** sono nate in prossimità del torrente Nure che resta presto alle nostre spalle mentre, nella luce calda del tramonto, oltrepassiamo **San Bonico** ed entriamo a **Piacenza**, dove si chiude il nostro viaggio in bici in una Emilia inaspettata che sa stupire e incantare.

DURATA una settimana
PREZZO 800/900 €
(viaggio in treno escluso)
QUANDO primavera e autunno

Come arrivare

In treno: con Trenitalia diretto da Milano Centrale o Milano Rogoredo, diretto da Bologna e da Roma con cambio, www.trenitalia.com.

Dove dormire

Agriturismo Le Due Noci, località San Giorgio di Travo (PC), tel. 3470358739, www.agriturismoleduenoci.it, situato in posizione panoramica sul borgo di Bobbiano, offre una vista incantevole sulla Pietra Perduca e sulla Pietra Parcellara. Camere e appartamenti confortevoli e spaziosi con bagno privato. Ottima colazione con torte fatte in casa dalla signora Antonella. *Ca' del Grano*, Via S. Francesco 5, 43032 Bardi (PR), tel. 3277322836, www.cadelgrano.it, albergo diffuso a due passi dall'imponente Castello di Bardi che propone camere curate e pulite, dotate di wifi. La colazione è inclusa nel prezzo. *Ostello Cardinal Ferrari*, str. Magnana 24, 43045 Riccò (PR), tel. 05253595, www.villasantamariafornovo.it, situato a due pedalate da Fornovo di Taro, lungo il percorso della Via Francigena, l'ostello offre il servizio di mezza pensione. Le camere sono situate all'interno di un'antica villa cinta da un piacevole giardino e è presente una cucina a disposizione degli ospiti. *Fattoria Branciana*, via Rossena 93, 42026 Canossa (RE), tel. 3201747009, www.branciana.it, struttura ricettiva di nuova apertura in un luogo idilliaco con vista sul castello di Rossena e sul vicino Appennino parmense. Immersa tra i vigneti e un frutteto, propone quattro camere deliziose con prima colazione, ampi spazi comuni e la possibilità di organizzare una cena con il kit proposto con prodotti a km 0. *Student's Hostel Parma*, via S. Leonardo 86, 43122 Parma, tel. 05211814720, www.ostellodiparma.it, ostello in zona San Leonardo, a nord del centro cittadino. Con stanze condivise e diverse tipologie di camere private, dispone di wifi in tutta la struttura. Colazione inclusa e possibilità di avere il servizio di mezza pensione. *Hotel Principe*, via Romagnosi 24, 43039 Salsomaggiore Terme (PR), tel. 0524573148, www.hotelprincipesalsomaggiore.it, struttura nel vivace centro di Salsomaggiore, poco distante dal suggestivo edificio delle Terme Berzieri. Le camere dispongono di balconcino, wifi, aria condizionata e ristorante. Colazione inclusa e possibilità di avere il servizio di mezza pensione. *B&B Antica Piacenza*, via Pantalini 7, 29121 Piacenza, tel. 3498022849, www.bbpiacenza.com, situata nel centro cittadino, la struttura propone una camera doppia, una tripla o una francese. Nel B&B si può usufruire del bar, del salotto comune e del wifi.

Dove/cosa mangiare

La cucina emiliana è un tripudio di gusti e sapori dove primeggiano i **prodotti DOP**. Dal Prosciutto di Parma alla coppa piacentina, per proseguire con il Parmigiano Reggiano o la pancetta e il salame piacentini, sempre accompagnati dalla **torta fritta** e da un buon bicchiere di Lambrusco. E ancora, le paste ripiene come gli **anolini**, i **Tortél Dóls di Colorno** o i **tortelli verdi**, i variegati secondi e i numerosi dolci. Un piatto un po' più particolare per chi ama il genere è il **pesto di cavallo di Parma**, il "caval pist". Fare un viaggio in bici in Emilia significa immergersi in una cultura enogastronomica di alta qualità che non stanca mai.
Ristorante Pizzeria Minerva, piazza Trento 16, 29020 Travo (PC), tel. 0523959335, situato nella piazza centrale di Travo, nell'accogliente locale di Manuele e Denis si possono degustare i piatti tipici della tradizione piacentina partendo dagli affettati accompagnati dal batarò e dalla giardiniera fatta in casa, i pisarei e fasò e i dolci fatti in casa. E se avete voglia di pizza, avrete l'imbarazzo della scelta. *Ristorante Le Due Spade*, via P. Giordani 9, 43032 Bardi (PR), tel. 052571623,

www.leduespade.it, situato ai piedi del castello, il ristorante propone pietanze tipiche e offre la possibilità di degustare i salumi, i tortelli - tra i quali quelli della Val Ceno ripieni di carciofi -, l'anatra arrosto o la Picaja ripiena alla bardigiana. *Dal Pide Pizzeria d'asporto*, piazza Martiri D'Ungheria, 43032 Bardi (PR), tel. 3408883624, dopo una visita al castello e prima di ripartire per l'esplorazione dell'Emilia, qui ci si può rifornire di gustosa torta alle erbette o di pizza. *Osteria Tortelleria dal Cavaliere Nero,* Località Rossena 17, 42026 Canossa (RE), tel. 0522280471, situato a Rossena lungo la strada principale, questo locale propone un menù variegato che sposa la tradizione emiliana, proponendo in particolare diverse tipologie di pasta ripiena. *Agriturismo Bellarosa Bio*, via Roncosano 11, 42020 Albinea (RE), tel. 0522349296, www.bellarosabio.com, immerso nelle campagne di Albinea, in quest'agriturismo accogliente Carlo Federico e la mamma Almut gestiscono il ristorante tipico, il birrificio agricolo e l'orto biologico. Piatti curati e gustosi. *Osteria Imelde Parma*, via S. Leonardo, 106/A, 43122 Parma, tel. 0521780732, cipolla caramellata, salumi con torta fritta, Parmigiano Reggiano e Lambrusco, paste ripiene e risotti come il "Giuseppe Verdi": in quest'osteria situata in zona San Leonardo vengono serviti piatti gustosi in un ambiente alla mano. Il proprietario, affabile e sorridente, sa come mettere a suo agio i commensali. *Ristorante Pizzeria L'incontro*, viale Berenini, 6A, 43039 Salsomaggiore Terme (PR), tel. 0524574479, www.pizzeriaincontro.it, locale conosciuto a Salsomaggiore Terme dove mangiare pizza, alta e a tranci, piatti di terra o di mare e hamburger.

Cosa vedere

Lungo i quasi 500 km di itinerario, i punti di interesse sono molteplici, dai castelli ai borghi caratteristici, dai monumenti a luoghi più particolari come un'acetaia. Prendetevi del tempo per esplorare e godervi gli angoli più distintivi dell'Emilia.

Sentiero del Tidone, www.sentieroideltidone.eu, percorso ciclopedonale che segue il corso del torrente immergendosi nella natura e permettendo di scorgere la biodiversità dell'area. *Castello di Nibbiano*, via Camillo Benso Conte di Cavour 9, 29010 Nibbiano (PC), fortezza dell'XI secolo costruita a scopo difensivo. Edificio privato visitabile solo dall'esterno. *Pietra Parcellara e Pietra Perduca*, RFVG+6H Bobbio (PC), alture caratteristiche tra Nibbiano e Travo. *Travo*: *piazza Trento*, il *borgo fortificato*, il *Castello Anguissola* e il *Parco Archeologico Villaggio Neolitico di S. Andrea*. *Castello di Bardi*, via Castello 1, 43032 Bardi (PR), www.castellodibardi.info, maestosa fortificazione con quattro interessanti musei al suo interno e numerose stanze e spazi da visitare. Le visite e l'organizzazione degli eventi all'interno del castello sono gestiti dai bravissimi ragazzi della Cooperativa sociale Onlus Diaspro Rosso. *Pieve di Talignano*, 43038 Sala Baganza (PR), chiesa di epoca medievale che ha nella lunetta d'ingresso la rappresentazione scolpita della Psicostasia, la pesatura delle anime. *Parco Naturale Regionale dei Boschi di Carrega*, P6F4+3F, Sala Baganza (PR), www.parchidelducato.it, il primo parco regionale istituito nel 1982, oggi è un dedalo di sentieri da esplorare a piedi o in MTB. *Castello di Torrechiara*, str. del Castello 1, 43013 Torrechiara (PR), tel. 0521355255, www.musei.emiliaromagna.beniculturali.it/musei/castello-di-torrechiara, castello del XV secolo con quattro torri. *Castello di Rossena*, Località Rossena 27, 42026 Canossa (RE), tel. 349 5420806, fortezza costruita a difesa del vicino castello di Canossa. *Acetaia comunale di Albinea*, via Garibaldi 17, 42020 Albinea (RE), www.comune.albinea.re.it/vivere-albinea/acetaia-comunale, situata all'interno di Villa Tarabini, è un progetto molto interessante del comune. *Parma:* il *Palazzo della Pilotta*, il *Duomo*, il *Battistero con la cupola*, la *Cittadella*, la *Chiesa di San Francesco al Prato*, il *Teatro Farnese* e gli altri monumenti di una delle città inserite nella lista Città Creative dell'UNESCO per la Gastronomia, www.parmawelcome.it. *Reggia di Colorno*,

piazza Garibaldi 26, 43052 Colorno (PR), www.reggiadicolorno.it, grande complesso monumentale con eleganti giardini e oltre 400 stanze. *Cattedrale di San Donnino*, piazza Duomo, 43036 Fidenza (PR), complesso religioso in stile romanico lungo la Via Francigena. *Vigoleno* (PC), uno dei borghi più belli d'Italia e la sua particolarità è quello di essere di epoca medievale e fortificato. *Castell'Arquato* (PC), borgo tra i più belli d'Italia e bandiera arancione del Touring Club, è una cittadina di epoca medievale tutta da scoprire.

Cosa comprare

L'Emilia vanta una produzione di salumi d'eccellenza (pensiamo solo al Prosciutto di Parma o alle tre DOP piacentine) oltre a essere la patria del Parmigiano Reggiano. Inoltre, non dimentichiamoci della tradizione delle acetaie e dell'Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia. Girare in bicicletta per l'Emilia equivale a immergersi a 360° nella prelibata gastronomia locale.
Consorzio Parmigiano Reggiano, www.parmigianoreggiano.com/it, il sito ufficiale del Consorzio del Parmigiano Reggiano DOP con l'elenco dei caseifici e punti vendita dove acquistarlo. Consorzio di tutela salumi DOP Piacentini, www.welcome.salumitipicipiacentini.it, sito ufficiale del Consorzio, dove trovare informazioni sui produttori certificati e punti degustazione e vendita; www.collipiacentinidoc.it, sito ufficiale del Consorzio Tutela Vini DOC Colli Piacentini, contiene preziose informazioni su produttori certificati, luoghi di degustazione e vendita, appuntamenti ed eventi da non perdere. "Parma City of Gastronomy", il club di prodotto che tutela la qualità dei prodotti tipici del territorio di Parma e garantisce autenticità e unicità all'esperienza di viaggio a Parma e Provincia. Sul sito ufficiale del club, www.parmacityofgastronomy.it, tutte le informazioni sui prodotti DOP e IGP ed indicazioni utili sui luoghi di degustazione e acquisto. Consorzio Tutela Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia DOP, www.acetobalsamicotradizionale.it, sito ufficiale del Consorzio che comprende in tutto 58 produttori certificati, dove trovare indicazioni sui luoghi di produzione aperti al pubblico ed il programma "Acetaie Aperte" e delle "Giornate Balsamiche".

Cosa portare

Per affrontare questo itinerario consiglio di avere con sé: occhiali da sole e crema solare, una giacca antipioggia, qualche spuntino per eventuali cali calorici (soprattutto nelle tappe di montagna), un paio di camere d'aria (se non si sta viaggiando in tubeless) e kit di riparazione incluso di pompetta e qualche ricambio per riparazioni d'emergenza. Non dimenticare la macchina fotografica, un cavalletto e la voglia di assaggiare i prodotti del territorio e chiacchierare con i produttori locali.

Indirizzi utili

Ciclistica la lupa Piacenza, via Vincenzo Capra 11/A, 29121 Piacenza, tel. 3805882669, uno dei negozi di bici e riparazioni di Piacenza su cui fare affidamento. Cicli Grex Parma, str. Nino Bixio 11, 43125 Parma, tel. 3315474627, riparazioni o pezzi di ricambio a Parma. Parma Welcome, piazza Garibaldi 1, 43121 Parma, tel. 0521218889, www.parmawelcome.it, l'ufficio di informazione e accoglienza turistica della città di Parma. Visit Piacenza, Piazza Cavalli 7,29121 Piacenza, tel. 0523492559, www.visitpiacenza.it, sito Ufficiale di Informazione Turistica della redazione locale di Piacenza. Reggio Emilia Welcome - via Farini 1/A, Reggio Emilia, tel. 0522 451152; www.reggioemiliawelcome.it, Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica di Reggio Emilia. Appennino Reggiano BIKE, c/o Ufficio IAT Appennino Reggiano, Castelnovo ne' Monti, via Franceschini, 1/A (RE), tel. 0522810430, www.appenninoreggianobike.it. Food Valley Bike, www.foodvalleybike.com, sito ufficiale della Ciclovia della Bassa Parmense a vocazione culturale e gastronomica, lunga 80 km, da Parma a Busseto, su piste ciclabili e tracciati gravel paralleli al fiume Po. Visit Emilia, www.visitemilia.com, il sito turistico per pianificare e organizzare un viaggio in Emilia.

Prigioniero di un sogno

di Scilla Nascimbene

Il Castello di Neuschwanstein, Schwangau.

Dall'imponente visione alpestre che spezza l'altopiano bavarese alla valle del Reno, tra nastri d'acqua e montagne coperte di abeti, pendii assolati e località vinicole, città imperiali e borghi fortificati, arte sacra e profana e antiche leggende medievali. Il villaggio sorto in un cratere meteoritico, il paese dei liutai, il negozio del Natale e le "palle di neve". Poi i castelli, guardiani delle cime, simbolo della Germania romantica e anima di un re che fuggiva dalla realtà per rifugiarsi nel mito. Tra genio e follia

L'orologio da tasca del re si era fermato alle 18:54, a causa dell'infiltrazione dell'acqua. Quello del dottor von Gudden segnava le 20:00. Erano usciti per una passeggiata, senza più fare ritorno e, proprio quella sera, il dottore aveva detto al personale del castello di voler rimanere da solo con il re, mentre di solito i due si allontanavano accompagnati dagli infermieri. La notte è già calata quando i loro corpi senza vita vengono ritrovati nelle acque poco profonde del Lago di Starnberg, il 13 giugno 1886. Il collo del medico riporta evidenti tracce di strangolamento. E il re com'è morto? Ufficialmente a causa di una congestione. C'è chi parla di suicidio; in tanti sono convinti che sia stato assassinato. Ma quella tragedia rimane un grande enigma della Storia. Il re viene imbalsamato e il suo cervello analizzato da specialisti per cercare le malformazioni tipiche di un folle. Le trovano e le documentano, arrivando addirittura a sostenere che il suo cervello, che pesa 36 grammi al di sotto della media, è già un segno evidente della sua follia!

Principe romantico e sognatore

"L'unico vero re di questo secolo", come lo definì il poeta Paul Verlaine: un sorriso un po' malinconico, il folto ciuffo di capelli scuri e la figura alta, slanciata: **Ludwig II di Baviera**, appena ventenne, non guarda l'osservatore nel ritratto ufficiale del pittore Ferdinand von Piloty. Il suo sguardo si perde chissà dove. In un punto indefinito e lontano.

Nato il 25 agosto 1845, Ludwig è un Wittelsbach: una casata che regnava sulla Baviera da più di nove secoli, i cui discendenti erano conosciuti per la loro pazzia. I matrimoni tra consanguinei, ripetuti nel tempo, non avevano portato un miglioramento in tal senso. Il padre aveva acquistato l'antico castello dei Signori di Schwangau, che domina tuttora, dai suoi novecento metri, l'altopiano bavarese e due laghi circondati da montagne coperte di abeti: il **castello di Hohenschwangau**. È in quel luogo incantato che Ludwig trascorre la maggior parte della sua infanzia e dell'adolescenza ed è a quel castello che sono legati i suoi primi e indelebili ricordi.

Secondo la leggenda, quella era stata la dimora di Lohengrin, un personaggio di un poema medievale tedesco, figlio di Parsifal, chiamato "il cavaliere del cigno" e raffigurato su un vascello trainato da un cigno. Il nome stesso di Hohenschwangau significa "l'alto paese del cigno". Nelle sale del castello tutto contribuisce a resuscitare le vecchie leggende medievali dei paesi del Reno, in un gusto eccessivo per la teatralità e per le rievocazioni ripetute alla

Il Lago Forggensee, nei pressi di Schwangau. Nella pagina a fianco: **il Castello di Hohenschwangau, Schwangau.**

noia, che sarà ereditato da Ludwig. A Hohenschwangau il mito del cigno è onorato ovunque e quel mito accompagnerà il re per tutta la vita.
Ma Ludwig viene educato troppo severamente e inizia a fuggire dalla realtà per rifugiarsi nel sogno. Egli prova disgusto per la folla che rovina le sue emozioni. Ama i fiori e li disegna su tutte le lettere che scrive. Durante i pranzi ufficiali, ordina che ne venga messo un enorme mazzo di fronte al suo posto, per isolarsi dai suoi invitati. Ludwig adora i cigni e inizia a disegnarne ovunque.

Le due passioni di Ludwig: Wagner e Sissi

Un giorno l'Opera Reale di Monaco mette in cartellone il *Lohengrin* del musicista Wagner. Ludwig ha quasi sedici anni quando il misterioso cavaliere approda su un vascello tirato da un cigno. Il cavaliere del cigno esiste! L'immaginazione del principe è superata dalla falsa realtà del teatro. L'ossessione wagneriana entra nella sua vita.
Nel frattempo Ludwig all'età di diciotto anni diventa re. Il re-mecenate e il musicista-idolo vivono per l'amore dell'arte. Ludwig non bada a spese e, in suo onore, Wagner confeziona un'opera dopo l'altra. Ma questo fanatismo per il compositore che, grazie alle elargizioni di corte, conduceva una vita principesca, raggiunge un punto tale che il re si vede costretto dal suo stesso entourage ad allontanare Wagner dalla Baviera.
Oltre al musicista, un'altra persona lascia nella vita del monarca un'impronta indelebile: la sua un'incantevole cugina Sissi. Una Wittelsbach di otto anni più di lui. Sissi cresce nel castello di Possenhofen, sulle rive del lago di Starnberg. Ludwig ne è incantato e, nella sua infanzia, notevolmente austera, i momenti trascorsi con lei sono attimi di vera felicità. Ma Sissi parte per Vienna, quale promessa sposa dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.
Il problema della successione al trono non risparmia neppure il giovane re bavarese, che accondiscende al matrimonio con la cugina Sophia, sorella di Sissi, che però fa corteggiare per procura, delegando i suoi servitori. Ma il giorno delle nozze, da lui rimandato più volte, non arriverà mai. "Preferirei gettarmi nell'Alpsee piuttosto che sposarmi". "Mi hanno costretto a fissare la

Il Castello di Neuschwanstein, Schwangau. Nella pagina a fianco: **le mura fortificate lungo il laghetto Rothenburger Weither, Dinkelsbühl.**

data del matrimonio un po' come si obbliga una pianta di serra a fiorire".
La causa di quella rottura è la sua omosessualità. Ludwig è in perenne lotta interiore, la sua più grande battaglia. Ma egli aveva dovuto far fronte anche a due vere guerre, quando aveva solo ventun anni e venticinque. Ludwig non ama la guerra. Ogni volta che può, tempera i rigori del regolamento militare con iniziative bizzarre che suscitano grande scalpore: un mattino, passando davanti a una sentinella che monta di guardia e, trovandola un po' pallida, le fa portare un sofà.
È uno dei primi sovrani a sostenere la nuova idea di Henry Dunant, chiamata Croce Rossa. Obbligato a partecipare ai conflitti europei, tenta la neutralità per preservare l'indipendenza della Baviera e, nonostante detesti le "sciocchezze di Stato", dà prova di insospettabili capacità politiche. Per lui la politica è però un affare sporco. Vorrebbe abdicare in favore del fratello, ma il principe Ottone, affetto da una malattia mentale, è richiuso (e vi rimarrà per quarant'anni, fino alla morte).
Si rifugia quindi nelle sue montagne, pure e incontaminate, "lontano dall'agitazione degli uomini". Vive di notte. Fa costruire un'imbarcazione a vapore e la chiama *Tristano*, l'opera più importante di Wagner. Spesso nel buio si ritrova con Sissi per navigare tra le acque del lago di Starnberg. Dopo dieci anni, l'imperatrice lo aveva perdonato per non avere onorato il matrimonio con la sorella, comprendendo che le stranezze di Ludwig erano i sintomi di un'incurabile febbre dell'anima, di cui soffriva anch'ella.
La vita del re inizia a perdersi nella solitudine. Ludwig è sempre più triste, sempre più grasso. Distrutto da vizi e follia.

I suoi castelli

Meno male che ci sono i castelli che occupano i suoi pensieri.
Egli rimpiange alcuni secoli della storia che gli sono cari: il Medioevo e l'epoca del Re Sole, Luigi XIV: li fa rivivere nelle fortezze che fa costruire. Nel castello di Herrenchiemsee, il re di Baviera avrà la sua Versailles; in quello di Linderhof avrà il suo Trianon.
A ridosso dei duemila metri del Saüling, una possente montagna nei pressi di Füssen, fa edificare il **castello di Neuschwanstein**, che significa "la nuova pietra del cigno", dove sono onorate le opere di Wagner. "Questo sito inaccessibile e sacro è uno dei più bei luoghi del mondo" afferma il re, che proprio lì verrà catturato, perdendo la sua libertà. Neuschwanstein è un castello fantastico, che cambia a seconda dell'angolo e

del livello da cui lo si guarda. È il simbolo della Germania romantica, ma è altresì dotato di tecnologie e invenzioni dell'era industriale, che fanno di Ludwig un sovrano d'avanguardia. Le sue residenze sono riscaldate. Un campanello elettrico a pile a secco permette di chiamare i domestici. I piatti, sempre caldi grazie a uno scaldavivande, salgono dalla cucina con un montacarichi. Congegni complessi danno luce a grotte artificiali, animano cigni di gesso, costellano i soffitti di stelle scintillanti.
Il re è idealista all'eccesso. Non conosce limiti, nonostante la sua cassa privata sia vuota. Esige un enorme prestito che gli viene negato. Va su tutte le furie. Minaccia di destituire il governo per formarne uno nuovo presieduto dal suo parrucchiere, dal suo valletto, dai suoi cuochi e dal suo scudiere. Il re è pazzo! I ministri ne hanno abbastanza. Ludwig viene interdetto, sospeso dalla carica di governante del regno. Con un complotto viene fatto prigioniero e condotto nel castello sul lago di Starnberg, con sbarre alle finestre e spioncini da cui è costantemente sorvegliato da medici e infermieri. Fino a quella passeggiata da cui non farà ritorno.
"Non c'era niente che il re odiasse più del fatto che qualcuno visitasse in sua assenza un castello dove abitava", dirà una domestica. Ma subito dopo la sua morte le dimore reali furono aperte al pubblico. Quelle residenze che avevano portato la Baviera quasi alla bancarotta sono diventate una vera fortuna per lo Stato. Ogni anno milioni di visitatori calpestano le sale dei castelli in cui Ludwig si rifugiava nei suoi sogni. "La gente ama frugare in ciò che è sublime" (Ludwig in una lettera a Wagner, 1882). Uno sfregio morale alla sua natura, quasi l'ennesimo affronto alla sua anima in perenne travaglio, alla sua vita tormentata, che ha calato il sipario in un palcoscenico a lui molto caro. Nelle grigie acque di quel lago dove, per poco, aveva conosciuto la vera felicità. Solo il destino ha obbedito al re.
"Voglio rimanere un eterno mistero per me e per gli altri".
Così è stato. È e rimarrà.

La Strada Romantica

La **Strada Romantica** è un affascinante itinerario turistico di **460 km** che attraversa **29 comuni in Baviera**, tra Bassa Franconia e Baden-Württemberg. Dall'imponente panorama delle Alpi bavaresi nei pressi della cittadina di **Füssen**, punto di partenza per chi proviene da sud, si arriva all'armoniosa valle del Meno che circonda

Tipiche insegne di ferro battuto a Füssen, Rothenburg ob der Tauber e Dinkelsbühl. Nella pagina a fianco, in alto: **vista dalla riva occidentale del fiume Lech, sullo sfondo il campanile della chiesa parrocchiale, Landsberg am Lech.** In basso, da sinistra a destra: **la torre dell'orologio del castello di Füssen; la mappa ufficiale della Strada Romantica.**

Würzburg. Castelli principeschi, antiche città imperiali, villaggi medievali con case a graticcio e pittoreschi borghi vinicoli, abbazie e residenze nobiliari e gioielli dell'arte sacra e profana si alternano a foreste, laghi, montagne e oasi di pace che invitano al riposo.
L'itinerario è stato delineato nel 1950, con l'intento di far riscoprire la bellezza della nazione dopo il tracollo morale ed economico causato dalla Seconda guerra mondiale. È percorribile **in auto**, **in moto**, **in camper**, seguendo i cartelli marroni; **in autobus**, **in bicicletta**, lungo la pista ciclabile marcata da segnali verdi che fa parte della rete di piste ciclabili dell'ADFC, denominata D9; **a piedi**, seguendo i segnali blu che marcano l'itinerario a lunga distanza per gli escursionisti. I luoghi, l'ospitalità locale e la tradizione culinaria fanno della Strada Romantica il percorso turistico più amato della Germania.

Vista aerea di Nördlingen. In basso: **il negozio del Natale di Käthe Wohlfahrt, Rothenburg ob der Tauber.** Nella pagina a fianco, in alto: **uno scorcio di Rothenburg ob der Tauber.** In basso: **le palle di neve di Rothenburg.**

Nördlingen, all'interno di un cratere

All'apparenza potrebbe sembrare un angolo della Baviera simile a tanti altri, invece **Nördlingen** ha una particolarità più unica che rara: la città sorge all'interno di un cratere formatosi in seguito all'impatto di un meteorite precipitato sulla Terra quindici milioni di anni fa. Una conformazione che si nota solo se la si osserva la dall'alto.

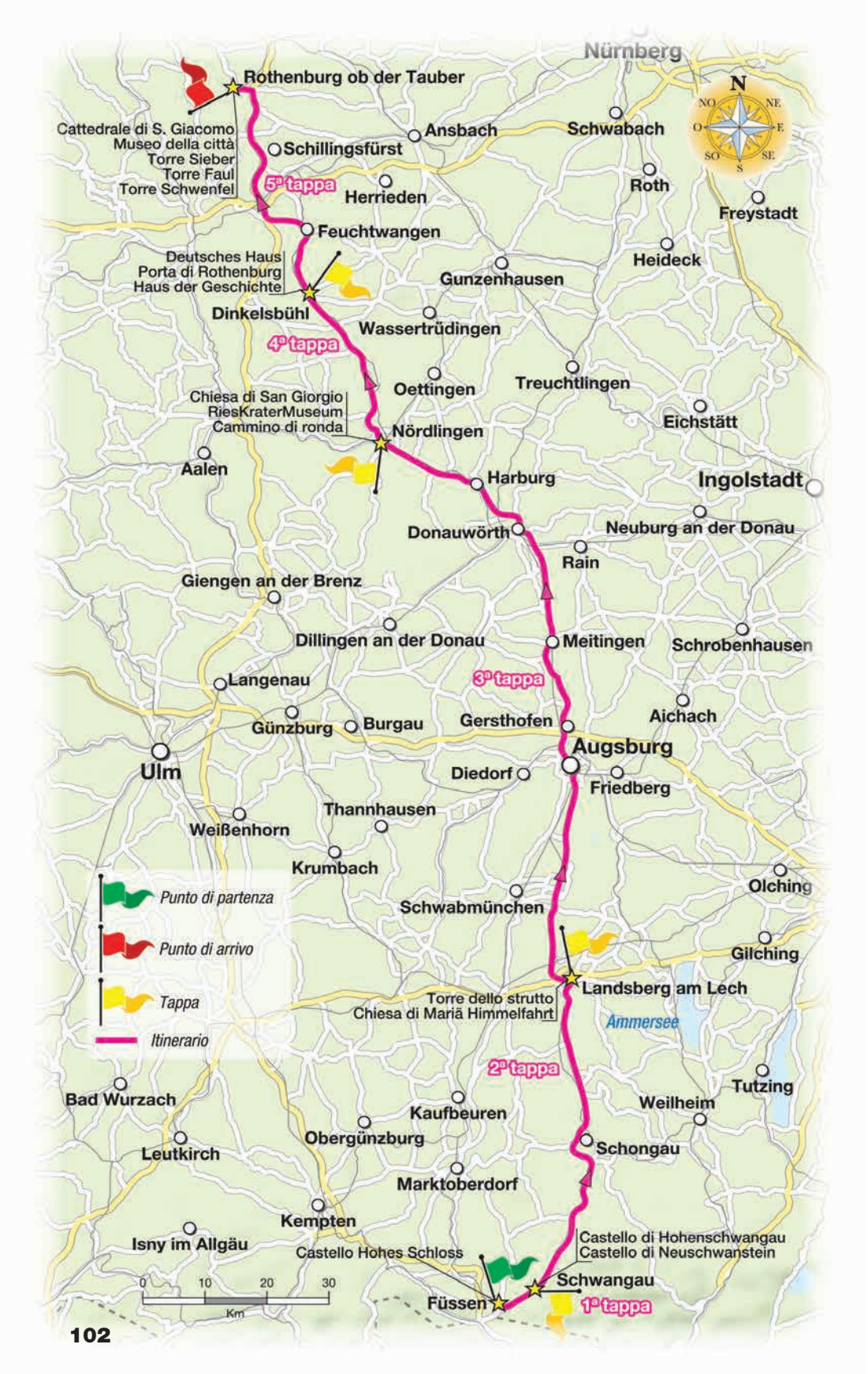
Nella lista dei Geoparchi mondiali Unesco, il Geoparco del cratere Ries è stato un importante campo d'addestramento per le missioni spaziali: gli astronauti americani si sono addestrati per le missioni Apollo, familiarizzando con le formazioni rocciose dei crateri da impatto. Nel **museo del cratere Ries** della città sono conservati numerosi campioni di rocce provenienti dal Ries e un campione di roccia lunare donato dagli astronauti dell'Apollo 16, come ringraziamento per l'ospitalità durante i giorni di addestramento effettuato a Nördlingen. Il museo illustra inoltre le conseguenze dell'impatto che sono tuttora riconoscibili, attraverso un affascinante percorso espositivo.

Il negozio del Natale

Sulla Herrngasse di Rothenburg ob der Tauber, l'elegante "strada dei signori", un enorme soldatino di piombo fa la guardia davanti al negozio della famiglia Wohlfahrt, in cui si vendono articoli natalizi tutto l'anno. Questo ha origini nella storia di quella famiglia, costretta a lasciare la propria casa per fuggire dal regime comunista. Tra le poche cose che i Wohlfahrt portarono in valigia, c'era un bellissimo carillon Spieldose. Degli amici americani, in visita a casa loro, rimasero talmente colpiti da quel carillon che Wilhelm, il capo famiglia, decise di uscire a cercarne uno. Ma ormai le feste erano finite e i negozi avevano esaurito le decorazioni natalizie, così ne dovette acquistare dieci in stock da un grossista e, dopo averne regalato uno agli amici, gliene rimasero nove. Provò quindi a rivenderli porta a porta e, forse per la sua simpatia, forse per la bellezza di quei carillon, fu un vero successo. Nel 1964 venne fondata la ditta Käthe Wohlfahrt, specializzata in balocchi di legno e decorazioni natalizie della tradizione tedesca, disponibili tutto l'anno, perché il buon Wilhelm non aveva dimenticato la sua fatica per trovare un carillon natalizio fuori stagione. Nel 1977 fu aperto a **Rothenburg** il **Käthe Wohlfahrt Christkindlmarkt**, il primo negozio al mondo interamente dedicato agli articoli natalizi. Al primo piano, nel 2001 è stato allestito il **Museo tedesco del Natale** con oggetti e decorazioni del XIX e XX secolo. La famiglia Wohlfahrt, forte del grande successo ottenuto in Germania, ha aperto alcune filiali all'estero.

Le palle di neve

Le **Rothenburger Schneeballen** (palle di neve di Rothenburg), emblema culinario della città, furono inventate, secondo la tradizione, in epoca medievale. Sono dolci a base di pasta frolla, il cui nome deriva dalla forma sferica e dalla decorazione a base di zucchero a velo. Nel passato venivano servite durante i matrimoni e in occasioni di feste speciali come il Natale, ma oggi si trovano durante tutto l'anno. Alla versione tradizionale che prevede la decorazione con lo zucchero a velo, se ne sono affiancate altre che presentano farciture di marzapane, vaniglia, cioccolato e ricche glassature di zucchero, cioccolato, nocciole e pistacchi. Le palle di neve hanno una durata di conservazione fino a otto settimane. Sono ideali da accompagnare con il succo di frutta o vino e possono essere acquistate nelle panetterie, nei bar e nelle pasticcerie in diverse città tedesche fra cui Rothenburg, Dinkelsbühl e Füssen.


Nürnberg
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
Rothenburg ob der Tauber
Cattedrale di S. Giacomo
Museo della città
Torre Sieber
Torre Faul
Torre Schwenfel
Ansbach
Schwabach
Schillingsfürst
5ª tappa
Herrieden
Roth
Freystadt
Feuchtwangen
Heideck
Deutsches Haus
Porta di Rothenburg
Haus der Geschichte
Gunzenhausen
Dinkelsbühl
Wassertrüdingen
4ª tappa
Oettingen
Treuchtlingen
Chiesa di San Giorgio
RiesKraterMuseum
Cammino di ronda
Eichstätt
Nördlingen
Aalen
Harburg
Ingolstadt
Donauwörth
Neuburg an der Donau
Rain
Giengen an der Brenz
Dillingen an der Donau
Meitingen
Schrobenhausen
Langenau
3ª tappa
Aichach
Günzburg
Burgau
Gersthofen
Augsburg
Ulm
Diedorf
Friedberg
Thannhausen
Weißenhorn
Krumbach
Olching
Punto di partenza
Schwabmünchen
Punto di arrivo
Gilching
Tappa
Landsberg am Lech
Torre dello strutto
Chiesa di Mariä Himmelfahrt
Itinerario
Ammersee
2ª tappa
Tutzing
Bad Wurzach
Weilheim
Kaufbeuren
Obergünzburg
Leutkirch
Schongau
Marktoberdorf
Kempten
Isny im Allgäu
Castello di Hohenschwangau
Castello di Neuschwanstein
Castello Hohes Schloss
Schwangau
0
10
20
30
Km
Füssen
1ª tappa

L'itinerario
Da Füssen a Rothenburg ob der Tauber

Punto di partenza: *Füssen*
Punto di arrivo: *Rothenburg ob der Tauber*
Lunghezza: *270 km circa*
Tempo necessario: *3 giorni*

Prima tappa: visita a Füssen

Il nostro itinerario parte dal borgo di **Füssen**, sorto come accampamento militare posto a presidio della via romana (Claudia Augusta) che dall'Italia giungeva fino ad Augusta. Durante il Medioevo divenne un centro monastico molto conosciuto, grazie alla fondazione nell'IX secolo dell'abbazia benedettina di San Magno, costruita sulla cella del monaco Magnus che vi si insediò un secolo prima. La sua felice posizione tra il fiume Lech e le Alpi bavaresi ha reso Füssen anche una vivace città mercantile, in cui si svilupparono soprattutto la produzione e il commercio di liuti e violini. Parcheggiamo l'auto e raggiungiamo **Kaiser Maximilian Plazt**. Prendiamo la Reichenstrasse, la via centrale che segue il corso dell'antica strada romana, per addentrarci nel cuore della città vecchia. Proseguiamo in direzione del **castello Hohes Schloss**, la cui **torre dell'orologio** si fa notare già dalla via. Saliamo sulla collina e visitiamo la fortezza, costruita dal 1291 al 1503, utilizzata come residenza dei principi vescovi di Augusta. Due bow-window decorano la torre: uno serviva per gettare l'olio bollente in caso di attacco e l'altro come vedetta per il guardiano che doveva dare l'allarme in caso di incendi. Scendiamo dalla collina e svoltiamo a destra sulla Lechhalde fino all'**Abbazia benedettina di San Magno** (XVIII sec.), le cui sale ospitano il **Municipio**, il **Museo della città**, che espone una collezione di violini e liuti prodotti a Füssen, e la **Biblioteca civica**. Continuiamo sulla strada fino alla **Chiesa dello Spirito Santo** (1748-49), capolavoro del rococò svevo-bavarese per poi raggiungere il **fiume Lech** e rilassarci lungo le rive. Torniamo al parcheggio per riprendere l'auto.

La Chiesa dello Spirito Santo, capolavoro del rococò svevo-bavarese, Füssen.

Seconda tappa: Füssen - Schwangau 7 km

Imbocchiamo la **statale B16** poi **B17** in direzione **Schwangau.** Allo svincolo, svoltiamo a destra sulla **St2008**, teniamo poi la destra su Parkstrasse fino al parcheggio a pagamento del **Castello di Hohenschwangau.** Raggiungiamo a piedi la fortezza, edificata dai cavalieri di Schwangau nel XII sec. e acquistata dal padre di Ludwig II, Massimiliano II, che la fece ristrutturare, tra il 1832 e il 1836, nello stile Tudor di un castello inglese. L'atmosfera romantica di Hohenschwangau influenzò in modo determinante il carattere sensibile e sognatore di Ludwig II che, da uno dei balconi, poté successivamente seguire i progressi della costruzione del suo amato castello di Neuschwanstein. Terminata la visita, proseguiamo verso il **castello di Neuschwanstein,** a piedi (30 min), con il bus navetta che parte dal parcheggio P4, o in carrozza. L'edificio, a cinque piani decorato con torri e ballatoi, fu commissionato dal re Ludwig II di Baviera come ritiro personale e omaggio al musicista Richard Wagner, da lui particolarmente amato. Le decorazioni dei fastosi locali di rappresentanza e abitativi raffigurano i personaggi leggendari di Sigfrido, Lohengrin, Tannhäuser e Parsifal. Questo castello era per il re un luogo di assoluto isolamento ma, dopo la sua morte nel 1886, fu aperto al pubblico e oggi può essere annoverato fra le fortezze più visitate in Europa. La Walt Disney lo prese come modello per i castelli delle fiabe in alcuni tra i suoi più celebri film d'animazione.

Terza tappa: Schwangau - Landsberg am Lech 64 km

Riprendiamo l'auto e ci immettiamo sulla **statale B17**, oltrepassando le rive del **Lago Forggensee**. Continuiamo per 30 km fino a **Kurzenried**, quindi svoltiamo a sinistra sulla **strada 472**, poi **B17** e la percorriamo per 34 km fino a **Landsberg am Lech**, sorta in epoca medievale all'intersezione tra la Via del Sale e la Via Claudia Augusta. La cittadina acquisì maggiormente notorietà

da quando nel suo carcere fu rinchiuso Hitler, che lì scrisse il libro *Mein Kampf*. Parcheggiamo e raggiungiamo a piedi la piazza principale **Hauptplatz** con l'edificio settecentesco del **Municipio** che si distingue per la ricca facciata decorata stucchi, la **Fontana della Madonna** (1783) e la **Torre dello strutto** del XIII sec., così chiamata in ricordo dei contadini che si recavano in città oltrepassando la porta sotto la torre con i loro prodotti da vendere. Visitiamo la chiesa parrocchiale **Mariä Himmelfahrt** (XV sec.), con le sue bellissime vetrate cinquecentesche. Torniamo verso il Municipio e prendiamo la Hubert von Herkomer Strasse fino al **fiume Lech.** Oltrepassiamo il ponte e passeggiamo lungo la sponda opposta da dove si gode un bel panorama sulla città medievale. Sulla riva occidentale del fiume, la **Muttermturm** fu edificata alla fine del XIX sec. come abitazione e studio del pittore e grafico Von Herkomer, la cui collezione è tuttora esposta. Si tratta di un'alta torre di cinque piani che richiama le costruzioni medievali, costituita da camminamenti e sovrapposizioni e con coperture e tetti che risplendono di verde e giallo. Tornando verso il centro, seguiamo le indicazioni del **percorso al di fuori delle mura** per ammirare le **antiche porte monumentali**, tra cui la **Bayertor** (XV sec.) una delle più grandi costruzioni fortificate gotiche della Baviera, dalla cui sommità si apprezza il bellissimo panorama che si apre sulle Alpi. Torniamo all'auto.

Un suggestivo angolo sulle sponde del fiume Lech, Landsberg am Lech. Nella pagina a fianco: **il Castello di Neuschwanstein, Schwangau.**

Quarta tappa: Landsberg am Lech - Nördlingen 113 km

Riprendiamo la **strada B17**. Andiamo dritto per 113 km fino a **Nördlingen**. Visitiamo il centro a piedi partendo da **Piazza del Mercato** con il **Municipio** del XIII sec., a cui si accede tramite una scalinata rinascimentale decorata da stupende incisioni su pietra, e due edifici del XV sec: la **Casa da Ballo** e la **Casa Alta**, ovvero un granaio di nove piani. Sotto la scalinata del Municipio si trova una porta in legno che nel Medioevo conduceva alle segrete, che nascondevano un manicomio e una prigione. Sempre sulla piazza si affaccia la **Chiesa di San Giorgio**, consacrata nel 1505, in cui si conserva l'altare barocco decorato da sculture e un fonte battesimale tardo barocco. Chi vuole godere di una vista dall'alto sul centro, può salire i 350 gradini che portano alla sommità del campanile alto quasi 90 m, chiamato **Daniel**. Prendiamo Baldinger Str., svoltiamo a destra su Vordere Gerbergasse fino al **RiesKraterMuseum**, in cui si racconta la storia del meteorite caduto su Nördlingen 15 milioni di anni fa e che provocò la formazione del cratere all'interno del quale è sorta la città. Raggiungiamo quindi la cinta muraria e saliamo sul cammino di ronda, percorribile per 2,6 km, con 11 torri, 5 porte e un bastione. Torniamo all'auto.

Quinta tappa: Nördlingen - Dinkelsbühl 33 km

Ci immettiamo sulla **strada B29**. Alla rotonda svoltiamo a sinistra sulla **strada B25** che percorriamo per 33 km fino a **Dinkelsbühl**, cittadina situata nella valle del fiume Wörnitz. Visitiamo il centro a piedi, partendo da **Weinmarkt**, la piazza dove si svolgeva il mercato del vino, circondata da case a graticcio ed edifici rinascimentali dai colori pastello e con frontoni triangolari. Spiccano la **Schranne**, un antico magazzino dove si vendevano cereali, la **Deutsches Haus**, ora trasformata in albergo, e la bellissima facciata a traliccio della casa **Hezelhof**, le cui sale ospitano un moderno hotel. Entriamo nella **Chiesa di San Giorgio** del XV sec., costruita nello stile tardo gotico della Germania meridionale. Il campanile, dall'aspetto tarchiato nonostante i 62 m di altezza, apparteneva alla chiesa romanica precedente, del XIII sec. All'interno si conservano tesori preziosi, come l'Altare di S. Sebastiano (1520), donato dalla corporazione degli arcieri, in cui

Il nido delle cicogne sul tetto di una casa a graticcio di Nördlingen. Nella pagina a fianco: **le torri di Dinkelsbühl.**

è rappresentato il martirio del santo. Il contributo dei panettieri e dei bottai del paese nella costruzione della chiesa è ricordato nelle decorazioni in pietra dell'ultima finestra sulla navata destra, dove sono raffigurate delle Brezel, un martello e un compasso. Prendiamo Dr. Martin-Luther-Strasse fino alla **Porta di Rothenburg**, del 1390, decorata da numerosi stemmi e dalla quale si ammira un bellissimo scorcio sul **laghetto Rothenburger Weither**. Svoltiamo a sinistra e camminiamo al di fuori della **cinta muraria medievale**, rimasta completamente intatta, con le sue 16 torri e 4 porte e costruita con i fondi ricavati da una tassa posta sulla birra.
Il possente **mulino** vicino alla **Porta Nördlingen** fu eretto dopo che l'imperatore Carlo IV, nel 1378, concesse alla città il privilegio di gestire due mulini, di cui uno al di fuori delle mura, che fu quindi fortificato come il resto del cammino di ronda. Rientriamo nel centro attraverso la **Porta Wörnitz** che ci porta al **Mercato del cuoio** con le sue case storiche, tra l'antico palazzo comunale **Haus der Geschichte** (1361), oggi sede dell'Ufficio Turistico, sul cui tetto si può ammirare un enorme nido di cicogne. Torniamo all'auto.

Sesta tappa: Dinkelsbühl - Rothenburg ob der Tauber 46 km

Riprendiamo la **strada B25** e andiamo dritto per 46 km fino a **Rothenburg ob der Tauber**, circondata dal **fiume Tauber** e dalle antiche **mura medievali**, tra le meglio conservate in Germania, dotate di 43 torri, porte di accesso e dell'immancabile **camminamento di ronda**, percorribile per 2,5 km. Iniziamo il nostro itinerario a piedi da **Piazza del Mercato**, sul cui lato occidentale si ammira la bianca facciata decorata da volute dell'**Osteria del Consigliere Comunale** (Ratsherrntrinkstube), del 1446, con una meridiana e un orologio del 1683. Allo scoccare delle ore, dalle finestre laterali appaiono le figure del borgomastro e del generale svedese, protagonisti della Meistertrunk, la **bevuta del borgomastro** (sindaco), avvenuta in quella birreria nel 1631, durante la Guerra dei Trent'anni. La città era stata conquistata dalle truppe cattoliche del

Conte von Tilly, il quale aveva deciso di giustiziare tutti i membri del consiglio cittadino, ordinando di radere completamente al suolo la città. Si narra che, nel tentativo estremo di placare la sua sete di sangue, gli fu offerta una brocca contenente tre litri di vino. Fu allora che il conte decise che, se qualcuno fosse stato in grado di bere in un unico sorso tutta la brocca, avrebbe risparmiato la città e i consiglieri. Il borgomastro dell'epoca, un tale Nusch, riuscì nell'impresa salvando così Rothenburg. In ricordo di questo episodio, durante il periodo di Pentecoste, si svolge nella cittadina la festa chiamata **Meistertrunk** (la bevuta del borgomastro) diventata Patrimonio immateriale dell'umanità.
Sul lato meridionale della piazza, una serie di arcate rinascimentali fa da sontuoso ingresso al **Palazzo comunale.** Dell'antica costruzione, distrutta durante l'incendio del 1501, è rimasta l'ala gotica con la snella **torre** campanaria, dalla cui cima si gode di uno splendido panorama. All'interno meritano di

essere viste: la **sala imperiale**, lo **storico soffitto a volta** e la **segreta**. Sul lato della torre del municipio, la **fontana di S. Giorgio** si trova di fronte alle facciate a traliccio della **Casa della carne e da ballo** (Fleisch-und Tanzhaus), del XIII sec. e della **Casa del cacciatore** (Jagstheimerhaus), del 1488, oggi farmacia di S. Maria (Marienapotheke): con il suo pittoresco bow-window e il suo suggestivo cortile interno, l'edificio è una delle più belle dimore di Rothenburg. Prendiamo la Herrngasse (Via dei Signori), affiancata da fastosi edifici nobiliari ed entriamo nel **negozio di Käthe Wohlfahrt**, dove il Natale dura tutto l'anno. Visitiamo, al primo piano, il **Museo del Natale**. Proseguiamo sulla strada e svoltiamo a destra sulla Kirchgasse fino alla **Cattedrale di S. Giacomo** (1311-1484), arricchita da vetrate XIV sec. e da numerose opere d'arte, tra cui l'**altare del Preziosissimo Sangue -** capolavoro cinquecentesco in legno di tiglio dell'intagliatore Tilman Riemenschneider, che contiene la reliquia del Sacro Sangue e in cui è rappresentata *L'ultima cena* - e l'altare con **le tavole di Friedrich Herlin** (1466), una delle quali raffigura l'antica Piazza del Mercato di Rothenburg. Usciamo dalla chiesa e prendiamo la Klostergasse, svoltiamo a destra sulla Klosterhof fino all'ex convento delle domenicane (XIII-XVI sec.) dove è allestito il **Museo della città** (RothenburgMuseum). Tra i diversi locali, si conserva intatta la cucina del convento, la più antica della Germania, e il chiostro gotico, in cui si trova il famoso ciclo di pitture sulle **12 tavole della *Passione di Rothenburg* di Martinus Schwarz** (1494). Torniamo verso Piazza del Mercato e imbocchiamo la Ob. Schmiedgasse, la via dello shopping, fino al **Museo medievale del crimine**, allestito in un antico convento e dedicato alla storia dell'amministrazione della giustizia e agli strumenti di tortura del Medioevo, compresi quelli utilizzati contro le streghe. Proseguiamo dritto fino al **Plönlein**, un pittoresco angolo alla biforcazione della Schmiedgasse (sulla sinistra vediamo la **porta Kobolzeller** del XIII sec). Andiamo dritto fino alla **Torre Sieber** (XIV sec), teniamo la sinistra sulla Röderschütt, oltrepassando la **torre Faul**, la **torre Schwenfel** e la **torre Hohenners**. Al bivio teniamo la sinistra su Wengasse poi la destra su Rödergasse e arriviamo alla **Porta Röder**, sormontata da una torretta campanaria e fiancheggiata da bellissime dimore e graticcio, dalla **fontana Röder** e dalla possente **torre di S. Marco**. Alcuni tratti della cinta muraria fortificata sono percorribili attraverso un camminamento sopraelevato coperto, da cui si gode una suggestiva vista sulla città.

Sfilata in abiti tradizionali durante la festa Meistertrunk, Rothenburg ob der Tauber.

DURATA 5/7 giorni
PREZZO da 150 euro al giorno
QUANDO tutto l'anno

Come arrivare

In aereo: gli aeroporti di riferimento sono quelli di Monaco e Francoforte, poi si può proseguire con una macchina a noleggio, in treno o in autobus (da aprile a ottobre Europabus unisce quasi tutte le località della Strada Romantica, info su: www.romantischestrasse.de). **In auto**: A22 Modena-Brennero, A13 Brennero-Innsbruck, poi A12 fino a Telfs; B189 Telfs-Nassereith, poi B314 Leermoos-Reutte-Füssen. **In treno**: le ferrovie tedesche DB (www.bahn.de) e le ferrovie austriache ÖBB (www.obb-italia.com) collegano quotidianamente l'Italia con Innsbruck e Monaco di Baviera. Lungo la Strada Romantica, le maggiori località hanno una stazione ferroviaria collegata alle linee regionali. I treni ad alta velocità ICE (IntercityExpress) partono dalle stazioni di Würzburg, Donauwörth e Augsburg.

Dove dormire

Schloss Zu Hopferau, Schloßstraße 11, Hopferau, tel. +498364984890, www.schloss-hopferau.com, camere spaziose ed eleganti in uno splendido castello del 1468, a soli 13 km dai castelli di Neuschwanstein e Hohenschwangau. *Altfraenkische Weinstube*, Klosterhof 7, Rothenburg ob der Tauber, tel. +4998616404, www.altfraenkische.de, accogliente e storico hotel a soli 100 metri dalla chiesa di Sankt Jakob, offre camere con arredi in legno, connessione Wi-Fi gratuita e stube con piatti tipici della Franconia. *Hezelhof Hotel*, Segringer Str. 7, Dinkelsbühl, tel. +499851555420, www.hezelhof.com, nel cuore medievale di Dinkelsbühl, all'interno di un palazzo nobiliare del XVI secolo, oggi uno dei tesori artistici e culturali della Baviera, questo aparthotel offre accoglienti appartamenti ben attrezzati.

Dove mangiare

Restaurants im Hirsch, Kaiser-Maximilian-Platz 7, Füssen, tel. +49836293980, www.hotelhirsch.de, una ricca cucina locale avvolta dall'atmosfera di un edificio storico, dove gustare salsicce alla griglia di Norimberga con crauti e patate fritte; risotto d'orzo alla zucca con gamberetti, insalata di rucola e pomodori; hamburger selvaggio di Füssen con formaggio blu, chutney di more e cipolle, funghi e patatine fritte. *Weinstube Zum Pulvere*, Herrngasse 31, Rothenburg ob der Tauber, tel. +499861976182, www.hotel-eberlein.de/weinstubepulverer, le sedie in legno intagliato di questa vecchia taverna, una delle più antiche della città, sono delle vere e proprie opere d'arte; la stube propone piatti semplici ma sostanziosi della cucina locale, come la zuppa servita in una ciotola di pane, i sandwich e le torte. *Rödertorm*, Ansbacherstrasse 7, Rothenburg ob der Tauber, www.roedertor.com, nel suggestivo centro medievale di Rothenburg, specialità culinarie della Franconia, come lo stinco di maiale croccante fritto e diversi piatti a base di patate.

Bibliografia

Strada Romantica - dal fiume Meno alle Alpi, Simon Sauer, Verlag & Design. Jean des Cars, *Luigi II di Baviera. Il prigioniero di un sogno.* 1987. Edizioni La Mursia.

Filmografia

Ludwig, un film del 1973 diretto da Luchino Visconti, basato sulla vita di Ludwig II di Baviera e interpretato da Helmut Berger, Romy Schneider, Trevor Howard e Silvana Mangano.

Esperienze

Visita serale dei centri medievali con il guardiano notturno a Rothenburg ob der Tauber e Dinkelsbühl. Info presso Uffici del Turismo locali.

Indirizzi utili

Romantische Straße, www.romantischestrasse.de, sito ufficiale della Strada Romantica. Uffici del turismo locali: **Füssen**, Kaiser-Maximilian-Platz 1, tel. +4983629385-0, www.fuessen.de; **Schwangau** (per castelli di Hohenschwangau e Neuschwanstein), Gipsmühlweg 5, tel. +4983628198-0, www.schwangau.de; **Landsberg am Lech**, Hauptplatz 152, tel. +498191128-245, www.landsberg.de; **Nördlingen**, Marktplatz 2, tel. + 49908184116, www.noerdlingen.de; **Rothenburg ob der Tauber**, Marktplatz 2, tel. +499861404800, www.rothenburg-tourismus.de; **Dinkelsbühl**, Altrathausplatz 14, tel +499851902440, www.tourismus-dinkelsbuehl.de; **Augsburg**, Rathausplatz, tel. +4982150207-0, www.augsburg-tourismus.de; **Würzburg**, Am Congress Centrum, tel. +49931372335, www.wuerzburg.de.

Di terra e di mare

di Giulia Viganò

L'iconico Muelle de las Almas, Parque Nacional Chiloé.

Zattera precaria tra le onde dell'oceano, l'isola di Chiloé è terra e mare insieme, dimora di agricoltori e pescatori impegnati in una lotta continua con una natura spietata. Tra le sue maree, foreste selvagge, ripide scogliere e verdi colline, si nasconde una fauna straordinaria, ma anche mostri, creature mitologiche e stregoni, protagonisti di miti ancestrali tramandati oralmente dalla notte dei tempi. Chiese lignee uniche al mondo, *palafitos* e piatti antichissimi introvabili altrove rappresentano la fusione perfetta tra cultura indigena ed europea, uomo e natura

Raggiungere la **Regione dei Laghi** dal **Deserto di Atacama** non è un qualunque spostamento aereo: in poche ore di volo ci si lascia alle spalle il deserto più arido al mondo, una distesa rossa e bianco sale senza orizzonti e confini, bruciata da un sole incessante, per atterrare in una terra verdissima, costellata di laghi blu e vulcani dalle cime imbiancate, così perfetti che paiono il disegno di un bambino.

La ricchezza straordinaria del **Cile**, lingua di terra lunga 4300 km, è racchiusa proprio nella varietà dei suoi paesaggi incontaminati, che uno dopo l'altro si srotolano da nord a sud. Partire alla scoperta di questo Paese significa fare più viaggi in un solo viaggio; e spesso non serve percorrere grandi distanze per coglierne le infinite sfumature. E lo avremmo scoperto a breve a **Chiloé**, porta d'ingresso della Patagonia cilena.

Una terra ai margini

"Da Vancouver, all'estremo nord del Pacifico, non esiste altro mare interno più bello e mite di quello dell'Arcipelago di Chiloé. Le isole si sgranano come collane di perle, e la più grande, che dà il nome alla regione, è un lungo e alto bastione che protegge le sorelle minori dalla furia del Pacifico. È un formidabile frammento di cordigliera costiera disposto come un gigantesco frangiflutti in mezzo all'oceano…".
(*La scia della balena*, Francisco Coloane).

Così nel 1926 **Francisco Coloane**, noto avventuriero e scrittore cileno, racconta la sua terra natale. Sono pochi i chilometri che la separano dalla terra ferma, eppure Chiloé è un mondo a sé, una "terra altra". Quinta isola per estensione del continente, fa parte dell'omonimo arcipelago, formato da una quarantina di isole minori, frammentate, non tutte popolate. I primi ad abitarla furono i chono e gli huilliche, poi l'isola venne scoperta nel 1558 e occupata dagli spagnoli. Rimasta a lungo isolata dal resto del Cile, fu l'ultimo baluardo spagnolo in Sud America: solo nel 1826, dopo lunghi combattimenti, divenne ufficialmente una provincia cilena. Da allora Chiloé ha continuato a vivere ai margini del Paese, e i suoi abitanti custodiscono gelosamente la propria terra e le sue ricchezze, confidando ancora su antichi miti locali. Non stupisce, dunque, la diffidenza della comunità chilota alla costruzione di un ponte che colmerebbe la breve distanza tra il Cile e l'isola.

In bilico tra acqua e terra

"Le onde del mare di Chiloé, all'alba, si trasformano in schiuma di tutte le onde, in onde di tutti i mari".
(*L'albergo delle donne tristi*, Marcela Serrano)

Il lago Llanquihue nella Regione dei Laghi. Sullo sfondo, il vulcano Osorno dalla cima innevata. Nella pagina a fianco, in alto: **le colorate *palafitos* di Castro.** In basso: **bassa marea a Quemchi, villaggio natale di Francisco Coloane.**

Come ogni isola e arcipelago, Chiloé ha un rapporto indissolubile con il mare. Un mare che si intreccia ogni giorno alla terra, la bagna e la modella, attraverso lo spettacolo delle **maree**, che qui si manifestano in tutta la loro potenza. Ecco che i luoghi cambiano rapidamente; mentre in cielo le nuvole corrono libere, i contorni sfumano di continuo, si accendono nuove luci e atmosfere nel corso della giornata. Le rive si ritrovano avvolte nella nebbia, cullate dalle acque, poi improvvisamente sommerse, e di nuovo abbandonate a loro stesse.
Il fenomeno delle maree si può ammirare in tutta l'isola, ma è nella città di **Castro** che si gode dello spettacolo migliore. La capitale di Chiloé domina un estuario riparato su cui si affacciano le tipiche ***palafitos***, ovvero le case-palafitta in legno costruite su pali in riva al mare, dalle caratteristiche pareti ricoperte di lamiera coloratissima per proteggerle dalle intemperie. La loro costruzione è strettamente legata al **rito della *minga***, termine delle popolazioni autoctone che indica una forma di lavoro comunitario, in cui tutti i chiloti mettono insieme le proprie forze e mezzi per il lavoro in questione, sia esso la costruzione di una casa o un trasloco, facendo così rapidamente fronte ai capricci di una natura difficilissima. Secondo il principio della cultura huilliche per cui il centro della società è il *noi* (il gruppo) e non l'*io* (l'individuo), nessuno viene retribuito; e una volta terminato il lavoro, si fa una grande festa.

Il Parque Nacional Chiloé, spesso avvolto nella nebbia. In basso e nella pagina a fianco: **prati verdi e sciogliere scolpite dal vento e dalle onde, Parque Nacional Chiloé.**

Una natura selvaggia, ricca e spietata

Chiloé non è solo un luogo di mare e la vita dei suoi abitanti è dunque profondamente radicata anche alla terra. Isola di pescatori, indubbiamente, ma anche agricoltori, allevatori, e tagliatori di legna; e tutta la comunità vive in una rara e ancora radicata interdipendenza con gli elementi naturali, portatori di risorse ma anche di pericoli. Imprevedibili tempeste, venti feroci, frequenti terremoti (uno su tutti, il grande terremoto del Cile del 1960, a oggi il più potente mai registrato) e piogge abbondanti ("Credo che vi siano poche parti del mondo, in regioni temperate, ove cade tanta pioggia", annotò Darwin nel suo *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*) sono all'ordine del giorno.
L'isola è un susseguirsi di dolci colline, alberi piegati dal vento, prati verdissimi, cascate fragorose e ripide scogliere. Se la costa rivolta verso il continente è più protetta, punteggiata di porti e centri abitanti, quella affacciata sul Pacifico, sferzata dalle onde, custodisce paesaggi primordiali e remoti. Qui si trova il **Parque Nacional Chiloé**, 430 km² di fitte foreste sempreverdi, coste scolpite di archi naturali e una ricca fauna selvatica, tra cui puma,

pudú (il cervo più piccolo del mondo), la volpe di Darwin e oltre 110 specie diverse di uccelli, alcune delle quali endemiche. Al suo interno è possibile fare escursioni di ogni tipo e svariate attività outdoor, come uscite in kayak, birdwatching e passeggiate a cavallo. Bisogna invece spingersi all'estremo sud per scoprire il **Tantauco National Park**, creato nel 2005 dall'imprenditore e poi presidente del Cile Sebastián Piñera per proteggere questo spazio naturale dalla straordinaria biodiversità. Volpi di Darwin, pudú, picchi neri e lontre sono alcuni degli abitanti del parco, mentre tra le sue acque nuotano le balenottere azzurre, i mammiferi più grandi al mondo. E ancora, al nord dell'isola, al largo della costa di Puñihuil, si trovano i tre isolotti del **Monumento Natural Islotes de Puñihuil**, l'unico luogo al mondo dove convivono i pinguini di Humboldt e quelli di razza magellanica. In quest'area naturale protetta vive anche un gran numero di uccelli costieri, come canyon, cormorani e *fardelas*, e di mammiferi, tra cui colonie di delfini, leoni marini e lontre marine.

Tutto è magico

In questo mondo dalla natura difficilissima, i paesaggi sovrannaturali diventano dimora di creature mitologiche, pirati, stregoni e tesori nascosti, protagonisti di leggende antichissime, narrate di generazione in generazione.

Al largo di Chiloé, quando scende la notte e calano le nebbie, si aggira per mare la **Caleuche**, una nave fantasma che accoglie i naufraghi morti in mare con musiche di festa e donne bellissime. Se qualcuno tenta di seguirlo, il veliero si tramuta rapidamente in una foca scivolosa o in un tronco d'albero, oppure si nasconde in una grotta.

Pincoya, la splendida sirena del Pacifico che feconda i pesci e determina la sorte dei pescherecci, emerge dagli abissi dell'oceano per danzare sulle spiagge. Se balla con lo sguardo verso il mare, è

segno di buon auspicio; diversamente, se danza con il viso rivolto verso terra, predice ai pescatori carestia. Solo con una cerimonia magica i chiloti possono ingraziarsi Picoya e cambiare le sorti. Questa figura mitologica accorre anche in aiuto ai marinai vittime di naufragi, e nel caso questi muoiano, li porta dolcemente sulla Caleuche dove vivranno in eterno felici.
Tra i boschi dell'isola, con un cappello a forma di cono sulla testa e un'ascia di pietra tra le mani, si aggira **Trauco**, un omuncolo informe e terrificante, brutto ma dallo sguardo sensuale. Può uccidere una persona con il solo sguardo ed è un grosso pericolo per le giovani donne, alle quali lascia sogni erotici e figli illegittimi: infatti, quando una ragazza single rimane incinta, si dice che abbia incontrato il Trauco lungo il cammino. Ma le insidie non finiscono qui: bisogna fare attenzione al **Basilisco**, un essere metà rettile e metà uccello che nasce da un uovo rotondo dal guscio spesso e rugoso. Se l'uovo non viene gettato per tempo nelle fiamme, questa spietata creatura si nasconde sotto i pavimenti delle abitazioni; di notte, con una litania fa cadere in un sonno profondo la propria vittima per aspirargli l'energia. Chi viene colpito dal Basilisco perde l'appetito, si indebolisce e viene tormentato da una forte tosse fino alla fine dei suoi giorni. Il **Camahueto**, invece, ha le sembianze di un vitello di colore verdastro con un corno dorato sulla fronte (notevole la somiglianza con l'unicorno delle leggende europee). Nasce in prossimità di corsi d'acqua e paludi e vive dormendo per 25 anni. Quando si sveglia si dirige verso il mare distruggendo tutto ciò che incontra, anche le semine degli agricoltori. Quindi, quando un contadino sa che un Camahueto potrebbe passare per i suoi campi, si rivolge a uno stregone affinché lo catturi durante il plenilunio e lo porti verso il mare senza che combini disastri.
L'arcipelago è anche terra di "donne di medicina" (la **Machi** e la **Huenchur**), che conoscono i rimedi per liberare i chiloti dai malanni, e di maghi e stregoni (**Brujos**), che possono volare indossando il Macuñ, una giacca di pelle umana, e controllare gli uomini servendosi di animali-servitori.
Non stupisce che uno dei primi racconti mitologici racchiuda l'eterna sfida tra terra e mare. È la storia di **Coicoi-Vilu** e e **Tentén-Vilu**, rispettivamente lo spirito del mare e quello della terra, impegnati in una lotta feroce per il predominio che termina con un pareggio: il mare non riesce a ricoprire l'intera terra, ma la frammenta e vi resta insinuato tra le isole. Proprio come vediamo oggi l'arcipelago di Chiloé.

La strada verso il Parque Nacional Chiloé avvolta in una nebbia improvvisa. Nella pagina a fianco, partendo da sinistra, dall'alto in basso in senso orario: **Iglesia de Nercón ©Sernatur; Iglesia de San Francisco, Castro ©Sernatur; Iglesia San José, Quemchi.**

Le *iglesias*, stile europeo e cultura indigena

Anche nell'architettura si riconosce l'unicità di Chiloé. Oltre alle coloratissime *palafitos*, in ogni angolo dell'isola – affacciate sulle piazze centrali, o sperdute tra campi e pascoli - si incontrano caratteristiche ***iglesias*** (chiese) e ***cillas*** (cappelle) in legno. Costruite tra il XVIII e gli inizi del XX secolo come parte del processo di evangelizzazione portato avanti prima dai Gesuiti e in seguito dai Francescani, erano inizialmente costruzioni rustiche con tetti di paglia. Poi, con l'arrivo di numerosi sacerdoti da più parti d'Europa, la costruzione conobbe uno straordinario impulso, attraverso l'utilizzo di tecniche più evolute combinato al sapere dei carpentieri locali, che seppero fare a meno dei

Dall'alto in basso in senso orario: **Iglesia de Ichuac ©Cyril Christensen; Iglesia de Nuestra Señora del Patrocinio de Tenaún ©Sernatur; Iglesia de San Juan Bautista de San Juan, Dalcahue.**

chiodi, dato che sull'isola non si trovava ferro. Queste chiese rappresentano non solo la fusione perfetta tra lo stile europeo e la cultura indigena, con colori vivaci e tecniche inusuali, ma anche la piena integrazione dell'architettura nel paesaggio e nell'ambiente.
Un tempo Chiloé vantava più di 150 chiese; purtroppo solo una parte è resistita alle intemperie e al trascorrere del tempo. Oggi ne restano una sessantina, **sedici** delle quali dichiarate monumento nazionale e nel 2000 **Patrimonio dell'Umanità Unesco**. Dopo averne viste un paio, è facile riconoscerne la struttura base comune: pianta rettangolare, singola torre sulla facciata, tetto spiovente, portico d'ingresso ad archi in numero dispari e un rivestimento fatto con decorative scandole in legno. Meritano sempre una visita gli interni, riccamente decorati e completamente diversi dalle chiese europee o nordamericane. Simili ma differenti tra loro, dai colori appariscenti o tinta legno, maestose o minuscole, ogni *iglesia* di Chiloé è una meraviglia architettonica unica al mondo.

Curanto, il piatto più antico del mondo

"E non sono riuscita a mangiare il curanto!" si lamenta, cercando di conquistare la sua complicità.
"Ti assicuro che ti sei persa tante altre cose di Chiloé oltre al curanto..." (*L'albergo delle donne tristi*, Marcela Serrano)
Non stupisce che la gastronomia chilota vanti antiche origini, spesso misteriose, e intrecci sapientemente ingredienti di terra e di mare. La specialità di Chiloé è il **curanto**, che esisteva ben seimila anni fa, e la cui lunga preparazione rappresenta una sorta di rituale sociale per gli addetti ai lavori. Questo piatto è a base di molluschi, raccolti sulle rive quando il mare si ritira, svariate tipologie di carne (manzo, pecora, maiale, pollo), pesce e salsicce, a cui poi si aggiungono le mele da cui si ricava il sidro, due specie di alghe commestibili e le patate, ingrediente strettamente legato alla cultura andina. Il segreto sta nella cottura, che non avviene sui fornelli, ma in una buca nel terreno, profonda all'incirca 50 cm, riempita di legna, carbone e grandi pietre, sopra cui – una volta roventi - si mettono delle foglie di *nalca*, famose per la loro grandezza, e a mano a mano si posano le carni e gli altri ingredienti in base alla durata della cottura. A ricoprire il tutto a mo' di coperchio vengono nuovamente utilizzate le foglie di *nalca* e dei sacchi di juta. Si lascia cuocere il tutto per circa tre ore, il tempo necessario per socializzare, magari sorseggiando del **licor de oro**, un distillato locale di siero di latte, alcol puro, zafferano e buccia di limone. Il curanto va accompagnato dal chapalele, una pasta di patate e farina di frumento, dal milcao, una frittella ripiena di ciccioli, vino rosso e acquavite di mele. Alcuni ristoranti dell'isola lo preparano ancora secondo la tradizione, con il nome di curanto al hoyo: vi consigliamo il Kuranton (Ancud) o la Cocineria Dalcahue (Dalcahue).
Tra gli altri piatti da provare a Chiloè, le immancabili e più note **empanadas**, con ripieno di verdure, carne o formaggio, la **cazuela**, un piatto di stufato e verdure, e il **pastel de choclo**, un gustoso pasticcio di mais arricchito con diverse carni, uova e cipolle.

Preparazione del Curanto ©Sernatur.

N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
0
10
20
Km
Maullin
Carelmapu
Pargua
Chacao
Punta Chilen
Linao
Aucho
Huite
Quemchi
Iglesia
San Antonio
de Colo
Montemar
Tocoihue
Cascada
Tocoinè
Tenan Bajo
Punta Corona
Guabn
Ancud
Polocue
Monumento Natural
Islotes de Puñihuil
Duhatao
Muelle de la Luz
Chepu
Palomar
Puntra Estacin
El Prado
Butalcura
Pindapulli
Isla Grande
de Chiloé
Nostra Señora
de los Dolores
Dalcahue
Piruquina
Llau-Llao
Tentn
Castro
Curaco de Vlez
Isla Quinchao
Achao
Iglesia de San Francisco
Plaza de Armas
Museo de Castro
Llicaldad
Parque
Nacional
Chiloé
Chaique Colecole
Puqueldon
Parque Yayanes
Isla Lemuy
Embarcadero
a Puqueldon
Detif
Cucao
Lago Cucao
Lago Huillinco
Chonchi
Muelle
de las Almas
Museo de Las Tradiciones Chonchinas
Mercado Municipal
Iglesia Nuestra Señora del Rosario
Lago
Tepuhueico
Punto di partenza
Punto di arrivo
Tappa
Itinerario
Queilen
San Juan de Chadmo

L'itinerario

Punto di partenza: *Pargua*
Punto di arrivo: *Ancud / Chepu*
Distanza: *555 km*
Tempo necessario: *4/5 giorni (soste incluse)*

Arrivando all'aeroporto di Puerto Montt, consiglio di fermarsi almeno una notte nei dintorni di Puerto Varas, sulle sponde del lago Llanquihue, il secondo più grande del Cile, con il vulcano Osorno sullo sfondo. Questa zona, verdissima e punteggiata di laghi, è un paradiso per gli amanti della natura e delle attività outdoor di ogni tipo. Da qui noleggiate una macchina e raggiungete Pargua, punto di partenza dei traghetti che portano a Chiloé.

Prima tappa: Pargua - Castro 140 km

Dal porto di Pargua imbarcatevi sul primo traghetto per **Chacao** (30 minuti circa di navigazione). Lasciatevi subito alle spalle questa cittadina piuttosto anonima percorrendo un breve tratto della **Rute 5**, la leggendaria strada di 25.750 km nota come Panamericana che parte dall'Alaska e termina in Sud America. Svoltate poi a sinistra sulla secondaria **W15**; guidando prima tra pascoli e prati verdissimi, e poi lungo la costa, arrivate in circa 45 minuti a **Quemchi**, villaggio natale dello scrittore Francisco Coloane (1910). Fermatevi in questa tranquilla cittadina: lasciate la macchina e passeggiate sul lungomare, dove potete vedere le prime tipiche case-palafitta. In piazza si trova la caratteristica Iglesia San José. Risalite in macchina e proseguite verso sud lungo la **W-195**; dopo una quindicina di chilometri svoltate a sinistra sulla **W-227**, che in un paio di chilometri vi porta a Colo. Qui si incontrano una manciata di case, un cimitero e la **Iglesia San Antonio de Colo**, la più piccola delle sedici riconosciute Patrimonio dell'Umanità Unesco. Dopo questa deviazione ritornate sulla **W-195** fino a raggiungere il villaggio di Tocoihue con la sua *iglesia* azzurra. Proseguendo a sinistra sempre sulla **W-195** trovate dopo 100 metri una svolta sterrata indicata **Cascada Tocoinè**. Abbandonate subito la macchina al parcheggio e proseguite a piedi fino all'ingresso/punto ristoro dove potete acquistare il biglietto (1 dollaro) per avvicinarvi alla cascata, raggiungibile con un semplice sentiero ricco di passerelle, scale e piattaforme panoramiche. Terminata questa breve ma piacevole escursione, riprendete la W-195 in direzione **Dalcahue**, vivace cittadina che si affaccia sul mare interno dell'isola. Qui si trova **Nostra Señora de los Dolores**, altra chiesa patrimonio dell'Umanità Unesco. Da qui partono i traghetti per l'**Isla Quinchao**, una versione ridotta e verdissima di Chiloé. L'isola ospita due belle *iglesias* e vanta una vista spettacolare sia sulla Patagonia settentrionale sia sulla stessa Chiloé. La giornata si chiude a **Castro**, la città più cosmopolita e affascinante dell'isola. Non perdetevi lo spettacolo della marea e delle **Palafitos Gamboa** dall'omonimo **Mirador**, una passeggiata sul lungomare, e una cena a base di prodotti locali da El Mercadito o Traversía.

Le colorate Palafitos Gamboa, Castro.

Seconda tappa: Castro - Cucao 180 km

Iniziate la giornata con una visita alla pittoresca cittadina di **Castro**, capoluogo dell'isola. Andate alla scoperta del centro città, dove si trova l'**Iglesia de San Francisco**: costruita nel 1912 dall'italiano Eduardo Provasoli, è uno degli esempi più notevoli di architettura religiosa della zona. L'edificio in stile neogotico vanta una facciata in legno gialla, ornata da decorazioni viola e malva, e due torri alte 42 metri. L'interno in legno verniciato è sorprendete, specie quando la luce del sole filtra dalle vetrate. Di fronte alla chiesa si trova **Plaza de Armas**, il cuore pulsante della cittadina, e a mezzo isolato di distanza merita una visita il **Museo de Castro**, che ospita una vasta collezione di manufatti artigianali, strumenti musicali e oggetti tradizionali, e offre una panoramica sulla storia e sulla cultura dell'arcipelago. Particolarmente affascinante è la sala dedicata alla mitologia e alle leggende locali. Prima di ripartire, fate un ultimo saluto alle palafitte in legno e lamiera variopinte e alla placida laguna. Da Castro imboccate la **Rute 5** e arrivate a **Chonchi**, piccola cittadina circondata da una natura selvaggia. Abbandonate la macchina per visitare il **Museo de Las Tradiciones Chonchinas**, il **Mercado Municipal** e la **Iglesia Nuestra Señora del Rosario**, patrimonio dell'Umanità Unesco. A 4 km a sud di Chonchi si trova l'**Embarcadero a Puqueldon**, da cui partono i traghetti che in circa dieci minuti raggiungono l'**Isla Lemuy**, detta dagli isolani anche "Isla Ballena" per la sua forma caratteristica che ricorda, appunto, una balena. Lemuy è un piccolo gioello da esplorare: qui si trovano ben **tre chiese** patrimonio Unesco (nei villaggi di Ichuac, Aldachildo e Detif) e il **Parque Yayanes**, un grande spazio naturale di 25mila metri quadrati circondato dalle foreste. Rientrati sulla terra ferma, potete spingervi fino alla suggestiva marittima cittadina di **Queilén**, per poi arrivare a **Cucao**, dall'altro lato dell'isola.

Terza tappa: Cucao - Ancud 155 km

Da **Cucao** si parte alla scoperta del **Parque Nacional Chiloé**, tappa obbligata per gli amanti della natura. Popolato da una ricca varietà di flora e fauna locale, tra cui svariate specie di uccelli, la volpe di Darwin e il pudù, piccola specie di cervo diffusa solo a Chiloé e in Patagonia, il parco è anche dimora di diverse comunità native huilliche, alcune delle quali coinvolte nella gestione dell'area naturale protetta. Ai margini dell'Oceano Pacifico, tra lagune, spiagge remote e foreste lussureggianti, questa zona è spesso colpita da piogge e venti violenti –non dimenticate quindi scarpe e giacca impermeabili. L'escursione più suggestiva, e anche più frequentata, è quella che porta al **Muelle de las Almas**, ovvero "il molo delle anime" costruito nel 2007 dall'architetto Marcelo Orellana Rivera. L'opera si ispira a una leggenda mapuche, secondo la quale le anime erranti devono fermare un barcaiolo di passaggio (Tempulcahue) per arrivare l'aldilà, altrimenti vagheranno dolenti nella zona per l'eternità. Per raggiungere il molo dovete prima di tutto andare in macchina fino a **Rahue** (7 km a sud di Cucao, strada W-848) e comprare il biglietto d'ingresso; proseguite poi un altro paio di chilometri fino al parcheggio. Una volta lasciata l'auto, vi aspetta una piacevole camminata di circa un'ora e mezza in cui si alternano paesaggi mozzafiato, prati verdissimi e continui sali e scendi. Di fronte a questa passerella di 17 metri che si allunga sinuosa dalle scogliere per

tuffarsi all'orizzonte, là tra le onde incessanti dell'oceano, la sensazione è quella di trovarsi ai confini del mondo. Se siete amanti di trekking e cammini, potete poi avventurarvi lungo il **Sentiero El Tepual**, che tra passerelle in legno e tratti su terra attraversa la giungla valdiviana del parco. Quando siete pronti a lasciare quest'angolo di paradiso incontaminato, riprendete la macchina e imboccate la **W-850**, costeggiate il lago Huillinco, e una volta passato Notunco prendete la **Rute 5** in direzione nord, fino ad arrivare ad **Ancud** (due ore circa in totale).

Quarta tappa: Ancud - Chepu/Ancud 80 km

La città di Ancud, un tempo vivace e prospera capitale dell'isola, fu danneggiata gravemente dal terremoto del 1960; oggi ha poco da offrire ai viaggiatori, ma rimane un'ottima base per esplorare le bellezze naturali dei dintorni. Non perdete troppo tempo, quindi, tra le vie della città; dirigetevi invece subito al **Monumento Natural Islotes de Puñihuil**, ovvero le tre isole al largo della costa di Puñihuil dove ammirare i pinguini di Magellano e Humboldt. Imboccate la **W-20** e poi la **W-220**, fino a raggiungere la spiaggia di Punihuil. Da qui partono svariate escursioni al giorno (tra le 10 e le 20) di circa un'ora su tre pescherecci locali, che si avvicinano agli isolotti per permettere ai turisti un incontro ravvicinato con le colonie di pinguini e – condizioni atmosferiche permettendo – portano anche ad avvistare balene e leoni marini. Tenete a mente che la fase di riproduzione va da settembre a marzo; nelle altre stagioni, potreste non essere particolarmente fortunati. Proseguite poi verso sud lungo la **W-248** (per questa strada è assolutamente d'obbligo una 4x4) fino ad arrivare in circa 40 minuti a **Chepu**: un tempo priva di infrastrutture e praticamente impossibile da raggiungere, la cittadina rimane un'oasi di splendore ai margini del Parque Nacional Chiloé. Qui confluiscono ben tre fiumi e tra le loro acque fa capolino una vasta foresta sommersa, formatasi dopo il violento terremoto del 1960 e conseguente tsunami. Il modo migliore per ammirare questo struggente spettacolo della natura è con un'uscita in kayak tra le nebbie e i tronchi d'albero ormai morti. Dall'embarcadero partono invece i traghetti che in circa 45 minuti di navigazione portano al **Muelle de la Luz**, versione più moderna del Muelle de las Almas. Per trascorrere una notte nella natura e nel silenzio, soggiornate in zona; altrimenti ritornate ad Ancud lungo **la W-250** e **Rute 5**, per un'ultima notte nella magica, remota Chiloé.

Escursione in barca al Monumento Natural Islotes de Puñihuil. In alto: **esemplari di pinguini sui tre isolotti al largo della costa di Puñihuil.** Nella pagina a fianco, in alto: **scorcio della costa del Parque Nacional Chiloé ©Austral Adventures.** In basso: **il Muelle de Las Almas, a picco sull'oceano.**

DURATA 4/5 giorni
PREZZO 100/150 € al giorno circa in coppia (volo escluso)
QUANDO da dicembre a marzo

Come arrivare

Atterrate all'aeroporto di Puerto Montt, raggiungibile dall'aeroporto di Santiago con le compagnie aeree LATAM (www.latamairlines.com/it), Sky Airline (www.skyairline.com) e Jet Smart (www.jetsmart.com). Il volo dura circa 1h45min. Da Puerto Montt si raggiunge la cittadina di Pargua, 62 km a sud di Puerto Montt, da cui partono i traghetti per Chacao, sulla punta settentrionale di Chiloé. L'attraversata dura circa 30 minuti e i traghetti sono frequenti durante tutto il giorno (uno ogni 30 minuti circa). È possibile comprare il biglietto direttamente al momento dell'imbarco. Per maggiori informazioni sugli orari dei traghetti consultate il sito della compagnia di trasporto marittimo locale Transmarchilay Ferries: www.transmarchilay.cl.

Come spostarsi

Il modo migliore per muoversi sull'isola di Chiloé è in macchina, per avventurarsi negli angoli nascosti difficilmente raggiungibili con i mezzi pubblici. Potete noleggiare una vettura all'aeroporto di Puerto Montt con Europcar (www.europcar.it) e con le compagnie di noleggio locali Chilean Rent-A-Car (www.chileanrentacar.cl) e Mitta (www.mitta.cl). Consiglio di noleggiare un 4x4 per non aver problemi nelle deviazioni dalle strade principali.

Dove dormire

Hotel Boutique Casa Werner, Manuel Antonio Matta 849, 5610000 Llanquihue, Los Lagos, tel. +56962461371, www.hotelcasawerner.cl, situata su una tranquilla laguna e poco distante dallo spettacolare lago Llanquihue, questa struttura in stile tedesco propone ampie stanze e saloni comuni arredati con gusto. Buono il ristorante. Perfetto per chi ama la tranquillità e vuole fare un tuffo nel passato. *Palafito 1326 Hotel Boutique*, Ernesto Riquelme 1326, 5700315 Castro, Los Lagos tel. +56652530053, www.palafito1326.com, caratteristica struttura su *palafitos*, costruito in stile chilote, vanta dodici camere, le migliori con vista direttamente sulla baia di Fiordo de Castro. Questo boutique hotel offre servizio reception 24/7, tour desk, lavanderia, wi-fi, e bar con meravigliosa terrazza vista baia. *Palafito Hostel*, Ernesto Riquelme 1210, 5700000 Castro, Los Lagos, tel. +56652531008, www.palafitohostel.com, ostello di lusso inaugurato nel 2008 e situato sulla baia di Fiordo de Castro. Camere doppie, singole e quadruple, con cucina condivisa e servizio lavanderia. *Palafito Entre Mar y Tierra B&B*, Pedro Montt 547, 5700289 Castro, Los Lagos, tel. +56652681810, www.marytierra.inn.fan, grazioso b&b a poco più di 1 km dalla Iglesia San Francisco, con vista lago e colazione buffet. *Espejo de Luna*, Queilén, Los Lagos, tel. +56954706519, www.espejodeluna.cl/, situato a 7 km dalla cittadina di Queilén, questo eco-lodge immerso nel bosco e nella quiete è nato nel 2006. Offre diversi bungalow disposti in un'area di circa 4 ettari e collegati tra loro da passerelle in legno, mentre la reception e il ristorante si trovano all'interno di una nave riversa su una fiancata, il tutto nel rispetto dell'ambiente. *Palafito Cucao Hotel*, Parque Nacional Chiloé Chonchi, 5770000, Los Lagos, tel. +56984034728, www.palafitocucaolodge.com, a soli 300 metri dal Parco Nazionale di Chiloé, questa struttura sofisticata è la migliore di Cucao. Vanta una terrazza panoramica sul lago Cucao, organizza escursioni a cavallo, trekking guidati e noleggio kayak. *Hostal Mondo Nuevo*, Salvador

Allende 748, 5710000 Ancud, Los Lagos, tel. +56 652628383, www.mundonuevohostal.com, struttura dotata di tredici camere private e una camerata, ristorante e hot tub all'aperto (da prenotare in anticipo). Bella la vista sulla baia di Ancud. *Hotel y Cabañas Terrazas Vista al Mar*, Camino a Lechagua km2, 5710000 Ancud, Los Lagos, tel. +56977800211, www.terrazasvistaalmar.cl, a pochi minuti dal centro di Ancud, questo albergo propone cabine vista mare dotate di wifi, bagno privato, TV e salotto.

Dove mangiare

Restaurant Traversía, Castro.

Empanada XXL, Restaurant Maderos.

El Mercadito de Chiloé, Pedro Montt 210, 5701057 Castro, Los Lagos, tel. +56983139887, @mercadito_chiloe, frequentato ristorante con decorazioni eccentriche e meravigliosa vista sul lungomare. I piatti vengono realizzati con ingredienti delle aziende agricole locali, in linea con la stagionalità. Raccomandata la prenotazione (esclusivamente su WhatsApp). *Restaurant Travesía*, Eusebio Lillo 188, 5700000 Castro, Los Lagos, tel. +56652630137, www.restaurantravesia.wordpress.com, alla cucina del ristorante più autentico di Castro ci sono uno storico e una cuoca, entrambi originari del luogo, che propongono antiche ricette dell'isola rivisitate in chiave gourmet. Più costoso della media, ma merita sicuramente una visita. Consigliata la prenotazione. *Sanguche Patito*, Gamboa 495, 5700500 Castro, Los Lagos, tel. +56652534536, www.facebook.com/sanguchepatito, locale informale vicino a Plaza de Armas de Castro specializzato in panini. Potete scegliere la base e costruire il vostro sandwich abbinando svariati ingredienti e salse. Perfetto per un pranzo simpatico e gustoso. *Barra Cervecera*, Blanco Encalada 96, 5700552 Castro, Los Lagos, @barracervecera.castro, accogliente birreria con vasta scelta di birre alla spina e in bottiglia locali. Cibo da pub (hamburger, tacos e panini). Vanta un meraviglioso rooftop con vista sul lungomare. *Cocineria Dalcahue*, Pedro Montt 105, 138, Dalcahue, Los Lagos, tel. +56652641594, dietro alla Feria Artesanal, con vista sul canale, questo locale propone gustosi piatti di cucina tradizionale, come *curanto* e *cazuela*, preparati dalle donne del luogo. Si ordina a uno dei banconi con cucina a vista e si mangia su tavoloni in legno, il tutto in un'atmosfera informale. *Restaurant El Arrayán*, Lago Cucao, Chonchi, Los Lagos, tel. +56957713659, @elarrayan.restorant, a pochi passi dal Parque Nacional Chiloé, questo accogliente ristorante propone ottimi piatti di cucina cilena, spaziando da pesce fresco a pietanze a base di carne. *Restaurant Kuranton*, Arturo Prat 94, 5710035 Ancud, Los Lagos, tel. +56652623090, ristorante nel cuore di Ancud dove mangiare uno dei migliori *curanto* dell'isola. *Restaurant Mesón Chilote*, Ruta 5 1188, 5710000 Ancud, Los Lagos, tel. +5693908 0842, www.mesonchilote.ola.click, ristorante tipico alle porte di Ancud dove gustare cucina, birre e cocktail locali.

Restaurant Maderos, Aucaco, camino la pinguinera, tel. +56996811342, frequentato principalmente da abitanti del posto, questo locale si trova sulla strada per arrivare al Monumento Natural Islotes de Puñihuil, ed è segnalato da frequenti cartelloni che pubblicizzano le empanadas XXL, che sono effettivamente di dimensioni gigantesche. Dotato di ampio salone interno e giardino con scivoli e altalene per bambini, è il posto perfetto dove fermarsi per una pausa rilassante. I tempi di attesa sono piuttosto lunghi, ma ne vale la pena!

Cosa vedere

Imperdibile il *Monumento Natural Islotes de Puñihuil*, con gita in barca alle tre isole per avvistare i pinguini di Magellano e Humboldt. Tra le chiese in legno di Chiloé, consiglio una sosta a: *Iglesia de San Francisco de Castro*, Almte. Latorre, Castro, Los Lagos; *Iglesia de San Juan*, W-235 47, San Juan, Dalcahue, Los Lagos; *Iglesia de Santa María de Loreto*, Progreso 04, Quinchao, Los Lagos; *Iglesia de Chonchi*, Francisco Corral 297, 5770001 Chonchi, Los Lagos; *Iglesia de Tenaún,* S/N, Tenaún; *Iglesia de Colo,* Quemchi, Los Lagos. All'interno del *Parque Nacional Chiloé* (www.conaf.cl/parques/parque-nacional-chiloe), consiglio l'escursione al *Muelle de las Almas*: per raggiungerlo, bisogna comprare il biglietto di ingresso a Rahue (7 km a sud di Cucao), proseguire con la macchina fino al parcheggio e poi percorrere a piedi il sentiero in continuo saliscendi fino al molo (circa 2,3 km). Gli amanti della natura più selvaggia potranno anche avventurarsi tra i sentieri del *Parque Tantauco* (www.parquetantauco.cl/en). Merita infine una sosta la *Cascadas de Tocoihue* (Tocoihue Rural, Dalcahue, Los Lagos), immersa in un incantevole scenario.

Con chi

Chiloé Natural, www.chiloenatural.com, agenzia a Castro specializzata nella realizzazione di escursioni nei dintorni di Castro, della durata di uno o più giù giorni, attività outdoor come kayak, cavallo, birdwatching, corsi di cucina e tour delle chiese dell'isola. Grande attenzione e rispetto per l'ambiente. *Austral Adventures,* www.austral-adventures.com/, tour operator ad Ancud che propone svariate escursioni a Chiloé (trekking, birdwatching, avvistamento di pinguini e balene). Austral Adventures è specializzato in tour in tutto il Cile, dalla Patagonia al Deserto di Atacama, e tutte le proposte hanno una forte impronta ecologica.

Bibliografia

Cile e Isola di Pasqua, Lonely Planet, EDT, 2019. *I miti di Chiloé: stregoni, maghe, favolosi mostri terrestri e marini nella mitologia dell'isola di Chiloé*, a cura di Sergio Mendez de la Fuente, disegni di Davide Danti, Edizioni dell'Arco, 2004. *Il quaderno di Maya*, Isabel Allende, Feltrinelli, 2011, *La scia della balena,* Francisco Coloane, Guanda, 2020. *Una vita alla fine del mondo*, Francisco Coloane, Guanda, collana Biblioteca della Fenice, 2001. *L'albergo delle donne tristi*, Marcela Serrano, Feltrinelli, 2001.

Indirizzi utili

Sito del turismo del Cile, www.chile.travel/en/where-to-go/destination/chiloe, sezione dedicata a Chiloé. Parque Nacional Chiloé, www.conaf.cl/parques/parque-nacional-chiloe, sito in spagnolo con informazioni su sentieri, orari e tariffe per entrare nel parco. Chiloé Patrimonio Mundial, www.chiloepatrimoniomundial.gob.cl/en/, sito dedicato alle 16 *iglesias* e *capillas* in legno dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Ecoturismo Puñihuil, www.pinguineraschiloe.cl/web/en, sito dedicato al Monumento Natural Islotes de Puñihuil, con informazioni sulle escursioni in barca per vedere le colonie di pinguini più da vicino.

In cammino

LA SVIZZERA CI ASPETTA

MUOVERSI

UNITEVI A NOI,
PER 5 GIORNI INSIEME, UN CAMMINO DI 80-100 KM DA PERCORRERE ACCOMPAGNATI DA TUTTI NOI, PER ENTRARE IN CONTATTO CON LO SPIRITO DELLA RIVISTA E CON CHI LA INVENTA E SCRIVE OGNI MESE.

1/5 MAGGIO 2024

I percorsi sono quasi interamente tra boschi e sentieri di montagna in partenza da **Arogno** un paese del Canton Ticino a 600 m di altezza, incastonato tra le vette del monte Sighignola (il "balcone d'Italia") e del monte Generoso, al centro della Valmara.
Un percorso comunque percorribile da chiunque, adulto o ragazzo, in grado di camminare (con qualche sosta) per diverse ore. Ci divideremo in **due gruppi di camminatori**: uno più lento e uno più veloce, ma ci aspetteremo spesso e volentieri perché lo scopo del viaggio sarà quello di conoscerci meglio e di immergerci in una natura meravigliosa, mettendoci in gioco.
Pranzo a prezzi convenzionati e dalle 17 in avanti vi sarà ogni giorno **un incontro nella sala comunale tenuto da Luca Speciani e da Lyda Bottino** (e dai diversi ospiti presenti) **su temi di alimentazione, sport, salute e benessere** e per condividere le sensazioni della giornata vissuta insieme.
E tanto tanto altro!
5 giorni che vi resteranno impressi a lungo. Nella mente e nel cuore.
Per info e prenotazioni scrivete a ***visite@nutristile.ch***

Ah, un'ultima cosa… abbiamo deciso di non superare il numero dei 100 iscritti, per motivi logistici. ***Non perdete tempo!***

AFFRETTATEVI
VI ASPETTIAMO!!!

Per info e iscrizioni:
visite@nutristile.ch

MUOVERSI

L'altra medicina
oltre ogni limite

ABBONATI ORA!

ITINERARI e luoghi

ABBONARSI È FACILE, SICURO E CONVENIENTE

10 NUMERI CARTA (Italia) • € 39,00

10 NUMERI DIGITALI € 20,00

10 NUMERI CARTA (Italia) **+ DIGITALE** • € 45,00

COME ABBONARSI?

ACQUISTA ONLINE
vai su: shop.editorialecec.com
o INQUADRA IL QR CODE

OPPURE scegli una delle altre modalità di acquisto:

- **Bonifico postale per l'Italia** IT08X0760101600000006383816
- **Bonifico bancario** per l'Italia intestato a EDITORIALE C&C banca INTESA SANPAOLO IT04K0306933480100000006694
- **Bonifico per l'estero** bic BCITITMM

Per i pagamenti con bonifico, **è necessario inviare la ricevuta di pagamento tramite email all'indirizzo: shop@editorialecec.com** indicando anche i dati completi per l'invio.

SERVIZIO CLIENTI **02 9048111** da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00
shop@editorialecec.com

La rivista è spedita con PostaPremiumPress : consegna in 3 giorni lavorativi

Gravel Gourmet

EPIC RIDES - LEGENDARY FOOD

11 - 12 MAGGIO 2024

Percorsi da 35 a 95 Km

#inEmiliaRomagna

EMILIA

BIKE EXPERIENCE

www.gravel-gourmet.com

Ferrovia retica

www.berninaexpress.ch

Bernina Express

Tirano – Poschiavo – Pontresina – Coira

Bernina Express

Informazioni: Railservice,
Tel +41 (0)81 288 65 65,
railservice@rhb.ch

Ferrovia retica
UNESCO
PATRIMONIO
MONDIALE
ALBULA + BERNINA
graubünden